

Editoriale

Europa, non correre

AGNES HELLER

Ho saputo del «si» francese mentre partecipavo ad un congresso, a New York, sulla nuova teoria del diritto di Jürgen Habermas. Lo stesso Habermas era là, così come il suo grande avversario Niklas Luhmann, e molti intellettuali e filosofi europei ed americani. Il presidente dell'assemblea ha interrotto il dibattito per informarci del risultato. Abbiamo esultato e applaudito, e stavamo quasi per metterci a cantare la Marsigliese, ma poi abbiamo pensato che questa non è epoca di canti collettivi. Al di là della nostra legittima soddisfazione, esiste ed è diffusa nella classe politica europea, e nei giornali, e tra la gente, un sentimento di forte preoccupazione. E questo dimostra che davvero esistono problemi seri per il progetto Europa. I più evidenti mi furono indicati in modo colorito, questa estate, durante una visita in Bulgaria, da un intellettuale che, interrogato sull'Europa, esclamò: «Odio l'Europa perché è un'invenzione socialista. Cosa voleva dire? Credo di averlo capito. Per spiegarlo faccio un passo indietro».

Maastricht ha creato forse il più vasto Stato sociale della storia. Aggiungendo la decisione di una moneta comune europea ad un già integrato sistema monetario, i firmatari del trattato di Maastricht hanno enormemente incrementato ed esteso i meccanismi con cui le interconnesse economie di un continente possono essere «pianificate» e manipolate senza ricorrere a nazionalizzazioni ed espropri. E i risultati? Si consideri la seguente reazione a catena di situazioni: il governo tedesco-occidentale, secondo il suo ineludibile dovere, assunse su di sé i costi economici della riunificazione; il processo, com'era prevedibile, venne a costare incomparabilmente più di quanto preventivato; il governo tedesco, in maniera altrettanto prevedibile, non volle imporre giganteschi aumenti di tasse nell'imminenza delle elezioni; invece i tassi di interesse furono poi alzati dalla Bundesbank, con la conseguenza di un pompaggio di capitali da tutto il mondo verso l'economia tedesca.

A questo punto la storia cessa di essere inter-nazionale. Oltre a toccare gli Stati Uniti, il suo impatto si diffonde attraverso la comunità monetaria. Le monete più deboli sono minacciate, una crisi politica si sviluppa intorno alla crisi valutaria. La Gran Bretagna, temporaneamente, si ritira dalla comunità monetaria, tutto il lavoro di Maastricht è messo in pericolo e solo a stento salvato da quel 51% di francesi che votano sì.

Allora io penso che quell'intellettuale francese che diceva «odio l'Europa» non voleva metterci in guardia contro Maastricht, contro la generalizzazione dello Stato sociale, e contro il moderato «socialismo» delle economie di mercato integrate sotto un controllo politico benevolo e non tirannico. No, voleva semplicemente ammonirci a non ripetere la storia dell'Europa orientale, quella di prendere decisioni importanti che riguardano la vita dei cittadini di interi paesi senza fare il minimo sforzo per informarli su ciò che essi dovrebbero aspettarsi e senza mostrare il minimo interesse verso le loro opinioni al riguardo.

Dietro le tensioni economiche c'è un intreccio di angosce politiche, storiche, culturali, sospetti reciproci e animosità, malamente camuffati dall'Euro-retorica. Chi non noterebbe che il centro della tempesta è tuttora il vecchio impero di Carlo Magno con le sue due parti notoriamente non-unificabili? Chi non afferrerrebbe che la Gran Bretagna subisce un dramma interno di dimensioni inusuali, quando i suoi leaders portano il paese più vicino al continente di quanto non sia mai accaduto sin dai tempi di Giovanna d'Arco? Chi negherebbe rilevanza ai moniti di Margaret Thatcher circa una classe di «eurocrati», i cui personaggi chiave si apprestano ad avere, su questioni decisive, maggiore influenza di molti governi nazionali, pur non essendo che funzionari nominati, e non leaders eletti? Tra l'altro, la questione dell'affiliazione nazionale dell'Eurocracia può e deve essere sollevata, soprattutto perché non solo i suoi condizionamenti occulti, ma anche la totale mancanza di identità nazionale può rivelarsi un limite molto grande.

Infine esiste il noto problema della tuttora indefinita dimensione della Comunità europea, e del flusso di profughi ad essa collegato, la maggioranza dei quali conta di ottenere presto un permesso di lavoro legale grazie a mutamenti nella composizione della comunità stessa. Il risultato può essere definito con una sola parola: Rostock. Che è sinonimo, in tedesco, di abiezione politica. Anche qui, l'Eurocracia ha belle parole da dire sui diritti umani, ma vere e proprie politiche non ne ha.

Tutti questi problemi sono ben lungi dall'essere stati risolti con il referendum francese, ma sono stati almeno messi in luce dall'ansietà che per settimane c'è stata intorno ad esso. Ed evidenziano i problemi di un grande servizio che si rende al progetto europeo, il quale, in contrapposizione con la mentalità eurocratica, non si sta sviluppando troppo lentamente ma, piuttosto, troppo rapidamente. Perché è solo l'evoluzione lenta e graduale di una cultura europea, di una storia comune, e di un'immaginazione collettiva e non pochi improvvisi atti di una burocrazia cosmopolita, che può creare un così rilevante mutamento, come la duratura integrazione del continente storicamente più tormentato.

Ad ogni cadavere eccellente noi operatori scolastici siciliani abbiamo sempre chiesto, prima timidamente poi disperatamente, che non venissero spediti in Sicilia solo contingenti di polizia e carabinieri, qualche magistrato (questi sì, urgentissimi) e infine pure i soldati. Abbiamo chiesto anche insegnanti e operatori sociali, laboratori e palestre.

Iniziano dalla Sanità i ritocchi alla stangata: nuovi criteri per calcolare il tetto di 40 milioni I titoli di Stato restano «al portatore». Oggi primi scioperi. Incertezza sulla nostra moneta

Manovra riverniciata

Reviglio: «Per i Bot state tranquilli» Lira fuori dallo Sme a tempo indeterminato

La manovra cambia già: incalzato dalle polemiche il governo ha fatto sapere che il tetto dei 40 milioni sulla sanità verrà ritoccato. Marcia indietro anche sui Bot: non sarà obbligatorio dichiararli, garantisce Reviglio. E mentre la manovra tenta, la lira non ce la fa a rientrare nello Sme: sospesi a tempo indeterminato. L'inflazione è ferma al 5,3% ma non c'è ancora l'effetto svalutazione.

GILDO CAMPESATO

RICCARDO LIGUORI

ROMA Dopo avere ottenuto l'approvazione dei grandi dell'economia sulla super stangata da 93mila miliardi, il governo si appresta già a cambiarla. Verrà modificato il tetto dei 40 milioni di reddito familiare oltre il quale si perde diritto all'assistenza sanitaria gratuita. Probabilmente verrà tenuto conto del numero dei componenti il nucleo familiare. Schiarita sui Bot: «Sono e restano anonimi», dichiara il ministro del bilancio Franco Reviglio. Diventa praticamente facoltativo dichiararli: dunque, ai fini dell'assistenza. In arrivo modifiche anche per quanto riguarda la tassa sui beni di lusso, le pensioni e il pubblico impiego: il blocco delle assunzioni non sarà più così tassativo. Amato respinge le proposte dei sindacati, che nei giorni scorsi avevano proposto una manovra alternativa. Parte da oggi con la Toscana la campagna di scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil. Domani toccherà a Emilia Romagna e Lombardia.

ca a Emilia Romagna e Lombardia.

E intanto, sul fronte della lira, si replica: niente mercati ufficiali dei cambi e moneta sempre fuori dallo Sme. Lo stabilisce un nuovo decreto che Barucci firmerà stamane al rientro da Washington. Ma stavolta l'esilio dall'Europa è senza scadenze precise, illimitato. Una misura senza precedenti. Probabilmente passeranno settimane prima di riaggiustare il serpente. La lira resta debole mentre l'esito del referendum francese non è servito a placare la tempesta monetaria che ora colpisce anche il franco. E mentre prende corpo l'idea di un'Europa a due velocità Bush lancia un'idea: un paniere di beni per calcolare il valore delle monete. In attesa che la svalutazione cominci a fare effetto, l'inflazione resta ferma a settembre al 5,3%.

ALLE PAGINE 345 e 15

NUOVO CATECHISMO

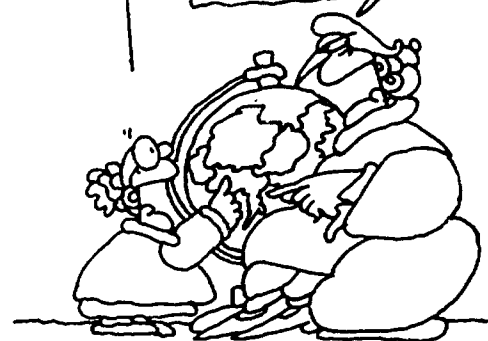
Andrà diritto all'Inferno chi evaderà il fisco o si lascerà corrompere

È ormai pronto il nuovo catechismo destinato a sostituire quello promulgato da Pio X. Nel testo messo a punto dopo numerosi rifacimenti e aggiustamenti viene ribadito lo scontato no al divorzio. Risulta confermato, invece, quel sì alla pena di morte - sia pure in determinate circostanze - già oggetto di tante polemiche al tempo delle prime indiscrezioni. Nel nuovo catechismo diventano peccati anche la corruzione, le tangenti, l'evasione fiscale: aprono le porte dell'inferno. E infine si non solo alla «guerra giusta» ma anche all'insurrezione contro lo Stato dispotico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAG 12

AL REFERENDUM PER L'EUROPA LA META' DEI NO E' DA ATTRIBUIRE ALLA PAURA DELLA GERMANIA

L'ALTRA META' AL TERRORE DELL'ITALIA



Che tempo fa

Secondo una recente e provocatoria teona scientifica, anche il batter d'ali di una farfalla in Brasile può avere imprevedibili conseguenze sul clima, mettiamo, dell'Africa. Se questo assunto fosse vero si spiegherebbe, finalmente, come mai ogni anno un centinaio di uomini adulti si radunano, come obbedendo a un misterioso richiamo della natura, in una località turistica, dando vita al convegno di Forze Nuove. Ognuno di noi è portato a escludere che l'evento possa avere alcuna utilità o significato; ma, evidentemente, i forzavisti convenuti quest'anno a Saint Vincent intuono che, per qualche arcano disegno universale, anch'essi hanno una funzione, un ruolo, un destino.

Ciò che in apparenza ci sembra completamente idiota (per esempio: discutere per tre giorni sulla frase di De Mita «rispetto al niente è meglio il movimento»), in realtà potrebbe essere l'umile ma determinante contributo di questi oscuri organismi viventi al Grande Progetto che muove il mondo

MICHELE SERRA

IL RITRATTO



Perché Mitterrand entrerà nel Pantheon dei Grandi per un pugno di sì

Si può entrare nel Pantheon dei Grandi, con il 51,05% dei voti? François Mitterrand ha scommesso e ha vinto. Ritratto del «fiorentino», il gentiluomo di campagna che ha riconciliato, come dicono gli agiografi, «socialismo e capitalismo».

ANDREA BARBATO A PAGINA 2

I ministri degli Esteri della Cee: «Rispettiamo i tempi senza riaprire i negoziati»

Kohl a Parigi per correggere Maastricht I Dodici ai danesi: tornate alle urne

Il sì ha prevalso per due soli punti percentuali, corrispondenti a circa mezzo milione di voti. Il Trattato di Maastricht è stato dunque approvato per una manciata di voti e lascia la Francia spaccata in due. Hanno votato no soprattutto le periferie urbane, gli operai, i contadini. In vista del vertice europeo di Londra, oggi Mitterrand riceverà Kohl. Cominceranno a discutere la revisione del Trattato?

EDOARDO GARDUMI GIANNI MARSILLI

Helmut Kohl sarà oggi a Parigi per un incontro con François Mitterrand. I due stati si concentreranno un'iniziativa per democratizzare le istituzioni europee. È la prima conseguenza del voto francese, e soprattutto dell'ampiezza del no. I risultati definitivi attribuiscono al sì il 51,05 e al no il 48,95 per cento dei voti. Convocato per il 15 ottobre un consiglio europeo straordinario in Gran Bretagna. Si apre un processo di rinegoziazione del trattato? Alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee è stato approvato un documento che invita i paesi «a proseguire nei tempi previsti e senza riaprire il negoziato». Mentre nel pomeriggio Kohl aveva accennato alla possibilità di «aggiunte» che la scenderebbero invariati i tattiati ma potrebbero agevolare il rientro dei danesi. Occhetto rende omaggio alla determinazione europeista di Mitterrand e dei socialisti francesi, ma sollecita correzioni degli accordi.

ALLE PAGINE 7 e 8

TANGENTOPOLI

Mario Chiesa di nuovo in libertà

Mario, Chiesa, il primo a finire nella rete del giudice Di Pietro, lascia il carcere. Con le sue rivelazioni ha permesso di sollevare il coperchio di Tangentopoli.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 14

MARIA

Arrestati i fratelli Gambino

Dopo diciannove giorni di latitanza i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino sono stati riacchiuffati in Florida. Legati a John Gotti, organizzarono il sequestro di Sindona.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

ORU



Il ritorno di super Bush: «Le forze di pace? Le addestriamo noi»

A un mese e mezzo dalle elezioni di novembre il presidente degli Stati Uniti torna sulla scena internazionale con un importante discorso. Parlando all'Onu ha proposto di usare le basi americane per addestrare le forze di pace.

GINZBERG e CAVALLINI A PAGINA 9

I miei alunni «sgarrupati» di Palermo

AURELIO GRIMALDI

La legge scolastica italiana è uguale dovunque, da Casalpusterlengo a Ragusa. Hanno persino accresciuto il numero massimo di alunni per classe. Eppure anche un ministro democristiano potrebbe intuire che fare scuola con 28 bambini del Capo o del Cep, di Palermo o Napoli o Reggio Calabria, anziché con 28 bambini del ceto medio di Treviso, è abissalmente diverso.

Questo il lamento. I fatti chiedono di dire che nelle aree deprivate del Sud occorre una scuola in funzione del territorio e non il territorio in funzione di una legge scolastica troppo uniforme in un paese che non lo è. Palermo, Catania, Reggio, Bari, Napoli esi-

gono scuole dove i bambini «sgarrupati» non facciano più ridere nelle librerie, ma dove si studia, si gioca, si impara, e dove usare la propria creatività per altri motivi e non per libri di successo. Il Sud ha bisogno di scuole senza doppi turni, e di palestre e laboratori; e di meno soldati e operatori repressivi. Chi ha pensato che i piccoli reati sono felicemente diminuiti grazie alla presenza dei soldati nelle vie di Palermo è uno struzzo perfetto; o trasformerete l'Italia in uno Stato di polizia e di emergenza sudamericana oppure, passata la tempesta, tutto risploderà con virulenza raddoppiata.

Horror a Torino: lo hanno assassinato la moglie, i due figli e un'amica Uccidono il padre-padrone e nascondono il cadavere in frigo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Un uomo è stato ucciso dalla moglie, dai due figli e da una loro amica con un'iniezione di stupefacenti. Cosparo di acido e chiuso in un frigorifero, il corpo è rimasto sepolto per oltre un anno nel cortile della loro casetta a None, presso Torino. Lo hanno trovato soltanto i carabinieri, dopo aver saputo, da una «soffiata», che l'amica dei figli ed un altro tossicodipendente ricattavano la famiglia. Per adesso, è una storiaccia con pochi, macabri particolari.

Ogni domenica su L'Unità



Una lettera del ragioniere Ugo Fantozzi firmata da PAOLO VILLAGGIO

A PAGINA 13

Una stangata mai vista



Ripensamenti, modifiche e ministri che si smentiscono tra loro fino al risultato che nessuno riesce a dare spiegazioni Contromanovra pds. Le proposte dei medici

Sanità: salta il «tetto» dei 40 milioni, e sui Bot...

Ripensamenti, modifiche e ministri che si smentiscono fra loro: sulla manovra sanità il governo non ha le idee chiare. Nessuno è in grado di dare spiegazioni e chiarire i mille dubbi e paure dei cittadini che rischiano di ritrovarsi senza più assistenza.

zioni e spiegazioni sui mille quesiti che tormentano i cittadini e che si riversano sui giornali. Alla fine sorge il dubbio che la mazzata sanità sia una «invenzione» dei mass media.

«Ma le pare giusto che un padre di famiglia, moglie e quattro figli a carico, che guadagna più di 40 milioni l'anno, deve pagare tutte le spese sanitarie per la famiglia, mentre il suo collega, solo e con 39 milioni l'anno ha l'assistenza?»

«Come, dicono che Bot e Cct non vengono toccati, e poi gli interessi devono essere aumentati sanitarie? È assurdo...»

tenore delle conversazioni telefoniche, e risposte (si fa per dire) che la cronista è riuscita ad ottenere dai vari tecnici ministeriali.

La parola d'ordine è attendere. Tra le prime modifiche all'orizzonte quella della determinazione dei famosi 40 milioni lordi di reddito familiare che faranno perdere il diritto all'assistenza.

Anche i medici parlano di prontuari «ogni di farmaci di opinabile utilità» e mettono in guardia dai rischi di una politica indiscriminata di tagli.

Il Pds ha spiegato in quale modo, più equo e senza danni per la salute dei cittadini, è possibile risparmiare lo stesso 5.460 miliardi. La sola eliminazione di 1.200 specialità, ha spiegato Grazia Labate, farebbe risparmiare 1.700 miliardi. Per il Pds

si dovrebbe inoltre abolire il tetto di 100 milioni di reddito annuo per la spesa sulla salute; la soppressione della proroga dei comitati dei garanti delle Usl e l'affidamento del controllo ai sindaci, comporterebbe un risparmio di 40 miliardi; taglio delle spese del 2-3% delle spese di gestione attraverso il controllo e le procedure unificate per acquisti, forniture ed appalti; l'eliminazione della franchigia dell'1% alle case farmaceutiche per la pubblicità e le spese congressuali; l'abolizione del concorso alle spese per i ricoveri non convenzionati; la fiscalizzazione dei contributi sanitari.



Parla Gavino Angius, segreteria Pds «In ballo c'è la guida del governo»

«Un duro scontro ci attende insieme coi lavoratori»

ROMA. A Botteghe oscure Gavino Angius, membro della segreteria del Pds e responsabile delle politiche di lavoro, rigira tra le mani fogli di un suo discorso.

Ma non si rischia così di rimanere stretti, stretti da un lato dal governo e dall'altro da una protesta montante e incontrollabile?

Il rischio di rimanere schiacciati dal demagogismo della rivolta fiscale di Bossi, o dall'estremismo settario che è anche di Rifondazione, è reale.

La protesta di questi giorni, però, è caratterizzata soprattutto dalla rabbia e dall'aspettativa, sentimentale che contrastano con la consapevolezza di cui parlava prima.

«C'è una giusta rabbia contro le misure prese dal governo. I lavoratori hanno percepito l'inganno. Tanto più adesso che si conosce il testo dei provvedimenti economici: un colpo inaudito allo Stato sociale, specie su pensioni e sanità».

Si va incontro ad una politica di sacrifici. Dunque ha fatto bene l'Unità di sabato scorso a pubblicare la prima pagina il vecchio discorso di Berlinguer sull'austerità.

Il compito del sindacato e del Pds, in questa fase diventa estremamente importante.

Non c'è dubbio. Il sindacato deve aprire un vasto confronto con i lavoratori e recuperare una loro piena capacità di rappresentanza.

Certamente. Quello che è accaduto in questi giorni è di grandissimo rilievo. Perché significa che c'è nel paese una volontà di reazione sociale e politica molto forte, che costituisce la base sulla quale ogni politica riformatrice deve far leva.

Se l'acceduto? Certo. Quello che è accaduto in questi giorni è di grandissimo rilievo. Perché significa che c'è nel paese una volontà di reazione sociale e politica molto forte, che costituisce la base sulla quale ogni politica riformatrice deve far leva.

no anonimi e quindi mai e poi mai verranno fatti accertamenti, smentendo così il collega Gona dai cui uffici era uscita la proposta dell'autocertificazione da presentare alla Usl; De Lorenzo cade dalle nuvole e giura di non saper nulla sui possibili correttivi per determinare il reddito familiare che escluderà dalle prestazioni, trovando però giusta «una modifica che tenga conto, ad esempio, del numero di figli». Sulla manovra sanità, di certo c'è solo tanta confusione. Al punto che nessun ministero interessato, Sanità, Fisco e Tesoro, è in grado di dare delucidazioni.

«Ci sarà la corsa agli ospedali e agli ambulatori»

I medici e gli operatori delle Usl fiorentine temono il caos. Tutti dicono: «Non ci saranno risparmi I cittadini cercheranno di ottenere il ricovero e salterà la prevenzione»



L'esterno dell'ospedale di Careggi a Firenze

FIRENZE. Si fa presto a fare i conti. «Una bronchite, una polmonite? Costeranno parecchi biglietti da centomila lire». Il dottor Antonio Pantò, presidente dell'Ordine dei Medici di Firenze, non ha esitazioni: per lui il decreto governativo sulla sanità è un vero e proprio attentato alla salute della gente.

inutili spese alla società. E pensare che lo stesso ministro De Lorenzo, l'anno scorso, aveva sostenuto il Cnr che ha studiato un progetto di fattibilità per estendere lo screening a tutte le donne italiane oltre i cinquant'anni.

Amministratore straordinario di una Usl - Spero che il Parlamento lo correggerà. Saranno tempi duri negli ospedali. «Il problema non sarà tanto il Pronto soccorso, quanto l'aumento dei ricoveri» - prevede il dottor Giancarlo Nofri, di turno al pronto soccorso del più grande ospedale toscano, quello di Careggi.

Pagheremo, ma non sappiamo ancora quanto. «Siamo ancora fermi alle tariffe dell'89 - dicono a Careggi - Ci sono metodiche d'indagine che non sono comprese nel tariffario.

Confedilizia sull'Ici «Se il governo non cambia chiederemo la disdetta di tutti i contratti d'affitto»

ROMA. La manovra economica, secondo la Confedilizia, è troppo onerosa per le società immobiliari per le quali, con i nuovi provvedimenti del governo, il carico fiscale potrebbe raggiungere fino al 76% del loro reddito.

Pago, ripago e nulla funziona! ROMA. Cronaca di una mattinata di un lavoratore dipendente in attesa di pagare un conguaglio salato e di veder dimezzata la propria tredicesima.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana.

Contribuente risponde che «questo è il segno della privatizzazione». Protestare con un ferroviere sindacalizzato che non sta dalla parte dell'azienda pur non stando fino in fondo dalla tua parte? No, meglio l'autostop. Assieme a chi non ha l'automobile il vicino. Chi può guidare andrà ad intasare l'Appia.

Secondo scenario. Ore 9, la compagna del contribuente porta il figlio di tre anni ad una scuola materna di Velletri che, le è stato assicurato in Comune, aprirà regolarmente il primo giorno di scuola, 21 settembre. Ma non è proprio così. La scuola non ha l'arredo, in

lefoniche sono le più care d'Europa, anche se telefonare dai Castelli a Roma, da casa al posto di lavoro, costa come un'interurbana effettuata da cento chilometri di distanza: il contattati sembra la registrazione di una partita da ping pong.

Quarto scenario. Il contribuente va a prendere un amico a Fiumicino. Arriva dagli Stati Uniti ed è rimasto stupefatto: alla giostra per il ritiro dei bagagli c'è una rissa gigantesca per conquistare i pochissimi carrelli presenti.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Primo scenario, stazione di Pavana, ai piedi dei Castelli Romani alle ore 7.45. Stazione che si potrebbe definire di hinterland, dal momento che i Castelli sono ormai, come il Nord di Roma, una zona ad alta densità urbana (anche se è concesso ai cacciatori di sparare nelle poche zone alberate a ridosso delle case) abitata da migliaia di persone che lavorano a Roma.

Tassa lusso La Mercedes minaccia ricorso Cee

ROMA. La Mercedes Benz Italia si prepara a ricorrere all'Alta Corte Cee contro l'imposta sulle auto di lusso varata dal governo Amato.

Statali Il blocco assunzioni non è totale

ROMA. Nel 1993 potranno bandire concorsi solo quelle amministrazioni pubbliche che hanno provveduto a definire le piante organiche in base ai carichi di lavoro.

Farmaci «Attenti ai contraccolpi nel settore»

ROMA. La Farmindustria esprime le proprie preoccupazioni per le ripercussioni della manovra economica nel settore della ricerca farmaceutica.

Terremoto valutario



Barucci ha firmato un nuovo decreto che blocca il mercato ufficiale dei cambi senza limiti temporali. Una misura senza precedenti in Italia

Addio (per un bel po') allo Sme La lira sospesa dall'Europa a tempo illimitato



Stare fuori dallo Sme ha un prezzo Lira «sganciata» è più cara

RENZO STEFANELLI

Fluttuare - O stare sospesi? Gli Accordi Europei di Cambio che regolano il Sistema Monetario Europeo, è una esigenza tecnica o politica? Clampi ha risposto ieri che è tecnica: bisogna che le acque si calmino. I mercati quotando il dollaro 1250 lire mettono in evidenza l'aspetto politico: lira e sterlina, dal momento che si cambiano a qualsiasi prezzo...

SME e mondo - La difficoltà del riaggiornamento mette in evidenza l'enormità dell'errore di valutazione finale che ha determinato lo 'sgancio'. Una svalutazione ha del 7% e uniforme, anziché dell'11-12% e selettiva verso il marco e i satelliti... Sme e mondo - La difficoltà del riaggiornamento mette in evidenza l'enormità dell'errore di valutazione finale che ha determinato lo 'sgancio'.

Si replica: niente mercati ufficiali dei cambi e lira sempre fuori dallo Sme. Lo stabilisce un nuovo decreto che Barucci firmerà stamane al rientro da Washington. Ma stavolta l'esilio dall'Europa è senza scadenze precise, illimitato. Una misura senza precedenti. La lira resta debole mentre l'esito del referendum francese non è servito a placare la tempesta monetaria che ora colpisce anche il franco.

GILDO CAMPESTO

Roma. Il ministro del Tesoro Barucci ha dovuto abbandonare in tutta fretta Washington per rientrare in Italia prima dell'apertura dei mercati finanziari. Gusto in tempo per firmare un decreto che mantiene la lira lontana dallo Sme e ribadisce l'esilio dalle Borse italiane del mercato ufficiale dei cambi. Ma stavolta a tempo illimitato: un provvedimento clamoroso, senza precedenti nella sua indeterminatezza temporale. Del resto, proprio il precipitoso rientro del ministro del Tesoro dà il segno che l'emergenza non è ancora passata.

Al valore antecedente di 1,250 lire monetario. Se le cose resteranno così, bisognerà prenderne atto e dichiarare un'altra svalutazione ufficiale prima di rientrare nello Sme. Ma sono discorsi ancora prematuri. Per svalutare ci vuole l'accordo degli altri partner dello Sme e non sarà facile stabilire i reciproci rapporti di cambio. E poi, il marco è destinato ad inoltrarsi da solo lasciando gli altri in loro guai, oppure il franco francese riuscirà a cavarsela seguendo la cavalcata di Bonn?

Proprio dal franco francese, contrattare il marco per quell'Europa che non vuole andare a due velocità, ieri sono arrivate le delusioni maggiori. Invece che un rafforzamento, l'esito fotofinish del referendum ha provocato un indebolimento della divisa d'oltretrope rendendo più incerte le prospettive dello Sme. La Banca di Francia è stata costretta a massicci interventi di sostegno: anche per lei riserve si sono ridotte al lumicino. Franco la nuova vittima della speculazione? Molto dipende da quel che succederà nei prossimi giorni: da quanto la speculazione si accanirà sul franco, da quanto la Bundesbank si arroccerà sul suo livello di tassi, da quanto continuerà lo scontro monetario Bonn-Washington, origine prima delle tensioni attuali. Di certo, dopo la risicata vittoria su Maastricht il governo francese non può per-

mettersi a subire impunemente una svalutazione che avrebbe tutto il sapore di una resa a Bonn. Ed infatti il ministro delle Finanze, Sapin, ha fatto sapere che l'attesa riduzione di addizionali tassi in crescita rispetto a venerdì. Non vi è stato, insomma, quell'allentamento del costo del denaro e quella tregua nella guerra valutaria che ci si attendeva dalla vittoria del sì: lo scarto è stato troppo modesto per rassicurare i mercati sulla futura tenuta dello Sme. Gli effetti negativi si sono fatti sentire anche sulla peseta (tura di nuova svalutazione), sulla corona norvegese e sulla sterlina irlandese, anch'esse a mal partito. Anche perché il marco non pare fermarsi: una lieve riduzione dei tassi in Olanda e Belgio ha avuto come unico effetto un nuovo rialzo della moneta tedesca.

È con questo scenario alle spalle che oggi la lira affronta un'altra giornata di passione. La chiusura del mercato ufficiale dei cambi non significa che non vengono cambiate monete straniere. Anzi, il mercato è grossomodo quello dei giorni normali. Banche ed operatori si scambiano valute al prezzo che ritengono opportuno, un prezzo che varia in continuazione. Quel che è sospeso è il fixing, l'asta organizzata ogni giorno alle 13.15 dalla Banca d'Italia per determinare ufficialmente il valore della lira. Ciò serve da punto di riferimento per gli operatori che infatti cominciano a lamentarsi per il prolungarsi di questo prezioso ancoraggio. Ed è proprio al fixing che Bankitalia interviene con vendite o acquisti di lire orientando il valore della nostra moneta: per rispostare gli accordi Sme o per mandare segnali al mercato. Ed in questo momento è proprio quel che Bankitalia vuole evitare. Avvertire la speculazione di una soglia di resistenza attorno a cui le autorità monetarie ritengono opportuno attestarsi, significa scatenare una nuova devastante ondata speculativa sulla lira. Per questo, rientro nello Sme e ripristino del fixing sono due provvedimenti che vanno a braccetto. Ma se non c'è una coerenza su conti pubblici la politica monetaria serve ormai a poco. E lo ha ricordato Schlesinger con la sua usuale franchezza: «Un paese che afferma di aver bisogno dei cambi fissi per ridurre il deficit o per concludere accordi sul costo del lavoro, si ritrova poi, in una situazione di emergenza come questa, a non avere più alcun strumento di stabilizzazione». Bastonati ed ora anche sbeleggati: l'immagine Italia è proprio giù.



Il segretario del Tesoro Usa Nicholas Brady, a sinistra, con il ministro del Tesoro Piero Barucci alla riunione del G7 a Washington. Sopra, perplessità degli operatori della Borsa di Milano

Sarcinelli: «Non c'era niente altro da fare» Passerà molto tempo prima di poter rientrare

DAL NOSTRO INVIATO

Washington. Nessuno ha cercato di frenare la decisione italiana di stare ancora fuori dai mercati ufficiali dei cambi e di fatto sospesa dallo Sme. Il cancelliere Lamonte è soddisfattissimo di non essere il solo a stare fuori dal patto di cambio. Il ministro Barucci ha solo anticipato una mossa che tedeschi e francesi ritenevano necessaria. Il perché è presto spiegato: chi è quel pazzo che corre il rischio di essere travolto dai mercati, di riaprire un meccanismo che ha già mandato una volta allo sbaraglio le banche centrali? La novità è che lira e sterlina, la nuova strana coppia dello Sme, sembrano destinate a conoscere un identico destino per più di qualche giorno. I distinguo di

trattato di Maastricht e pure sui mercati, meglio andare con i piedi di piombo. L'Italia prende la palla al balzo: con la manovra finanziaria da approvare meglio tornare sul mercato con qualche arma in più. Il presidente del Crediop Antonio Pedone, economista molto vicino al presidente del consiglio Amato, ritiene che il rientro a pieno titolo nei meccanismi dello Sme debba avvenire «una volta avviato il risanamento della finanza pubblica». Cioè non prima che il parlamento abbia approvato la inasistangata del governo. Settimane, dunque. Se non mesi.

Non c'erano alternative alla decisione di rinviare la prova del mercato. Ora si dice che senza il fixing per qualche tempo si può vivere benissimo. Nel 1971, Nixon chiuse i mercati

per una settimana dopo aver deciso di sganciare il dollaro dall'oro. Ma la lira non è il dollaro, non è in grado di condizionare i mercati, ne è in balia. Dice l'ex direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli (oggi vicepresidente della Bers): «La lira è già stata scottata una volta e i suoi effetti, ma questa è la posta in gioco che Amato vuole utilizzare anche nei confronti del Parlamento. La linea di Bankitalia è prudente, Ciampi rimanda la palla al governo perché è il Tesoro a dover prendere decisioni sui cambi. Una preoccupazione c'è ed è questa: il cambio fluttuante può diffondere la convinzione che l'Italia possa reggere così a lungo. Pedone ricorda che la Gran Bretagna ha alle spalle il risanamento thatcheriano (altro che clava), l'Italia il pantano. Per questo non è indifferente la previsione dei tempi di sospensione dei mercati ufficiali: più si allungano più si creano false illusioni, le stesse che hanno portato allo sbaraglio degli ultimi quindici giorni. La banca centrale tira la propria corda. E quello che in fondo è successo negli ultimi mesi: a costi sociali ed economici enormi, la frusta monetaria è servita ad abbassare l'inflazione e mantenere una certa credibilità internazionale, ma non è riuscita a smuovere il sistema politico. Ha funzionato fino a quando non si è trasformata in un «boomerang». Il gioco è finito quando le imprese hanno detto che non ce l'avrebbero fatta più, quando i conti commerciali hanno cominciato a peggiorare», dice Mario Sarcinelli. A quel punto avrebbe dovuto essere deciso un riallineamento generale, ma inglesi e francesi hanno detto no. L'Italia, tenendosene, ha ritenuto di doversi adeguare. Sono in molti a chiedersi se la frusta monetaria tenuta dritta per così tanto tempo non abbia «sdormentato» i riflessi del governo, ben contento di avere una banca centrale che comunque rappresentava un «argine superiore» sempre in grado di farsi valere all'interno come all'estero. Nei rapporti tra banca centrale e potere politico è accaduto un po' quello che di solito accade quando un paese svaluta la moneta: le imprese esportano di più, ma il cambio deprezzato alla lunga non aguzzo l'ingegno e l'impresa è meno stimolata a migliorare prodotti e organizzazione. Oggi l'Italia vive entrambi questi rischi.

Il presidente Usa propone di cambiare il «riferimento» per valutare le monete. Si profila un'Europa a due velocità

Sulle monete scontro tra Bush e Bundesbank

La tempesta dei cambi con l'uscita forzata di lira e sterlina dalla parità fissa ha scardinato l'agenda di Maastricht. Difficile negoziato per rendere più flessibile lo Sme. Prende corpo l'idea di un'Europa monetaria a due velocità. Bush propone un paniere con l'oro per valutare le monete e dare stabilità ai cambi. Schlesinger: «Non accetterò mai un tale vincolo». Dietro front di Sapin: i tassi ora non si toccano.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

Washington. Massima cautela. Il voto francese ha impedito il peggio, ma nessuno crede che le cose potranno marciare come prima. Non solo sembra tramontato lo spirito di cooperazione tra i 12 già sottoposto a durissima prova nei mesi scorsi, ma ora qualsiasi compromesso politico dovrà passare sotto le forche caudine di un mercato che ha capito una cosa semplicissima: le armi delle banche centrali e dei governi non sono infallibili. La seconda cosa che hanno capito è che il patto europeo di cambio non è più sicuro per nessuno tranne per quelle monete ancorate solitamente al marco tedesco. Si è chiuso un ciclo. Molti lo sa-

pevano e non sono riusciti a fermare l'inevitabile tracollo. Molti speravano (come gli italiani) che l'egoismo tedesco non sarebbe arrivato fino al punto di mettere a rischio l'intera impalcatura salvata per il rotto della cuffia in Francia, ma travolta dagli scossoni monetari. E speravano che la Gran Bretagna non sarebbe rimasta vittima del suo orgoglio nazionale per difendere una sterlina che da mesi viene giudicata sopravvalutata. Per lunedì prossimo è fissata una riunione dei ministri finanziari della Cee ed è il primo appuntamento ufficiale dopo il voto francese e prima della riunione dei capi di stato della comunità che ormai tutti vogliono anticipare ai primi giorni

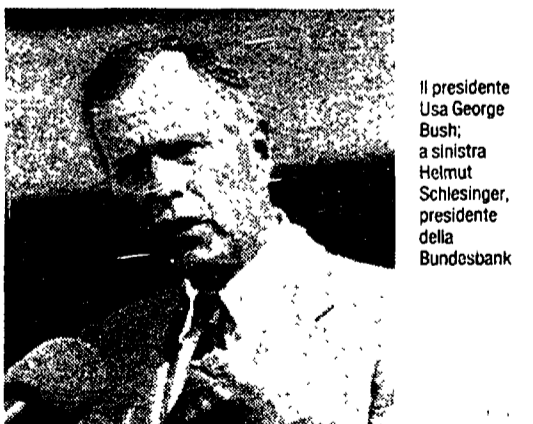
di ottobre. Che cosa succederà da oggi a quegli appuntamenti è difficile dire. Gli squilibri alla radice dello scossone monetario e anche alla radice della difficoltà dei governi a far digerire Maastricht ai propri cittadini restano tutti. Aggravati, appunto, dal fiasco delle autorità monetarie. La cosa certa è che due monete del «paniere Sme» stanno fuori. La sterlina resterà fuori per lungo tempo, dato che le tre condizioni poste dal cancelliere Lamont per tornare sono per ora irrealizzabili (specie la convergenza tra le politiche economiche tedesca e britannica). La lira pure. Tutto è legato al modo in cui si comporterà l'asse marco-franco.

quale misura una flessibilità di questo genere facilita una flessibilità sui tassi di interesse vista l'inconciliabilità, ad esempio, tra l'interesse francese a stimolare la crescita soffocata dagli alti tassi e l'interesse tedesco a tutelarsi dall'inflazione. Già il ministro Sapin smettette subito le promesse fatte prima del voto: «Sarebbe irresponsabile far scendere i tassi di interesse subito». Anche per la Francia non è così semplice la convivenza con il marco.

La crisi dello Sme è in realtà l'espressione finanziaria di irriducibili europei che oggi i governi non riescono più a governare. Il presidente americano Bush, nel tentativo di emergere come il leader che ha le idee chiare mentre i suoi partners anaspiano in Europa, ha proposto di utilizzare un paniere di beni compreso l'oro per determinare il valore della maggiori divise. Questo indicatore dei prezzi dovrebbe essere messo in relazione con gli indicatori della crescita, dei tassi di cambio e delle bilance dei pagamenti. Gelo dalla Bundesbank: «Finché sto a Francoforte non appoggerò mai questo progetto», ha dichiarato Schlesinger. L'imperativo tedesco è

eliminare vincoli. Per parare i colpi, il numero uno della Bundesbank getta un allarme per tappare la bocca a tutti, inglesi per primi: «Si sta scaricando sulla Germania una vera e propria speculazione tendente a influenzare i movimenti dei tassi di interesse».

Si scopre che l'obiettivo della stabilità monetaria a fondamento del trattato di Maastricht non è indifferente affatto alle condizioni economiche di stagnazione. Più si consolidano prospettive di stagnazione più politiche monetarie irrigidite avranno le economie in un declino che potrebbe essere di lungo periodo. Non è un caso che il Fondo monetario abbia deciso di non pubblicare il risultato di una previsione sull'Europa secondo il modello Maastricht prima del voto francese. Il pieno rispetto dei criteri di convergenza ridurrebbe la crescita tra lo 0,4% e lo 0,8% nel triennio '93-'96. Nessuno, naturalmente, dice apertamente che le due velocità monetarie sono una scelta ormai presa. Mario Sarcinelli, uno dei vicepresidenti della Banca europea per la ricostruzione dell'Est, si dichiara convinto che il progetto euro-

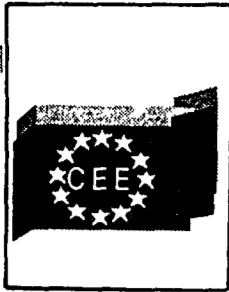


Il presidente Usa George Bush; a sinistra Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank

peo non cambia per nessuno, ma i tempi si dovranno essere rivisti. Ma rivedere i tempi, a questo punto, implica rivedere le modalità e le tappe di una costruzione economica e istituzionale concepita integralmente a 12. L'unica a essere soddisfatta sarebbe la Germania. Non avrebbe vincoli politici a salvare le monete altrui e neppure a forzare la discesa dei tassi di interesse. È toccato a Carlo Otto Poehl ricordare le ragioni sostenute quando comandava la Bundesbank: «Solo un approccio all'unione monetaria a più velocità ha la possibilità di essere realizzato con un gruppo di paesi convergenti che può partire anche prima del 1997». Poehl prima ha criticato il modo in cui è

stata gestita la crisi monetaria europea («minimo non è stata pilotata molto bene») e poi Schlesinger: «nel weekend della svalutazione una più sostanziale diminuzione dei tassi tedeschi avrebbe dato al mercato il cibo che voleva». Via via che stuma la ricetta Maastricht, non è piacevole per degli europei convinti (come gli italiani) scoprire che il modello della cooperazione integrale, dell'Europa dalla moneta unica (e non comune) rischia di scolorirsi in un modello più vicino all'idea liberocambista anglosassone. L'unica differenza, non secondaria, è che né la lira né la sterlina possono far finta di essere indipendenti.

Dopo il sì francese



I due statisti dovrebbero concordare un'iniziativa comune per democratizzare le istituzioni di Bruxelles da portare a Londra Vittoria risicata, differenza di solo mezzo milione di voti E se si votasse oggi il centro-destra avrebbe la maggioranza assoluta

Mitterrand ha capito: «Più democrazia»

Francia divisa in due, oggi Kohl all'Eliseo per un consulto

Helmut Kohl sarà oggi a Parigi per un incontro con Francois Mitterrand. In vista del vertice di Londra i due statisti concorderanno un'iniziativa per democratizzare le istituzioni europee. È la prima conseguenza del voto francese, e soprattutto dell'ampiezza del no. I risultati definitivi attribuiscono al sì il 51,05 e al no il 48,95 per cento dei voti. La Francia divisa in due: la parte più debole ha votato no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riecco il tandem. Era finito un momento in garage, in attesa del 20 settembre. Da stamane è di nuovo a disposizione, un po' acciaccato ma funzionante. A pedalare davanti è Francois Mitterrand, con l'affanno ma ancora saldo in sella. Dietro di lui Helmut Kohl, ingobbito dalla fatica ma in grado di premere sui pedali. Il tandem si esibirà oggi pomeriggio a Parigi, dove il cancelliere è stato invitato con una mattinata telefonata dal presidente francese. L'Europa ritrova la sua locomotiva, dopo un'estate di suspense. I due concorderanno probabilmente un'iniziativa in vista del vertice convocato a Londra da John Major per l'inizio di ottobre. Si tratta di registrare la vittoria del sì, ma soprattutto l'affermazione del no. All'ordine del giorno, almeno da parte francese, le modalità di una democratizzazione delle istituzioni europee. È l'indicazione che l'Eliseo ritiene sia uscita dalle urne domenica: basta con le scelte tra pochi mesi, per quanto illuminati. Jean Louis Bianco, che fu segretario generale dell'Eliseo e che oggi è ministro di Stato, propone un altro referendum da tenersi in tutti i paesi della Comunità. Oggetto della domanda da sottoporre agli elettori, l'allargamento della Cee a Svezia, Austria, Svizzera. È improbabile che tale richiesta venga accolta. Forse però i due statisti troveranno il modo di coinvolgere i parlamentari nazionali, per riconfortarli nella loro sovranità. È cominciato così, con una telefonata a Helmut Kohl (e poi a John Major e George Bush), il day-after di Francois Mitterrand. La proclamazione dei risultati finali ha confermato la ristrettezza della vittoria: 51,01 al sì, 48,99 al no. Una differenza di circa mezzo milione



I titoli dei giornali francesi sul risultato del referendum sul trattato economico di Maastricht; in alto a destra i sostenitori del partito socialista festeggiano la vittoria del «sì»

di voti su 26 milioni di suffragi espressi. Una bazzecola. E infatti da ambedue le parti in causa si dice: «Niente sarà più come prima». Dalla parte del no non si era lontani dall'esultanza. Charles Pasqua, il bicchiere in mano, tuonava domenica notte con il suo vocione: «Li avremo in pugno, anche se non stesero. Li avremo in pugno alla prossima occasione». Un modo un po' pittoresco di dire che l'opposizione si avvia alla conquista del governo nel marzo prossimo, alle legislative. L'analisi politica del voto è infatti impietosa con la sinistra al potere. I socialisti ne escono con le ossa rotte, traditi da quel «popolo di sinistra» che li portò al potere undici anni fa. Hanno votato no regioni a loro tradizionalmente fedeli, come il Nord Pas de Calais. Hanno votato no le periferie urbane, come quella parigina. Hanno votato no gli operai e i contadini, gli artigiani e i piccoli funzionari (60 per cento). Ha votato no la Francia più esposta, più debole. Mitterrand è stato salvato dai quadri dirigenti, come gli elettori di Parigi (60 per cento di sì), dai liberi professionisti, dalla Francia più colta e più benestante. E buona parte di questa Francia vota Giscard, Chirac, Barre. Primi sondaggi all'uscita delle urne hanno confermato la tendenza: il sì non è affatto un sì a Mitterrand e men che meno un sì al governo. Diverterà un no in marzo. Si votasse oggi la coalizione Rpr-Udf avrebbe 350 deputati, ben più dei 284 necessari per aver la maggioranza assoluta. Il presidente per ora non ha fatto alcun accenno alla sua permanenza al posto di comando. Vuol dire che il problema non si pone. Ma non è detto che non si ponga di qui a

Sconvolta la geografia politica Presidente salvato dai conservatori

Ricchi a favore Poveri, contadini e operai contro

I ricchi sono a favore dell'Europa, i poveri contro. È questo il verdetto che si ottiene analizzando il voto del referendum francese. I ceti medio-alti hanno detto in prevalenza sì, gli operai, i contadini e gli immigrati delle periferie no. Un risultato che potrà complicare molto la politica nazionale. Mitterrand è stato salvato sul filo di lana da chi non lo ha mai voluto presidente.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

PARIGI. Il sì ha vinto e il no non ha perso. Può sembrare assurdo, ma scomodo ieri i commenti politici al referendum di domenica appariva evidente che i guai più seri non li hanno gli sconfitti ma i vincitori. I partigiani di Maastricht hanno evitato il peggio, restare indietro anche solo di qualche frazione di punto sarebbe stato per loro un autentico disastro. Le urne li hanno graziati. Ma quel piccolo e timido sì, analizzato attentamente, ha disegnato l'immagine di un Paese completamente sconvolto rispetto alla tradizionale geografia politica. Mitterrand si è salvato, ma solo grazie al massiccio voto dei conservatori. Chirac ha avuto ragione, al prezzo però di ritrovarsi i gollisti spaccati a metà. Sono Le Pen e Marchais, i perdenti delle due ali estreme, ad avere in realtà meno problemi. La loro aggressiva ostilità al trattato ha incontrato un consenso popolare diffuso e convinto. E tanto più preoccupante per i vincitori perché la mappa del voto corrisponde a quella di una società profondamente lacerata tra ricchi e poveri, tra garantiti e emarginati. Governarla sarà d'ora in poi più difficile per chiunque. Hanno votato per l'Europa le città. La semplice opposizione tra Francia urbana e rurale vale fino a un certo punto perché anche le campagne non costituiscono un mondo omogeneo. Ma è un fatto comunque che su 35 città metropolitane 29 hanno dato la maggioranza al sì. Il centro di Parigi, la regione del Rhone-Alpes e quella del Basso Reno guidano la cordata. È Strasburgo, la capitale dell'Alsazia, che con il suo 72 per cento detiene il primato dell'europeismo. I ceti medi e superiori, le classi professionali: è il che ha fatto breccia la prospettiva di un'integrazione sovranazionale. Lione e Tolosa si mantengono a poca distanza da Parigi nella percentuale del sì. Maastricht non passa invece a Marsiglia, a Seyne-sur-Mer, a Valenciennes, dove la crisi industriale ha colpito duramente negli anni scorsi. Hanno detto



no gli operai dei cantieri navali e delle acciaierie che hanno chiuso o stanno per farlo. E con loro si è schierata la maggioranza della popolazione che vive ai margini delle grandi città. I quartieri periferici, le «banlieues», hanno quasi sempre rovesciato i verdetti dei loro centri storici. Dove si concentra l'emarginazione, la delinquenza e l'immigrazione più povera, l'Europa non ha saputo offrire niente di interessante. A Montes-le-Jolie, isola sperata di un dipartimento che ha detto sì per il 57 per cento, i no sono stati una valanga. I distretti della Francia agricola si sono egualmente divisi. I più dinamici e protetti, quelli che hanno saputo trarre beneficio dalla politica agricola comune, hanno difeso il trattato. Così è stato nei Pirenei orientali, nel Puy-de-Dome, nel Soane-et-Loire. Ma i produttori dell'Aisne o della Beauce, che coltivano patate e cereali e guardano con terrore alla caduta delle protezioni comunitarie, hanno votato in senso esattamente opposto a quello dei loro stessi coltivalori di distretto. È stata una vittoria dei ricchi cittadini contro i poveri e i diseredati di ogni regione e di ogni categoria professionale, commentava ieri «Le monde». E il giornale si chiedeva che conseguenze potrà avere questo complicatissimo pasticcio politico: un presidente che indice un referendum per indebolire la destra ed è salvato, proprio sul filo di lana, da un elettorato

che non assomiglia affatto a quello che lo ha portato all'Eliseo nell'81 ma ricalca piuttosto la tradizionale geografia della conservazione. Non solo le condizioni sociali, i posti occupati nella scala del benessere, hanno però determinato i comportamenti elettorali. Un altro fattore deve avere avuto una certa importanza. Basta dare un'occhiata alla cartina del Paese pubblicata ieri da tutti i giornali, con i dipartimenti del sì e del no diversamente colorati, per rendersi immediatamente conto che quasi tutte le regioni di confine sono le più «europee». In particolare quelle sulla frontiera orientale. La «pausa tedesca», agitata con diverse motivazioni sia da un campo che dall'altro, ha evidentemente premiato chi ha invitato alla prudenza e al dialogo più di chi ha fatto leva su motivazioni di orgoglio nazionalistico. Qualche sorpresa può suscitare anche un'analisi dei voti per classi d'età. Dati provvisori, basati ancora su sondaggi, smentiscono la convinzione diffusa alla vigilia del voto che voleva le persone anziane più attaccate di quelle giovani ai valori nazionali. Più sale l'età e più ampio è il consenso al sì: è del 53 per cento tra chi ha da 50 a 64 anni, del 55 tra chi ha più di 65 anni. Gli uomini infine sarebbero più europeisti delle donne. Sempre secondo alcuni sondaggi, si sarebbe espresso a favore del trattato di Maastricht il 52 per cento dei maschi e il 50 per cento delle femmine.

INTERVISTA

Cohen Tanugi: «L'Europa è salva Col sì miglioreremo il trattato»

L'Europa è salva ed è quello che conta. L'obiettivo prioritario era l'approvazione del trattato, per salvare la prospettiva dell'unione. Così ha reagito alla lunga notte tra domenica e lunedì Laurent Cohen Tanugi, avvocato internazionale e giurista, in più d'una occasione ispiratore di Jacques Delors. Il trattato non va rinegoziato ma in sede di applicazione bisognerà tener conto del no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Laurent Cohen Tanugi è avvocato internazionale nello studio «Cleary Gottlieb Steen et Hamilton», uno dei principali al mondo. Nelle sue vesti di giurista gli è capitato spesso di ispirare le decisioni di Jacques Delors e la Commissione di Bruxelles. Nella primavera scorsa, quando il «no» danese diede l'allarme agli euro-ottimisti, aveva appena pubblicato un libro che era apparso profetico («L'Europe en danger», ed. Fayard) e quasi contemporaneamente, per l'esattezza dell'analisi e l'assenza di facili entusiasmi. Un libro che è stato tra i primi strumenti di lavoro per la campagna del sì. Gli chiediamo quale sia stata la sua reazione nella lunga notte tra domenica e lunedì, quando è apparso chiaro che il sì aveva vinto per un soffio. «Di grande sollievo. L'Europa è salva, ed è quello che conta. L'obiettivo prioritario era l'approvazione del trattato, per salvare la prospettiva dell'unione. È cosa fatta».

preparare il deficit democratico francese in tre mesi, di forzare il dibattito politico nazionale, di vietarlo, il rischio stava nel fatto che la situazione attuale è la peggiore che si possa immaginare per una discussione sull'Europa: fattori quali la disoccupazione, la tempesta monetaria, l'incertezza economica, il malessere sociale non costituiscono certo il contesto ideale. Direi che almeno dieci dei punti conquistati dal no si devono a pulsioni di scontento, di protesta franco-francese. Ma malgrado tutto ciò il sì ha vinto, ed è una grande cosa per l'Europa. Resta il fatto che un francese su due non vuol saperne di Maastricht. Non le sembra che il trattato vada rinegoziato o rivisto? Si sa bene che la rinegoziazione è impossibile. Bisognerebbe invece tener conto del no in sede di applicazione. Il trattato non è un armadio chiuso, lascia le mani abbastanza libere. Su quali punti bisognerà intervenire? Innanzitutto un ritocco tecnico, nel caso in cui i danesi confermino di non volerlo entrare. Nel senso che sarà un trattato a undici e non a dodici. Ma la grande lezione da trarre a mio avviso è sul piano delle identità nazionali. Il messaggio che viene dalla Francia dice che le nazioni devono restare il luogo privilegiato della democrazia. È il



INTERVISTA

Max Gallo, transfuga del Ps «Il no di sinistra esce più forte»

Il sì ha vinto, ma i portabandiera del no si sentono tutt'altro che sconfitti. Anche a sinistra. Max Gallo, illustre transfuga dalle file socialiste, sostiene che tutte le ragioni del «no di sinistra» non solo restano in piedi ma escono rafforzate dal voto. Il trattato di Maastricht è stato ratificato dai francesi quando è già un cadavere. E la battaglia degli oppositori continuerà.

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Max Gallo è stato, con Jean Pierre Chevènement, una delle spine più dolorose nel fianco della propaganda socialista. Figura di spicco della sinistra francese, già portavoce del primo ministro Mauroy, si è schierato apertamente per il no nella campagna referendaria. E i suoi argomenti hanno evidentemente fatto presa in quel 20 per cento di elettorato socialista che non ha dato ascolto agli appelli del partito. All'indomani del voto, Gallo si dice però convinto di aver dato voce a qualcosa di più che non a una minoranza tutto sommato contenuta del tradizionale seguito mitterrandiano. Per lei questo è un successo delle forze progressiste? Certo. Il mio è stato un no di sinistra. Si è fatto di tutto in questa campagna elettorale per nascondere il fatto che c'era un'opinione democratica, europeista e di sinistra che non ne voleva sapere di dare il proprio consenso a questo progetto di unione comunitaria. E invece consideri attentamente gli esiti. La popolazione più umile ha detto

in maggioranza no. E si tratta di vecchi elettori di Mitterrand, non di altri. Stanno in gran parte nelle tradizionali cittadelle socialiste. Esaminare la carta geografica del voto e si farà un'idea di cosa pensa la gente di sinistra. Quindi secondo lei, né il presidente né il partito socialista hanno tanto da rallegrarsi per come sono andate le cose. Mitterrand non ha avuto alcuna rilettimazione. E il futuro del Psf è ancora tutto da inventare. Adesso, a sinistra, la necessità è quella di raggruppare e dare voce alle forze critiche. Non si possono lasciare tutti coloro che non sono d'accordo nella disperazione e alla mercé del populismo dell'estrema destra. Dobbiamo dar loro rappresentanza politica ed è proprio quello che ho cercato di fare. Non si è sentito un po' di disagio trovandosi sulla stessa barricata dei comunisti di Marchais, considerati da tutti ormai in un angolo e fuori gioco? Potrebbe chiedermi, altrettanto legittimamente, se mi sono trovato a mio agio in compagnia di Le Pen. Ma vedo io penso che tutta l'esperienza del socialismo del ventesimo secolo ci ha insegnato che bisogna innanzitutto dire quello che si pensa, senza cu-



Woody Allen «spia» le file davanti al cinema

Woody Allen (nella foto) e Soon Yi, mano nella mano, hanno fatto venerdì il giro del cinema di New York dove veniva proiettato «Husbands and wives» (Mariti e mogli), osservando da vicino le lunghe file davanti ai botteghini. Pur bracciato dai fotografi, Woody Allen non ha saputo resistere alla curiosità: è salito con Soon Yi nella sua limousine facendosi portare dall'autista davanti al cinema dove gli spettatori stavano facendo ore di fila per vedere il suo film. Ma la violenza dell'assalto dei fotografi ha scoraggiato la coppia che è ritornata precipitosamente nell'appartamento del regista sulla Fifth Avenue.

Austria «Basta con i profughi bosniaci»

L'Austria ha esaurito le capacità di accogliimento dei profughi della ex Jugoslavia ed è necessario bloccare il loro afflusso: è quanto ha dichiarato il ministro degli Interni austriaco Franz Loechnak. In futuro, ha sottolineato Loechnak, saranno ammessi solo i profughi provenienti dalle zone di guerra, ma non quelli dalla Macedonia. L'Austria, ha detto, «non può risolvere da sola il problema dei profughi che riguarda l'Europa intera». Il ministro austriaco ha sottolineato che la media (12,5 per cento) di domande di asilo accolte in Austria è al di sopra della media europea e ha aggiunto di non temere fenomeni di xenofobia come in Germania. Di recente il sindaco socialdemocratico di Vienna, Helmut Zilk, aveva sostenuto, in aperta polemica con il ministro dell'Interno, che la «barca» austriaca non è piena e ci sarebbe stato per altri 200 mila profughi: ma che non esistono per loro le condizioni di accogliimento per l'inverno.

Londra: un libro sulle torture irachene ai piloti occidentali

Le torture imposte ai piloti occidentali prigionieri dagli uomini di Saddam Hussein durante la guerra del Golfo sono illustrate in un libro scritto da due piloti britannici e pubblicato a Londra. Nel libro, «Tornato a casa», il pilota John Peters, insieme al suo navigatore John Nichol, illustra, con freddezza, le torture a cui lui e i suoi colleghi sono stati sottoposti e spiega come mai, dopo una settimana di tale trattamento, essi siano stati costretti a denunciare la guerra del Golfo in un umiliante intervento alla televisione irachena. Nel libro i due aviatori inglesi descrivono, con dovizia di particolari, la «camera di torture medioevale», oltre che i pugnali in viso per costringerli a rivelare segreti, le frustate, le bastonate e la minaccia di stupri e di pene di morte da parte dei loro aguzzini.

Estonia «Tutti vincitori» nelle prime elezioni libere

Le prime elezioni libere del dopoguerra in Estonia hanno salomonicamente premiato un po' tutte le forze politiche, privando così il Paese di chiare indicazioni per il suo futuro. Il responso delle urne ha sancito una vittoria molto netta, per quanto riguarda la massima carica dello Stato, di Arnold Ruutel, ex comunista e leader del «Fronte popolare» di centro-sinistra, che con il 42,6 per cento ha sopravanzato largamente l'ex ministro degli Esteri Lennart Meri, che ha avuto il 26,7 per cento. Per il Parlamento, il successo del partito «Madrepatria» di destra è stato indiscusso (31 seggi), ma dietro si sono collocati una serie di partiti di centro-destra e centro-sinistra.

Parigi-Pechino Terzo incidente mortale nel raid automobilistico

Terzo incidente mortale al raid Parigi-Pechino: nel corso della quindicesima tappa vinta dal francese Bruno Saby, un addetto cinese ai servizi logistici dell'organizzazione è morto nell'urto del suo automezzo di servizio contro un autobus parcheggiato a farli spenti al centro della strada. Le due precedenti vittime erano incappate in incidenti analoghi.

Washington Ritornano i «fantasmi» del Vietnam

Ritorna «alla grande» il fantasma dei prigionieri di guerra in Indocina: l'ex direttore della Cia ed ex segretario alla Difesa, James Schlesinger ha ieri indicato che nel 1973 gli Stati Uniti si ritirarono dal Vietnam lasciandosi alle spalle soldati caduti in mani nemiche. Schlesinger ha fatto queste rivelazioni davanti a una sottocommissione del Senato creata apposta per indagare su una ferita ancora viva negli Usa: che sorte è toccata ai 2.266 soldati americani dispersi in Vietnam?

VIRGINIA LORI

Nel suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite il presidente Usa propone la formazione di una task force internazionale per risolvere eventuali conflitti

Ma in realtà, ridotto al lumicino nei sondaggi pre-elettorali, egli ha usato la tribuna dell'Onu per ravvivare la sua campagna con gli argomenti della politica estera

«Un esercito mondiale per la pace»

Bush rispolvera l'immagine del salvatore dell'umanità

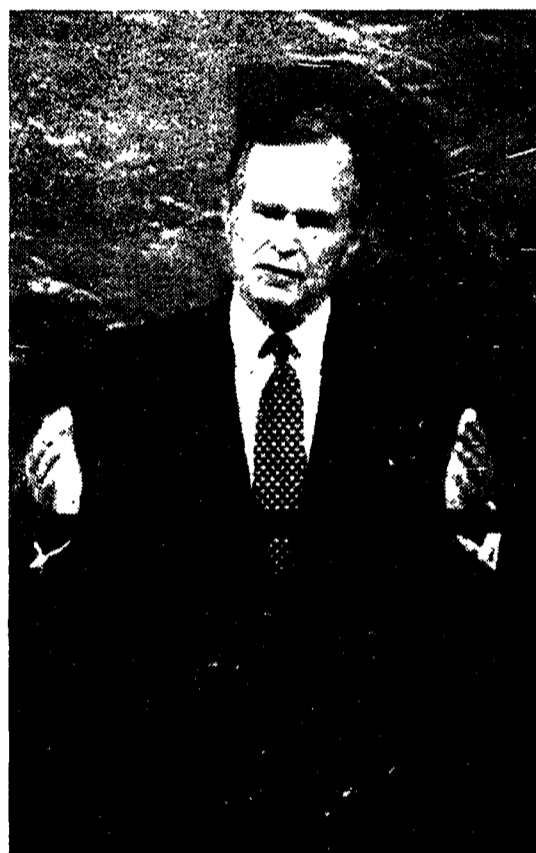
Bush ha portato ieri all'Onu la sua campagna per la rielezione. Volando alto, da super-leader di una gestione collegiale della sicurezza e dell'economia mondiale. E, al tempo stesso, più terra terra, offrendo di addestrare i caschi blu in basi che il Pentagono altrimenti doveva chiudere, elargendo miliardi come incentivo alle imprese Usa che vogliono aiutare (conquistare mercati) paesi in difficoltà.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK È tornato ad indossare la cappa di Super-Bush. Almeno per un giorno. Nel suo discorso di ieri all'assemblea generale dell'Onu il presidente Usa uscente si è rinfrescato le vesti di leader di statura mondiale, promettendo un attivo, anzi determinante impegno della super-potenza americana in una gestione collettiva del disordine ereditato dalla guerra fredda. Ha messo la potenza militare Usa al servizio delle operazioni di pace ed umanitarie dell'Onu, ha chiamato ad una Santa Alleanza, un «sistema globale di protezione», per impedire che emergano altri Saddam armati di missili nucleari, chimici e biologici. Ha posato a padrino, anzi salvatore, dell'integrazione europea, offrendosi come timoniere di un coordinamen-

to internazionale nei marosi del disordine economico. Ecco un Bush che, ridotto al lumicino nei sondaggi pre-elettorali in casa, a poche settimane dalla scadenza del suo mandato alla Casa Bianca si è rimesso a volare alto, a parlare da fiducioso e ispirato leader planetario, come se al resto del mondo - orfano di autorità e leadership di fronte all'approssimarsi di una tempesta tanto terribile da far quasi rimpiangere gli equilibri del terrore del «vecchio ordine» - volesse dire rassicurante. «Niente paura, c'è l'America e ci sono io». Facile intravedere in questa improvvisa metamorfosi di Bush la mano del suo ex-segretario di Stato James Baker. Robert Zoel-

lick, è colui che gli scrive ora i discorsi. Cara a Baker è l'insistenza sui pericoli della disgregazione incontrollata dell'ordine sovietico all'Est, di cui l'ormibile guerra civile in Jugoslavia potrebbe essere solo un assaggio. L'accento sulle coalizioni internazionali e un accresciuto ruolo dell'Onu nel risolvere le crisi più acute. Sua la preferenza per la collegialità - anche quando appare difficile da raggiungere e mantenere - anziché le più immediate alternative di un'America che si tiene in disparte o si arroga da sola, senza fastidiose interferenze, il ruolo di super-poliziotto mondiale quando sono in gioco i suoi interessi immediati. E non c'è certo da meravigliarsi che Baker abbia scelto la tribuna dell'Onu per continuare una campagna elettorale tutta in salita e rilanciare un'immagine di grande leadership internazionale per Bush. Questo è del resto l'unico campo in cui un Bush ridotto ad un collaboro sotto il resto, mantiene intatto il proprio prestigio nell'opinione di chi il 3 novembre dovrà scegliere tra lui e Clinton. Basti pensare che nell'ultimo sondaggio Gallup pubblicato dalla *Cnn* e da *USA Today*, ben il 73% degli americani dice di ritenere che in politica estera



Il presidente americano George Bush durante il suo intervento all'Onu

avrebbe dovuto chiudere causa fine della guerra fredda, e che ora potrà riciclare. Accontentata l'Onu, accontentati gli elettori locali timorosi di perdere questi poli di sviluppo economico. Sul secondo tema, osservando che ormai oltre 20 paesi hanno o stanno sviluppando armi nucleari, chimiche o biologiche, e i mezzi per lanciarli a destinazione, ha proposto che vengano affidati all'Onu i poteri anti-proliferazione, cioè l'autorità di fermare, anche con mezzi militari se necessario, i futuri Saddam. Infine Bush si è candidato a coordinatore di uno sforzo collettivo e coordinato per salvare l'economia mondiale in convulsione. «Se pacificazione e non proliferazione sono critiche, la crescita economica è davvero il fondamento a lungo termine di un futuro migliore», gli ha detto. Spingendosi sino a rivendicare indirettamente il merito di aver salvato l'Europa in tempesta: «Ecco perché ieri, in un momento di incertezza internazionale, ho dichiarato che gli Stati Uniti intendono impegnarsi con forza nella costruzione di una struttura globale economica, finanziaria e commerciale per la nuova era». Anche qui «visione» alta affiancata da elementi più terra terra, elettoralmente prodromo, come la creazione, al posto degli ormai prosciugati aiuti internazionali vecchia maniera, un «fondo per la crescita» da 1 miliardo di dollari, da elargire alle imprese Usa che hanno da esportare vendere consigli e merci ai paesi in difficoltà. Un sussulto formidabile insomma di leadership planetaria, il cui effetto interno rischia però di essere temperato dal fatto che la politica estera resta l'ultimo in importanza dei temi che gli elettori dicono prenderanno in considerazione nel scegliere il loro prossimo presidente. Più difficile invece valutare quanto questo rinato Super-Bush possa convincere all'estero. In fin dei conti non si sa se da qui a poco sarà ancora lui il presidente degli Usa. E, comunque, come osserva l'economista di Wall Street Robert Hormats, «per proiettare leadership all'estero bisognerebbe avere forza economica e coesione sociale in casa. Non puoi farti rispettare sul piano internazionale se in casa hai le bastonate a Los Angeles».

dalla tempesta monetaria europea - oggi attraversa la cosiddetta «economia globale». Un fatto è certo: anche volendo prescindere dalle ragioni politiche che spiegano la loro storica avversione, i governi del mondo sono sempre meno in grado di nutrire con adeguati finanziamenti la propria crescente retorica sulle funzioni delle Nazioni Unite. Ed ancora meno, su un piano più generale, essi sembrano in grado di rispondere alle grandi sfide che, sullo scacchiere mondiale, vanno definendo il futuro del mondo in cui viviamo. Nell'agenda di questa Assemblea generale, infatti, non ci sono soltanto i temi - pur importantissimi - del mantenimento della pace e della lotta contro la proliferazione delle armi. In gioco ci sono quei destini ecologici del pianeta sui quali il vertice di Rio ha spesso montato parole, ma che solo un preludio di governo mondiale potrebbe ora tradurre in fatti concreti. In gioco c'è la realtà di un mondo dove - come ogni globo di più testimonianza - la lotta contro la povertà rischia di tradursi in mero esercizio retorico. Troppe cose, probabilmente, per il vecchio ed ansimante elefante che, in questi giorni, fa i conti con se stesso al Palazzo di Vetro.

Molta retorica, pochi soldi Riuscirà l'Onu a rinnovarsi?

«Durante la guerra fredda, soffrivamo di scarsa credibilità. Oggi soffriamo d'un eccesso di credibilità». Con queste parole il segretario Boutros Ghali ha recentemente fotografato la crisi che affligge le Nazioni Unite. Proiettata tra le convulsioni d'un mondo che cambia, l'Onu fatica a tenere il passo. I suoi problemi: una struttura vecchia ed inefficiente, molta retorica e pochi soldi. Riuscirà a rinnovarsi?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Qualcuno già ha cominciato a paragonarla al Barbiere di Siviglia: tutti la chiamano, tutti la vogliono...E non vi è dubbio che la fine della guerra-fredda abbia davvero rappresentato, per l'Onu, il la d'una sorta di crescendo rossiniano. Basti qualche cifra: tra il 1948 ed il 1987, le Nazioni Unite sono state impegnate in 13 operazioni di mantenimento della pace; tanti quanti sono i fronti aperti, uno dopo l'altro, negli ultimi quattro anni. Dall'Irak - dove le Nazioni Unite, per la prima volta dopo la Corea, hanno formalmente offerto le proprie bandiere ad una guerra guerreggiata - all'Angola, dalla ex-Yugoslavia a Cipro, dal Salvador alla Cambogia, tutti sembrano voler affidare alle Nazioni Unite le proprie, spesso fragilissime, speranze di pace. Tutti sembrano credere che, caduti i muri del passato, siano oggi i caschi blu a

stringere nelle proprie mani le chiavi d'un mondo meno insicuro e meno violento. E proprio questo è il vero problema: affidata ad un'orchestra ancora priva di spartito e di adeguati strumenti musicali, questa travolgente sinfonia d'attese rischia oggi di tradursi in una gigantesca stonatura. Perché? La risposta è assai semplice: chiamate a risolvere ed a contenere le convulsioni d'un pianeta non più stretto nella camicia di forza del confronto Est-Ovest, le Nazioni Unite restano prigioniere della struttura che l'ha accompagnata durante tutta la guerra fredda. Una struttura elefantica ed inefficiente, anacronisticamente fondata sugli equilibri bipolaritari del recente passato e priva di vera autonomia e di vera forza. Sull'Onu, insomma, si sono in questi anni riversati i fumi impetuosi della retorica che ha accompagnato i primi

vagiti del dopo-guerra fredda. Ma ben difficile è intravedere, sotto i superficiali scintilli di quelle acque, le tracce di qualche autentica novità. Sulle soglie d'un decantato «nuovo millennio» che si vuole avviato verso una pace perenne, le Nazioni Unite restano in realtà quelle che il segretario Boutros Ghali - con un brusco richiamo alla realtà - ha crudamente fotografato in molte recenti interviste: un ricettacolo dell'ipocrisia del mondo. Un'organizzazione con molti compiti, poco denaro e nessun potere. La questione militare. Formalmente, si tratta solo di un aspetto della riforma dell'Onu. E tuttavia è certo questo il punto su cui più si potrà misurare in tempi brevi - come in una sorta di carina di tomasello - l'effettiva consistenza della volontà di cambiamento dei più poderosi tra i paesi membri. Nello scorso giugno, presentando un documento dal titolo «Un'agenda per la pace», il segretario generale aveva chiesto che i paesi membri definissero al più presto, all'interno delle proprie forze armate, un contingente ad esclusiva disposizione delle Nazioni Unite mobilitabile nel giro di 48 ore. Gli Usa - dopo le molte parole spese da Bush sulle «magnifiche sorti e progressive» del «nuovo ordine internazionale» - risposero con grande freddezza. Ieri, nel suo discorso di

fronte all'Assemblea generale, il presidente ha parzialmente modificato il proprio atteggiamento, concedendosi a qualche generico impegno in tema di addestramento delle forze e di appoggio logistico alle missioni di pace. Ma una cosa resta chiara: disposti ad offrire uomini mezzi quando lo ritengono opportuno, gli Stati Uniti (e non solo loro) rimangono alquanto restii a concedere all'Onu un vero potere di decisione. La struttura. Il gioco dei veti reciproci è finito, ma il Consiglio di Sicurezza continua a riflettere vecchi rapporti di forza. Il Giappone e la Germania, che sono tra i maggiori contribuenti, ne sono esclusi. Il Terzo Mondo non gode di una occasione rappresentativa. Riadattare la struttura dell'Onu alla nuova realtà del mondo è essenziale per la credibilità dell'Organizzazione. Il problema è che questi nuovi equilibri sono ancora tutt'altro che chiari. E tutt'altro che probabile è che i paesi membri riescano in tempi brevi ad accordarsi sulle modifiche da apportare. In definitiva, tutte le decisioni e tutti i movimenti dell'Onu continuano ad essere determinati assai più dagli interessi geografici dei paesi ricchi che dalla effettiva consistenza dei problemi. Il grave ritardo nell'intervento in Soma-

Santo Domingo Ucciso leader diritti umani

SANTO DOMINGO. Tragedia a Santo Domingo durante una manifestazione di protesta contro le celebrazioni previste per il 500.º anniversario dello sbarco di Cristoforo Colombo. Agenti in borghese hanno sparato ai partecipanti, causando tre vittime. Ci sono stati anche due feriti. Sotto i colpi è caduto anche l'avvocato Rafael Elna Ortíz, leader del comitato dominicano per i diritti umani: è stato centrato alla testa mentre gridava: «Colombo, non sei il benvenuto qui». In relazione alla tragica sparatoria la polizia ha messo sotto inchiesta due agenti semplici e un ufficiale. Alle celebrazioni colombiane conferirà particolare solennità la visita di Giovanni Paolo II, che nell'occasione aprirà la conferenza episcopale latino-americana.

A Passau l'estrema destra raddoppia i voti (11,3%) Germania, test in Baviera Successo Republikaner

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BERLINO. Preoccupante affermazione del partito di estrema destra dei Republikaner a Passau, importante centro di 50 mila abitanti della Baviera sul Danubio, al confine con l'Austria. Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, il partito presieduto dall'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber è diventato la terza forza politica della città, dopo la Csu e la Spd e prima dei liberali della Fdp e dei Verdi ottenendo cinque mandati, contro i 16 dei cristiano-sociali e i 10 dei socialdemocratici (i liberali ne hanno avuti 4 e 2 sono andati ai Verdi). Rispetto al 5,2% dei voti che avevano avuto nell'ultima consultazione comunale nel 1990, i Reps sono saliti di 6,1 punti, raggiungendo l'11,3% e togliendo voti

praticamente a tutti. La Csu, infatti, è scesa dal 43 al 35,7%, la Spd dal 26,8 al 23,1% e anche liberali e Verdi hanno perso qualcosa. Alle elezioni di Passau, di per sé poco importanti, gli osservatori attribuiscono il valore di un test significativo sugli umori politici della Baviera. I commentatori ritengono che il successo del partito di Schönhuber, che agita demagogicamente temi xenofobi e in diverse zone della Germania è coinvolto nelle violenze contro gli stranieri nonostante la «linea in doppio petto» del presidente, rappresenti un sintomo inquietante della presa sull'opinione pubblica delle tematiche agitate dall'estrema destra. □ P.S.



Franz Schönhuber

Il Papa riconquista il Messico

CITTÀ DEL VATICANO. A poco più di due settimane dal viaggio che Giovanni Paolo II compirà a Santo Domingo (9-14 ottobre) per aprire i lavori della IV Conferenza dei vescovi latino-americani sono state ripristinate ieri le relazioni diplomatiche tra la S. Sede e la Repubblica del Messico. Un avvenimento storico se si pensa che, nonostante la forte presenza cattolica in Messico, questi rapporti erano estesi solo dal 1864 al 1867 e poi interrotti con la caduta dell'imperatore Massimiliano, e se si tiene conto che con la Costituzione del 1917 negava ogni riconoscimento giuridico alla Chiesa. Il secolare scontro tra la cultura cristiana e quella azteca. Dal sostegno della Chiesa del XVI secolo ai conquistadores, alla opposizione

Ripristinate ieri le relazioni diplomatiche tra S. Sede e Messico dopo un'interruzione durata dal 1867. La Costituzione del 1917 negava ogni riconoscimento giuridico alla Chiesa. Il secolare scontro tra la cultura cristiana e quella azteca. Dal sostegno della Chiesa del XVI secolo ai conquistadores, alla opposizione

ALCESTE SANTINI

vangellizzazione della «Nuova Spagna» (Messico) va collegata all'arrivo il 18 giugno 1524, con il sostegno dei conquistadores, dei primi dodici francescani, chiamati «Dodici apostoli», che, provvisti dalla famosa Bolla «Omnimoda» di Papa Adriano VI, ebbero piena facoltà di fondare la Chiesa in Messico. Avvenne, così, il primo impatto-scontro tra la cultura cristiana del tempo, molto integralista e sostenuta dalla forza delle armi degli invasori, e la cultura degli indigeni costretti a subire sempre più modi e forme di vita a loro estrane.

alla indipendenza proclamata nel 1821, una storia di lotte sanguinose. Durante le lotte indipendentiste i religiosi furono cacciati dai conventi. La svolta dopo i viaggi di Giovanni Paolo II in terra messicana nel 1979 e nel 1990. La visita del presidente Salinas in Vaticano nel luglio 1991. I cattolici sono il 91%.

te indipendentiste che, iniziate nel 1810, si conclusero con la proclamazione dell'indipendenza il 21 settembre 1821. Una lotta che aveva visto all'opposizione la Chiesa, salvo eccezioni, per cui i religiosi e le religiose furono scacciati dai conventi e molti vescovi furono espulsi dal Paese per la loro avversione alle «Leggi di Riforma». Una lotta lunga e sanguinosa per cui l'Assemblea Costituente di Querétaro del 1917 negò ogni personalità giuridica alla Chiesa.

La svolta si è avuta dopo il primo viaggio di Giovanni Paolo II in Messico dove si recò nuovamente nel 1990. Fu avviato un dialogo che è stato formalizzato dopo la visita in Vaticano del presidente Carlos Salinas de Gortari il 9 luglio 1991. Il 25 luglio 1991 la Camera dei deputati modificò la Costituzione dando riconoscimento giuridico alla Chiesa anche perché i cattolici in Messico sono il 91 per cento della popolazione di 86 milioni di abitanti.

I due fratelli sono stati arrestati in un alberghetto in Florida Sono accusati da un killer pentito di omicidio e traffico di droga

Erano fuggiti da New York pagando una cauzione di 5 milioni di dollari Il loro impero costruito all'ombra della massoneria e dell'alta finanza

I Gambino tornano in carcere

Conclusa dopo 19 giorni la fuga dei boss

Nuovamente arrestati i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino. I due boss della mafia italo-americana sono stati catturati in Florida, dove avevano trovato rifugio in un modesto residence. Diciannove giorni fa, beffando l'Fbi, erano fuggiti da New York lasciando una cauzione di 5 milioni di dollari. Legati all'alta finanza e alla massoneria, i Gambino sono sotto processo per omicidio e traffico di droga.

GIANNI CIPRIANI

Li hanno ritrovati in un modesto residence di Fort Lauderdale, in Florida. Giovanni e Giuseppe Gambino, i due boss della Cosa Nostra italo-americana, erano a letto. Addormentati. La loro fuga (secondo altri la loro «licenza») è durata diciannove giorni. Il primo settembre erano fuggiti da New York, dopo aver lasciato nelle mani dei giudici una cauzione da 5 milioni di dollari. Ricercati in Venezuela e anche in Italia, avevano trovato rifugio in un alberghetto di secondo ordine. Certamente di qualità inferiore agli hotel che i due ricchissimi fratelli erano soliti frequentare. I Gambino non hanno opposto resistenza. Adesso Giovanni, 52 anni, sofferente di cuore, è ricoverato sotto sorveglianza in un ospedale della zona; Giuseppe, 46 anni, è in una cella del carcere di Fort Lauderdale, in attesa che i magistrati decidano di riportarlo a New York a disposizione del tribunale federale di Manhattan.

Sotto accusa in un processo che li vede imputati di omicidio e traffico di eroina, Giovanni e Giuseppe Gambino ri-

schiano una condanna all'ergastolo. Contro di loro, infatti, ci sono le confessioni di Salvatore Garavano, il killer pentito che con le sue testimonianze ha fatto condannare all'ergastolo il «padrino» John Gotti. E proprio nei giorni della loro fuga, i due fratelli avrebbero dovuto avere un incontro preliminare con il giudice Peter Leisure, che si occupa dell'inchiesta sul clan mafioso.

Accusati da uno dei grandi pentiti di mafia, Francesco Marino Mannoia, di essere stati tra il 1978 e il 1981 i terminali del traffico internazionale di eroina gestito dalle famiglie siciliane di Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade - negli Stati Uniti legati a Gotti - i due fratelli avevano potuto costruire il loro impero finanziario anche grazie ai contatti ad altissimo livello instaurati con il mondo dell'alta finanza e con quello di quei settori della massoneria legati a doppio filo con la criminalità organizzata. Insomma: mafia, finanza, massoneria. Quella «miscela» esplosiva della cui grande pericolosità si è cominciato a parlare con insistenza dopo l'inizio della



A sinistra Michele Sindona, il cui finto rapimento fu organizzato dal Gambino; qui a destra Giuseppe, uno dei due fratelli arrestati in Florida



nuova strategia della tensione segnata dall'omicidio Lima e dalle stragi di Capaci e via D'Amelio.

Che i legami dei Gambino con l'alta finanza e la massoneria fossero organici è dimostrato dal fatto che fu proprio Giovanni Gambino ad organizzare il finto rapimento di Michele Sindona, che raggiunse Palermo dopo essere partito

dagli Usa con un passaporto falso intestato a John Bonamico. Una fuga gestita dalla mafia con la partecipazione di «uomini d'onore» e massoni. Un finto rapimento che rientrava in un oscuro piano che prevedeva una sorta di golpe in Sicilia. Un tentativo destabilizzante non molto diverso da quello che è stato messo in atto nei mesi scorsi attraverso lo

stragismo mafioso. Durante il falso rapimento, Giovanni Gambino andò con Sindona da New York a Vienna, dove il finanziere venne preso in consegna da due massoni affiliati alla loggia Camea. Da Vienna Sindona fu portato a Palermo dove, in via Atene, c'erano ad attenderlo altri massoni. E fu la maestra Paola Longo, anche lei affiliata ad una loggia massonica, che ospitò il finanziere nella sua casa palermitana, mentre Giovanni Gambino alloggiava all'hotel «Des Palmes», tradizionale luogo di summit di Cosa Nostra. Un altro massone, il medico Joseph Miceli Crimi, per rafforzare la tesi del sequestro, sparò ad una gamba di Sindona, dopo averlo anestetizzato.

I due fratelli, quindi, sono al corrente di numerosi retroscena dell'intreccio mafia-politico-affari. Ma, a quanto pare, la loro stella si sta offuscando. Come offuscata è la stella dei fratelli Cuntrera, ricchissimi imprenditori di Cosa Nostra, espulsi dal Venezuela e in carcere in Italia. Una espulsione annunciata? Così pare. Perché quando i poliziotti venezuelani hanno aperto le cassette di sicurezza dei Cuntrera e hanno fatto accertamenti sui loro conti bancari, hanno scoperto che praticamente tutti i soldi erano stati prelevati. I tre fratelli avevano lasciato soltanto spiccioli. Insomma erano stati fin troppo previdenti. Come se qualcuno li avesse avvisati che avrebbero dovuto trascorrere una vacanza in carcere.



Mikhail Gorbaciov ex presidente dell'Unione Sovietica

Processo Pcus: convocato Gorbaciov

PAVEL KOZLOV

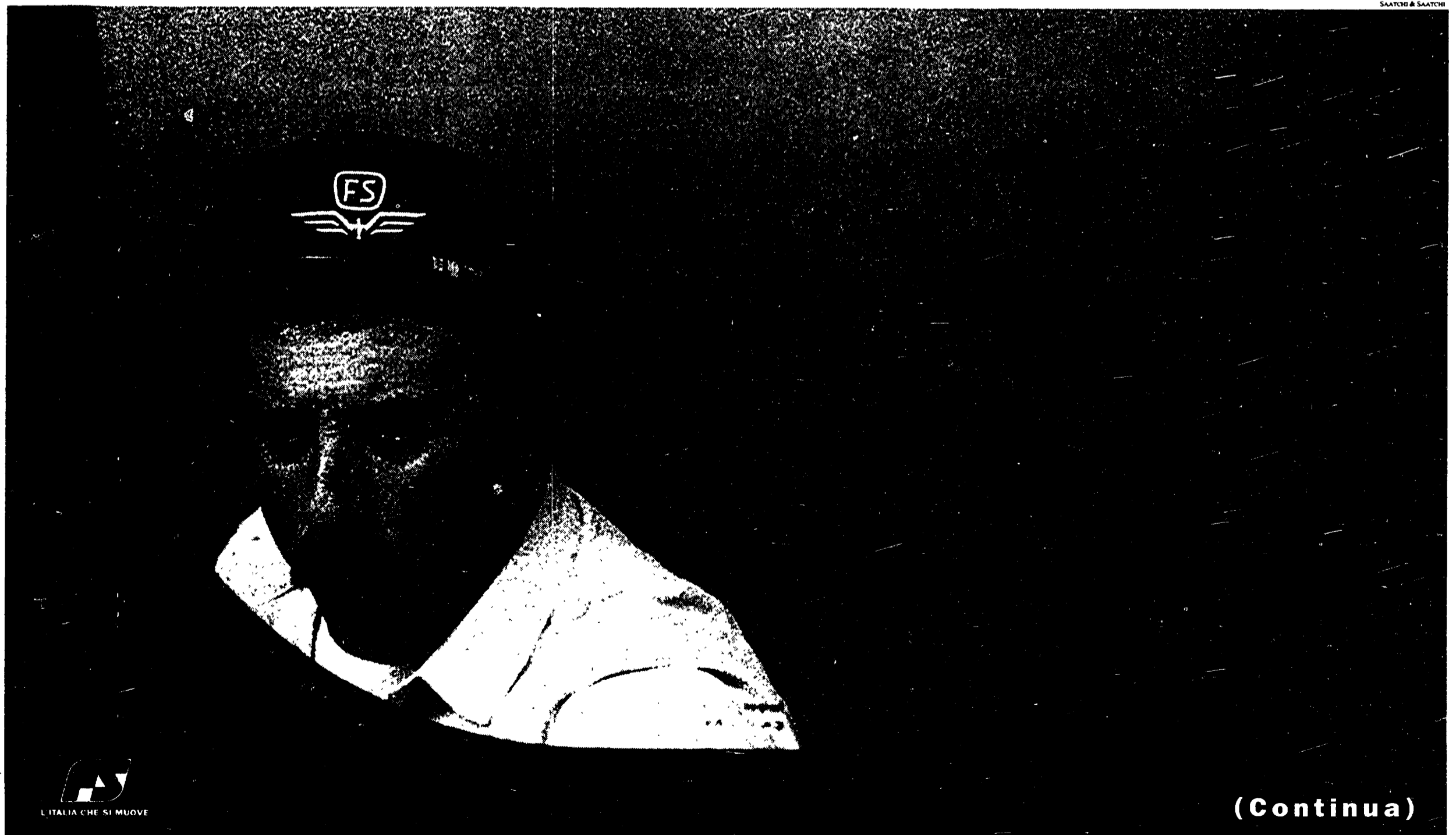
MOSCA. Mikhail Gorbaciov è stato formalmente invitato ad apparire davanti alla Corte Costituzionale come testimone supplementare nel processo legato ai decreti di Elsin sul divieto del Pcus. Gorbaciov, da Bonn, fa però sapere che lui non ha cambiato opinione e, in nessun caso, intende avere una parte in quel processo che ha sempre considerato inutile e dannoso. Non è chiara la ragione che ha spinto, proprio a questo punto, i giudici a convocare l'ex presidente dell'Urss. Né se il tribunale costituzionale possa esercitare pressioni coercitive per obbligare il testimone a presentarsi. La decisione dell'Alta Corte è stata resa nota ieri dal suo presidente, Valerij Zorkin, il quale ha annunciato che gli inviti saranno inviati anche a Egor Ligaciov, Aleksandr Jakovlev, a Valentin Falin che dirige il dipartimento internazionale, e perfino a Bakatin e Volskij. Una decisione che attirerà ancora l'attenzione sul «processo al Pcus» che sembrava relegato ormai in secondo piano nella vita politica del momento.

La stagione politica autunnale in Russia, che inizia oggi con l'apertura della 5ª sessione del Soviet Supremo, si preannuncia alquanto inquietante e, forse, decisiva nel braccio di ferro tra il potere esecutivo, rappresentato da Elsin e dal governo dei riformatori di Gajdar, e quello legislativo in seno al quale si misurano correnti opposte. Nella pausa dei lavori del parlamento si sono consolidati al suo interno tre schieramenti dai contorni abbastanza netti che si contendono a vicenda il potere: il quale nelle ultime settimane ha operato un chiaro spostamento della sua linea verso il centro. L'ala dei democratici, raggruppatisi nella «coalizione per le riforme» ha subito ultimamente perdite e colpi sensibili nell'applicazione del suo programma economico, ma in questa sessione difenderà a spada tratta il presidente e il governo concentrando il fuoco sullo speaker del parlamento, Ruslan Khašbulatov, di cui denuncia l'ambizione di raggiungere un potere «sempre crescente e incontrastato», chiederà le di-

missioni. I democratici insistono, invece, perché al congresso dei deputati, in gran parte conservatore, restino solo le funzioni di sede dei dibattiti politici, mentre il grosso dei poteri deve essere delegato al parlamento.

L'opposizione, al contrario, ha serrato le file decisa quanto mai a passare in offensiva sfruttando le difficoltà economiche e il malcontento della popolazione. Giovedì scorso l'alleanza parlamentare composta dalla vecchia nomenclatura, dai comunisti e dal gruppo «patriottico» ha diffuso il testo di un «accordo» che pone come obiettivo immediato dell'opposizione «la rimozione dei vertici governativi elsiniani» attraverso la convocazione di un Congresso straordinario dei deputati russi che dovrà, nel loro intento, votare l'impeachment al presidente e dare vita ad un governo di coalizione della fiducia nazionale. Intanto gli «amici del popolo» abatteranno critiche sul governo e cercheranno di far bocciare Gajdar quando il parlamento discuterà, più o meno a metà ottobre, l'approvazione della sua nomina a capo del gabinetto dei ministri.

Infine, la terza forza, quella centrista, una specie di cuscinetto mobile tra gli estremi in contrasto, potrebbe rivelarsi cruciale nella battaglia in quanto può contare sul voto di oltre 80 deputati su un totale di poco più di 250 parlamentari. I centristi potrebbero sostenere Elsin nell'adozione della nuova Costituzione e nello scioglimento del Congresso chiedendo in cambio alcuni portafogli importanti nel governo.

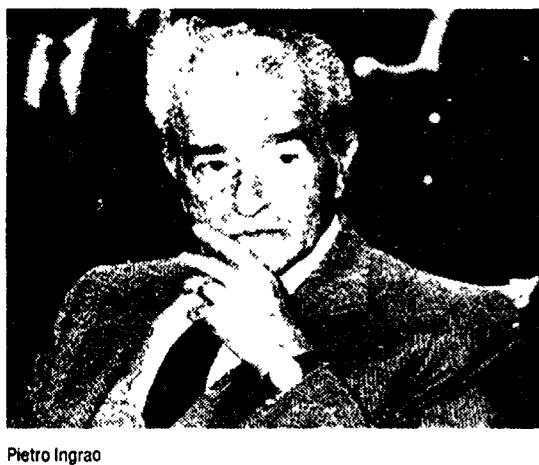


(Continua)

Il cambiamento delle Ferrovie Italiane continua. Seguiteci, sarà un buon viaggio.



L'ITALIA CHE SI MUOVE



Fini elogia Ingrao Il Pds: dialogo impossibile

Stimo Ingrao per la sua coerenza. L'apprezzamento di Fini. Con il muro di Berlino per il segretario del Msi sono superate le ideologie. Ma intanto Nilde Iotti prende le distanze da quanti, della Quercia, vanno alla festa del Secolo. Violante: «Per noi parla la storia».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Stimo le persone coerenti. Come Ingrao. Lui appartiene a quella generazione a cui l'Italia deve molto: credevano nelle idee assai più che nel danaro».

Nella città lombarda domenica si vota per le provinciali Patto tra Pds, Psi, Psdi, Verdi e alcuni esponenti pri

Giovedì insieme in piazza Martelli, Vizzini e Occhetto Qui il Garofano ha bocciato l'unità socialista craxiana

«Sinistra democratica» A Mantova la prima prova

A Mantova i comitati unitari per la costituente di una nuova sinistra democratica, di cui ha parlato Occhetto a Reggio Emilia, stanno già nascendo. Quercia e Garofano mantovani da mesi sono al lavoro insieme sull'ipotesi di un patto della sinistra in vista delle elezioni provinciali che si terranno domenica, ma con un occhio attento agli sviluppi politici nazionali. Comizio unitario Occhetto-Martelli-Vizzini.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. La nuova costituente per una sinistra democratica sta muovendo i suoi primi passi sulle rive del Mincio? Pare di sì: nei viali ombrosi che fiancheggiano i bei palazzi mantovani, pidessini, socialisti, ambientalisti e qualche repubblicano discusso del futuro della sinistra.

dei Verdi e forse, i repubblicani - ancora incerti tra la sinistra di progresso e la Lega di Bossi - sia il segretario provinciale del Pds Gianfranco Burchiellaro che quello del Psi Franco Sanguanini rispondono allo stesso modo: «Perché qui è nata la prima lega di braccianti d'Italia. Qui è stata un'esperienza lunga di governo e di buoni rapporti a sinistra. E poi determinante è il fatto che Mantova non è mai stata coinvolta in vicende pubbliche di corruzione e la questione morale è stata messa al primo posto nell'ipotesi del patto».

Lo dice con particolare rilievo il segretario socialista, che ricorda come addirittura, qualche settimana fa, il procuratore della Repubblica di Mantova abbia dichiarato pubblicamente che sulla città virgiliana non ci sono e non ci saranno dossier. E i socialisti mantovani, prima ancora delle prese di posizione dell'ex delirio, hanno subito tolto di mezzo quel «magnifico» che altrove ostacola i rapporti tra Quercia e Garofano, costituito dai corsivi dell'Auxini contro Di Pietro, prendendo posizione nettamente contro Craxi e i suoi attacchi all'inchiesta «Mani pulite».

dato politico da cui ripartire è quel 33 per cento di Pds e Psi messi assieme, che con Psdi, Pri e Verdi può raggiungere il 40 per cento. «Un polo progressista da cui partire per parlare poi alla Rete, a Rifondazione comunista - dice Burchiellaro - che può delineare una strada a livello nazionale».

Anche nella ricca Mantova, dice Burchiellaro, «Lega e crisi economica marcano di pari passo e qui lo vediamo bene. Da parecchio ci siamo accorti che non c'è più tanto tempo, che la sinistra deve dare delle risposte concrete. C'è un'esperienza da salvare e insieme da rinnovare, spiega il segretario del Pds, che è quella di quarant'anni di giunte rosse e le ultime rossoverdi, salvo dieci anni dal 1964 al 1972 di centrosinistra, che hanno dato un'impronta di buon governo. E poi c'è il dato elettorale del 5 aprile, che ha ridimensionato quelle forze senza aprire altri sbocchi credibili: con una Lega Lombarda balzata alle politiche al 22 per cento, una Dc stretta al 21 per cento e - dopo le sfortunate giurisdizioni per vicende milanesi del deputato «guida» Bruno Tabacchi - boccheggianti, il

Il leader referendario: «Anche Forlani vada via» E De Mita su Martinazzoli «È un candidato possibile»

Segni: fantasie una mia alleanza con Martelli e Pri

ROMA «Martinazzoli segretario della Dc può essere una soluzione. L'importante è costruirla insieme». Il giorno dopo Saint Vincent Ciriaco De Mita torna sulla questione cruciale e cambia registro. O meglio, dice che i giornali non hanno capito (hanno riportato una sua frase che sembrava escludere una ricandidatura di Martinazzoli) e sostiene che al convegno di Forze Nuove c'è stato un grosso sforzo di approfondimento e di convergenza proprio con l'ex ministro.

L'uscita di De Mita spiega le difficoltà della Dc di fronte al congresso nazionale. A questo appuntamento il gruppo dirigente si deve presentare dimissionario? La proposta di azzerramento avanzata da Silvio Lega, che tuttavia esclude dai possibili dimissionari il segretario, non piace a Mario Segni, che ieri a Treviso è andato propagandando la necessità di un'alleanza democratica nazionale per le riforme istituzionali. Il leader del movimento referendario di Bossi ha capito bene questa proposta di azzerramento: «Che senso avrebbe cambiare i colonnelli e non il generale?». Dunque anche Forlani deve andare via. Segni dice di sperare «che la

Dc sia all'altezza della situazione e si metta in condizione di riconquistare la fiducia della gente per porsi alla guida della riforma dello Stato». Per farlo, secondo Segni, la Dc dovrebbe «in tempi molto rapidi rinnovare il proprio gruppo dirigente». «Quello attuale - ha aggiunto - ha condotto l'Italia sull'orlo di una crisi molto grave e non ha titoli per guidare una rinascita». In compenso, per Segni, non ha nemmeno senso parlare di alternativa di sinistra, perché la sinistra non ha cultura di governo e provocherebbe sbracciati peggio del governo Amato. Quanto all'ipotesi di un'alleanza con La Malfa e Martelli si tratta, dice Segni, «fantasie». Sul problema delle alleanze non ha dubbi Amaldeo Forlani. Che in un'intervista dice chiaramente di preferire la linea di Craxi a quella di Martelli. «Se nel mondo socialista si apre e si sviluppa un confronto tra chi ritiene la Dc un interlocutore valido e necessario e chi vuol realizzare una alleanza indiscriminata contro la Dc», Forlani ovviamente asseconda «la prima, aggiungendo il concetto, caro a lui e Craxi, che la cosa più importante è la governabilità del paese. Coerente a questa impostazione Forlani dice che il governo Amato «deve essere sostenuto senza incertezze».

Polemiche per l'ultima sortita dell'ideologo della Lega lombarda

Miglio: «Hitler? Fece errori di stile» Zevi: «Impari cos'è stato l'olocausto»

«Aiutare la Germania a non commettere gli errori di stile, così li definisco, del Kaiser o di Hitler». È l'ultima sortita di Miglio, in un'intervista. Al telefono, l'ideologo di Bossi prova a attenuare: «Tragici errori», dice, rilanciando l'idea d'un partito filotedesco. Anche se smussata, resta la provocazione. Tullia Zevi: «Non voglio spendere parole. Se per lui è stato un errore di stile, si compri un buon vocabolario».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è una marcia indietro. Non sarebbe nel suo «stile», o meglio, in quello che vorrebbe accreditare come il suo «stile». Di uomo «tutto d'un pezzo», di ideologo che non ci ripensa neanche quando si trova completamente solo.



Gianfranco Miglio

to, soprattutto Istituzionali. Scusi, professore: proviamo a tradurre questa «definizione» dentro la sua frase. Mi pare che il senso non cambi? «Non mi interessa. Io dico: è giusto e legittimo che la Germania veda affermato il suo primato in Europa. Un primato che le deriva dalle conquiste in campo economico, organizzativo, culturale. Per farlo, però, non deve commettere errori. Perché eventuali errori servirebbero solo a dare manforte alle coalizioni antitedesche. La storia di questo secolo ce l'ha insegnata. E proprio voi comunisti...».

Anche messe così le cose, il discorso non cambia: non le sembra riduttivo, professore, definire errori quelli di Hitler? «Errori. Se vuole tragici errori. Vede, si può raccontare la storia come sequenza di eventi drammatici, di palinogenesi, di disastri. Ma io resto coi piedi per terra. E dico solo che per due volte, gigantesche coalizioni hanno impedito alla Germania di acquistare il suo ruolo. E c'è qualcuno che lo vorrebbe fare ancora adesso. Vorrebbe restare in panciote, mentre i tedeschi lavorano...».

parola di più, la spende Daniele Fiorentino. È uno storico, fa il ricercatore. È membro del gruppo Martin Bruber, ebrei per la pace. «È davvero riduttivo definire un errore, un tragico errore, lo sterminio sistematico di sei milioni di persone». E la preoccupa posizioni come quelle? «Mi preoccupa chi vorrebbe costruire l'Europa senza riflettere sulla storia. Chi vorrebbe costruire l'Europa guardando solo alla storia degli ultimi 40 anni, senza riflettere cosa hanno significato gli anni precedenti. Cosa ha significato l'affermarsi di un'idea che voleva distruggere le altre culture, le identità. Mi preoccupa che ci sia qualcuno che vorrebbe costruire l'Europa partendo dal terzo Reich...».

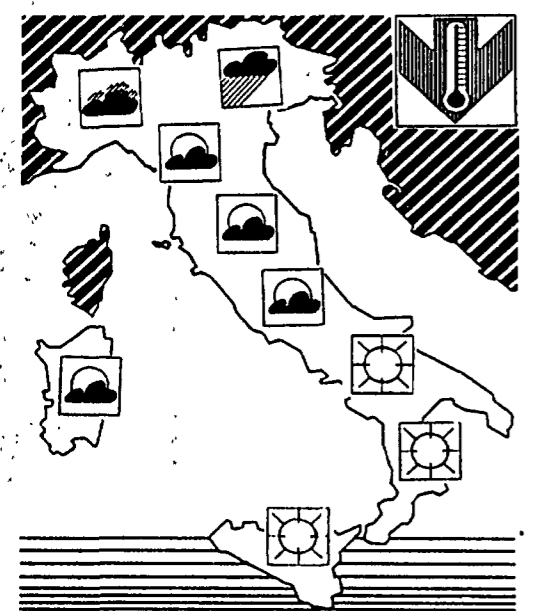
Milano La Lega entra nell'ufficio di presidenza

MILANO. La «voglia di governo» della Lega sembra emergere anche dalla decisione che gli uomini di Bossi hanno preso a Milano, dove si sono detti disponibili ad entrare nell'ufficio di presidenza di Palazzo Marino. La costituzione dell'organismo, prevista dal nuovo Statuto, dovrebbe essere discussa oggi in Consiglio comunale. «È la dimostrazione che siamo propositivi - ha spiegato il capogruppo milanese della Lega Roberto Ronchi - e non degli sfascisti. Siamo una forza di governo - ha aggiunto - transitoriamente all'opposizione, ma impegnati a garantire l'efficienza del consiglio, che è il massimo organo di rappresentanza dei cittadini. Certo che se la maggioranza lo vuole trasformare in un organo alle dipendenze del sindaco - ha però avvertito - noi staremo fuori». L'ufficio di presidenza dovrà essere composto da quattro membri, due della maggioranza e due dell'opposizione. La Lega ha però chiesto di discutere una proposta di regolamento interno del nuovo ufficio, ed è probabile che oggi dagli uomini del «Carroccio» venga la proposta di un rinvio della discussione proprio perché questa proposta sia esaminata dalla competente commissione.

Elezioni Dalla Chiesa protesta per il rinvio

MILANO. Elezioni rinviata a Varese e Monza, ha stabilito il decreto Mancino. E le polemiche infuriano. Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete, sostiene che il provvedimento è «un ulteriore pedaggio al collasso del sistema politico». Dalla Chiesa sottolinea una «curiosità»: quando il regime della corruzione scioppia di salute si andava alle elezioni anticipate ogni momento per prestidivini o normalissimi dissenso tra i partner delle coalizioni. Allora ogni leader era disposto per un uno-due per cento in più a mettere in crisi le istituzioni. Oggi che il regime perde colpi non si vota più, neanche se grappoli di consiglieri comunali o regionali finiscono nelle inchieste della magistratura e tolgono ogni credibilità alle istituzioni rappresentative, rendendo urgente un ricorso più consapevole alle urne. Dalla Chiesa quindi conclude osservando che un sistema corrotto, terrorizzato dal giudizio dei cittadini, cerca di reggere all'urto degli scandali organizzandosi in fortino dal quale governare a colpi di decreti e commissari.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la stagione autunnale è iniziata ma il tempo sull'Italia è ancora appannaggio di un'area di alta pressione che è in fase di graduale attenuazione ma ancora in grado di rallentare il movimento verso levante delle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una di esse sta abbordando l'arco alpino occidentale e in giornata provocherà fenomeni sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali. In leggera diminuzione la temperatura al nord e al centro ma limitatamente ai valori minimi della notte.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and titles.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and advertising prices.

È pronto il «Catechismo per la chiesa universale» Per corrotti e corruttori si aprono le porte dell'Inferno

Dovere di disobbedienza civile alle norme «antievangeliche» Aborto, divorzio, pillola: ribadite tutte le condanne

Tangenti e leggi «ingiuste» Tutti i peccati del XXI secolo

No al divorzio e all'aborto, sì alla pena di morte. No alla corruzione, alle tangenti, all'evasione fiscale e alla rapina dell'ambiente...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Qualche ultratradizionalista forse griderà allo scandalo e al sovvertimento dei valori. Ma in verità dal nuovo Catechismo per la chiesa universale escono quasi solo conferme alla linea più volte ribadita in questi anni da Giovanni Paolo II...

già al costume se non addirittura alla cronaca. A partire dal primo comandamento («Non avrai altro Dio all'infuori di me») che accanto alla tradizionale condanna dell'idolatria assume l'aspetto di divieto ad accostarsi a qualsiasi forma di superstizione e di divinazione...

per legittima difesa sia della pena di morte, ambedue visti come un modo per «preservare il bene comune». Ma è con una sostanziale correzione di rotta rispetto ai principi enunciati da Paolo VI nella Popolulum progressio che il Catechismo riprende il concetto di licità della disobbedienza e anche dell'insurrezione armata...

unioni al di fuori del matrimonio religioso, della prostituzione, della masturbazione, della pornografia. Nessuna attenuazione delle posizioni sull'aborto e sulla contraccezione. Procreazione responsabile ammessa, ma solo con «metodi naturali» e per «giuste ragioni»...

LA SCUOLA AL VIA

Napoli, Antonio Bassolino (Pds) denuncia: donne e bambini «caricati» dalla polizia Rientro in classe nel caos: alunni rimandati a casa, cortei, dimostranti in Comune

Chiedono aule e prendono manganellate

Primo giorno di scuola: Napoli nel caos. Cortei lungo le strade, studenti rimandati a casa, mamme disperate. È stato un disastro l'inizio dell'anno scolastico in città e in provincia...

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNAZ

NAPOLI. Non ci sono parole: il primo giorno di scuola, a Napoli, è stato una tragedia. Traffico impazzito, cortei che attraversavano la città, cartelli appesi ai cancelli...



carico dell'ente Provincia sono in affitto - hanno denunciato i consiglieri provinciali Esposito ed Incostante. Si sono pagati 24 miliardi di locazioni nel solo '91. Mentre venivano snocciolate cifre su cifre di un disastro senza pari...

Elisa resta a casa Nessuno ha pensato al suo assistente

ROMA. Storia di Elisa, 5 anni, portatrice grave di handicap, costretta a trascorrere a casa il primo giorno di scuola. Il motivo? La mancanza di maestre di sostegno presso la scuola materna di Casal Palocco...

Comune calabrese non elimina le barriere: denunciato

Primo giorno «rimandato» Giuseppe non sale le scale

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BORGIA (Catanzaro). Primo giorno di scuola amaro per Giuseppe, undici anni, studente di prima media. Ieri mattina non è potuto entrare in classe. Glielo hanno impedito undici gradini di ferro, un dislivello di un metro e sessantacinque centimetri...

cose da noi in Calabria. Giuseppe ha fatto la prima elementare, e benissimo, dentro il Rizzoli a Bologna. A Bergamo, dove sono titolare di cattedra, una cosa così non sarebbe accaduta.



Una medaglia per lo scolaro Farouk

gio dell'Anonima sequestri si è trasformato così in una festa strettamente privata alla quale hanno partecipato il provveditore agli studi, il direttore didattico, i genitori di Farouk e gli insegnanti della scuola di Porto Cervo.

Un anno fa veniva a mancare la compagna GIULIA PANIGADA VOLONTERIO. A sette anni dalla scomparsa del compagno ENZO RAUCCI. A due mesi dalla scomparsa di ADA NAZZANI. Partigiana, comunista nella lotta di Liberazione e nella nascita democratica...

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi 22 settembre alle ore 19. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi 22 settembre...

Partito Democratico della Sinistra. COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA. La Commissione nazionale di garanzia è convocata giovedì 24 settembre alle ore 11 presso la Direzione del Pds.

Abbonatevi a l'Unità. MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 Tel. (02) 64.40.361. ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 44.490.345.

TOUR DELLA SARDEGNA E SOGGIORNO AL MARE. Partenza: 30 settembre da Milano Bologna e Roma. Trasporto: volo di linea. Durata: 11 giorni (10 notti). Quota di partecipazione: L. 1.190.000.

MESSICO, GUATEMALA E HONDURAS. Partenza: 27 ottobre da Milano. Trasporto: volo di linea. Durata: 18 giorni (16 notti). Quota di partecipazione: L. 4.800.000.

ASTERISCHI materiali per una moderna critica del capitalismo. L'EDITORIALE di Antonio Basolino. LE MAFIE OLTRE LA TRADIZIONE. L'INTERVISTA Enrico Melchionda e Rita di Leo Conversione sulla fine dell'URSS. IL SAGGIO Cornell West Afroamericani e questione razziale. Un'interpretazione neogramsciana.



Gli agenti del Sappe potrebbero lasciare Pianosa

Gli agenti del Sappe, uno dei sindacati del corpo di polizia penitenziaria minacciano di chiedere in massa il trasferimento dal carcere di Pianosa se il ministro di Grazia e Giustizia non deciderà ad incontrarsi con loro per discutere dei problemi del corpo. Il Sappe ha anche scritto una lettera aperta per elencare le carenze: mancanza di personale, sottostima del rapporto detenuti-agenti, carenza di professionalità per il personale che deve affrontare le tossicodipendenze e la sieropositività.

Bambino muore giocando con la pistola del padre

Un bambino di quattro anni, Cristian Vergotti, di Favaro Veneto (Venezia), è morto ieri pomeriggio per un proiettile partito dalla pistola del padre, una guardia giurata, con la quale, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, stava giocando. Il bimbo ancora in vita è stato portato dallo stesso genitore, Roberto Vergotti, nella clinica Villa Salus a Mestre. Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi, tanto che i sanitari hanno deciso di ricoverarlo nel più attrezzato ospedale civile «Umberto primo». Cristian, però, è morto durante il trasporto. Il bambino, a quanto si è appreso in ambienti investigativi, aveva giocato con il papà all'interno della loro abitazione in via Altina. Secondo la versione fornita dalla guardia giurata, l'uomo si sarebbe poi addormentato e sarebbe stato svegliato dopo alcuni minuti dal rumore provocato dall'arma da fuoco, una pistola «357» Magnum, che il figlioletto nel frattempo avrebbe maneggiato. Il colpo ha raggiunto Cristian al torace provocandogli gravi lesioni interne. Il proiettile lo ha trapassato fuoriuscendo dalla schiena.

Muore in corsia per le percosse di un altro ricoverato

Un rapporto alla Procura della Repubblica di Avezzano è stato consegnato dai carabinieri della stazione di Pescina (L'Aquila) sulla morte, nell'ospedale civile, di un anziano paziente, Sante Di Giustino, di 80 anni, di Trasacco (L'Aquila), dopo le percosse da questi subite durante una lite con un altro ricoverato, Giuseppe Felli, di 49 anni, di Avezzano, suo vicino di letto ricoverato per crisi di astinenza da alcol. L'uomo sarebbe morto nella notte per arresto cardiocircolatorio, sopravvenuto dopo essere stato operato per la rottura della milza. I militari hanno denunciato Felli per omicidio preterintenzionale. Secondo i primi accertamenti dei Carabinieri, i due, nella notte tra sabato e domenica, avrebbero avuto una violenta lite nel corso della quale Giuseppe Felli avrebbe colpito più volte con una sedia Sante di Giustino. I due sono stati separati dai sanitari dell'ospedale che hanno soccorso l'anziano paziente. Le condizioni dell'uomo, durante la giornata si sono ulteriormente aggravate. Sante Di Giustino, sottoposto nella tarda serata ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza, è deceduto nella fase postoperatoria.

I giudici di Marsala non hanno le auto blindate

Dopo il fallito attentato di Mazara del Vallo al vicequestore Rino Germanà, il procuratore della Repubblica di Marsala Antonino Sciuto ha inviato una nota al ministero della Giustizia, alla procura generale di Palermo e al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Trapani chiedendo il rafforzamento delle misure di sicurezza per i magistrati del proprio ufficio. In particolare il procuratore ha chiesto la concessione del servizio di scorta ad altri tre magistrati della procura, oltre ai tre già scortati: Alessandra Carmassa, Massimo Russo e Giuseppe Salvo. Il procuratore ha inoltre segnalato che le tre auto blindate dell'ufficio sono state dichiarate «fuori uso» lo scorso 10 settembre dopo una perizia dell'Ufficio Tecnico Ebraico di Trapani. Il dottor Sciuto ha chiesto quindi la sostituzione delle vecchie Alfette e la concessione di altre due auto blindate. Il capo della procura ha sollecitato, infine, anche un rafforzamento dell'organico degli autisti giudiziari; quelli attualmente in servizio sono tre, il procuratore ne ha chiesti altri due. «Non è soltanto Palermo la capitale della mafia - ha detto il procuratore - il c'è stato un rafforzamento delle misure di sicurezza, ma la provincia è rimasta a guardare. Da noi le scorte sono composte da uomini sottratti al lavoro investigativo».

«Non devi vedere il tuo fidanzato» E la chiude dentro casa

Una donna di 43 anni, Anna Petrucci, è stata denunciata per sequestro di persona aggravato. È accusata di aver rinchiuso la figlia nella propria abitazione a Torre del Graco (Napoli) la figlia di 24 anni, che è incinta. La donna non voleva che la figlia si incontrasse con il fidanzato, Gaetano Galasso, di 48 anni. Anna Petrucci ha chiuso la figlia ed è partita per la Liguria. Nella casa non c'è telefono e la ragazza è riuscita ad attirare l'attenzione dei vicini che hanno avvertito carabinieri e vigili del fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

Macabra scoperta alle porte di Torino
Dopo averlo eliminato, hanno distrutto il corpo con l'acido e poi rinchiuso in un frigorifero
«È scomparso, è scappato con una brasiliana»

Il piano ideato da un'amica di famiglia
che ha estorto 30 milioni per tacere
Un tossicodipendente subentra nel ricatto
ma è troppo loquace e arriva una «soffiata»

Sepolto da un anno nel giardino di casa

Il padre-padrone era stato ammazzato dalla moglie e dai figli

Un uomo è stato ucciso dalla moglie, dai due figli e da una loro amica con un'iniezione di stupefacenti. Cosparsi di acido e chiusi in un frigorifero, il corpo è stato seppellito per oltre un anno nel cortile della loro casetta a None, presso Torino. Lo hanno trovato soltanto ieri i carabinieri, dopo aver saputo, da una «soffiata», che l'amica dei figli ed un altro tossicodipendente ricattavano la famiglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Prima lo hanno addormentato con un sonnifero. Poi lo hanno ammazzato con un'iniezione di veleno. Quindi hanno sistemato il cadavere all'interno di un frigorifero e lo hanno seppellito in una profonda buca scavata nel cortile di casa, ricoprendo l'attrezzato bar con una soletta di cemento. A commettere l'allucinante delitto sono stati la moglie ed i due giovani figli della vittima. E l'avrebbero anche fatta franca, se non si fossero fatti aiutare nella criminale impresa da un'amica dei due ragazzi, che per mesi li ha ricattati estorcendo loro quattromila e poi ha cominciato a raccontare in giro ciò che sapeva. L'incredibile storia, che sembra scaturita dalla fantasia di uno scrittore di gialli, si è svolta a None, un paesino a metà strada fra Torino e Pinerolo. In una casetta alla periferia dell'abitato vivevano Graziano Bauso, un meccanico tornitore di 46 anni, immigrato in gioventù da Centuripe in provincia di Enna, la moglie Grazia Fichera di 44 anni, operaia alla Fiat di Rivalta, la figlia Maria di 20 anni, cameriera in una birreria del paese, e il figlio Vito di 18 anni, muratore. Non era una famiglia felice. Graziano Bauso era una sorta di «padre-padrone», autoritario, manesco, donnaiolo, che si faceva consegnare dalla sua compagna e dai ragazzi tutto ciò che guadagnavano per spenderlo nei suoi divertimenti. Ogni sera i vicini di casa udivano provenire dalla casetta urla e pianti. E spesso moglie e figlia mostravano i lividi di percosse.



Il frigorifero in cui è stato trovato il cadavere di Graziano Bauso

Il delitto avvenne oltre un anno fa, l'8 agosto del 1991. Qualche giorno prima Maria Bauso si era confidata con una ragazza conosciuta nella birreria in cui lavorava, Romilda Odin di 23 anni, residente a Luserna San Giovanni, raccontandole i suoi guai di famiglia. E sarebbe stata la Odin, frequentatrice abituale dei tossicodipendenti di Pinerolo, ad avere l'idea di uccidere l'uomo con una «overdose» di stupefacenti. Il progetto fu approvato dalla madre e dal fratello. Quella sera la Odin venne a cena dai Bauso. Nella minestra del capofamiglia furono sciolte diverse pasticche di un tranquillante. Quando l'uomo si

assopi, la Odin gli iniettò nell'avambraccio con una siringa la dose letale. In pochi minuti lo sventurato passò dal sonno alla morte.

Nel piano omicida della famiglia c'era una lacuna: non avevano pensato a come sbarazzarsi del cadavere. Sul momento decisero di mettere il

corpo in un grande congelatore che si trovava nella dispensa di casa. E lì, in quello stanzino accanto alla cucina dove la famiglia pranzava e cenava, la salma è rimasta per quasi un mese. Ogni giorno qualcuno dei familiari provvedeva ad una macabra operazione: versare sul defunto alcuni litri di acido muriatico per renderlo irriconoscibile. Infine il frigorifero-bara è stato calato in una buca scavata nel cortile ed il figlio muratore l'ha ricoperta con uno strato di cemento. Ai vicini di casa che cominciavano a meravigliarsi della prolungata assenza di Graziano, i familiari dicevano: «Quel disgraziato è scappato con una prostituta brasiliana. Chissà dove se la starà spassando adesso».

La menzogna era verosimile e nessuno in paese sospettava. Ma Romilda Odin, perenne cacciatrice di soldi per acquistare droga, ha fatto ben presto capire ai Bauso che non aveva fornito loro l'idea omicida gratis. «Pagatemi, oppure vado a raccontare tutto a chi immaginato». Nel volgere di un anno la ricattatrice ha spillato alla famiglia circa 30 milioni di lire. Poi è scomparsa e pare che adesso si trovi all'estero.

Prima di andarsene però si è confidata con un altro tossicodipendente, Marcello Fomerone, di 27 anni, da San Secondo di Pinerolo. E questi a sua volta ha cominciato a ricattare i Bauso, facendosi consegnare 4 milioni di lire. A perdere gli assassini è stata la loquacità del Fomerone, che ha raccontato ad altri tossicodipendenti come riusciva a procurarsi quel denaro. Qualcuno ha fatto una «soffiata» ai carabinieri. Così il telefono di casa Bauso è stato messo sotto controllo e le intercettazioni hanno confermato i sospetti. Saputo che la moglie ed i figli avevano messo in vendita la casa e stavano per fuggire, i carabinieri hanno deciso di intervenire ieri mattina. Il cortile della casetta è stato scavato ed è riemerso il frigorifero con il corpo in avanzato stato di decomposizione. Le manette sono scattate ai polsi della madre e dei due ragazzi, che risponderanno di omicidio premeditato, e di Marcello Fomerone, che risponderà di estorsione. Davanti al comandante della compagnia di Pinerolo, Grazia Fichera non ha tradito la minima emozione: «Ci siamo tolti un peso», ha semplicemente detto.

Nel Vicentino dopo il raid contro gli immigrati e il massacro del giovane tossicodipendente

Assaltano i «negri», uccidono i sieropositivi

«Sono bravi ragazzi, travestiti da naziskin»

Perché hanno ammazzato quel ragazzo sieropositivo? «Non volevamo... eravamo ubriachi, e poi i drogati non ci piacciono». Perché hanno assaltato la casa dei neri? Vicenza e dintorni con i suoi negozi Inferno e suicidio» che vendeva magliette di Mussolini e di Hitler, con il suo complesso «il mio peggior nemico» e i suoi...immigrati poveri. Terra di naziskin, intolleranti o «bravi ragazzi»?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

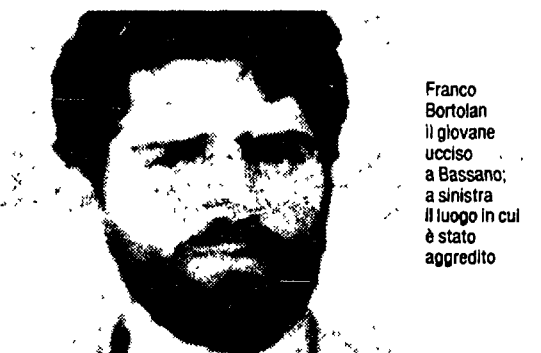
VICENZA Che siano dei neri si capisce subito: riescono calzare gli anfibii anche col aiuto di questi giorni. Avevano gli stivaloni neri tre sere fa, quando hanno assaltato le «case dei negri» a Maglio di Sopra sedendo quattro all'ospedale. Ragazzotti del paese, acche rasate, simili-ski-heads. Altri tre, a Bassano, rassicuravano intanto a calci n poveraccio tossicodipendente sieropositivo, Franco Bortolan, pescato a dormire in una notte nell'androne di una ditta di pompe funebri. «I naziskin pure loro? Macché. I naziskin Faccio, il più tosto del rezzo, portava «carponi marce» ornatamente fuori linea alle orecchie, un paio di tellini. I due amici, normalissimi, uno addirittura con i capelli lunghi. Simpatizzanti, al massimo, perché qui l'abito fa monaco e l'ideologia, chiamola così, arriva parecchio. Perché hanno ammazzato quel ragazzo? «Non volevamo, eravamo ubriachi...», «che? E poi i drogati non mi acciono», è sbottato Faccio, «sando di guadagnare benemerze, senza rendersi conto di copiare le vecchie dilazioni del duce Ludwig o Pietro Maso. Dodici dalle parti di Valdagno, tre a Bassano, d'un colpo una bella infortuna di vicentini coinvolti in tre brutte, molto brutte, sufficienti a calamitare anche piccoli episodi precedenti e rimporli assieme. Quel negro», «inferno e suicidio», che ha erito a Vicenza e fino a poco nno la vendeva magliette dicate a Hitler e Mussolini: ollatissimo, come mai? Quel ipo nazionale» degli ski-heads che, secondo i carabinieri, risiede a Montebellio, e i raduno nazionale dei naziskin la scorsa estate a Rossa, alla periferia di Bassano, el complesso locale, all'io gior amico», che è riuscito arrivare al secondo disco. E piccole risse qua e là, scizzate coi marines americani i festa della birra, sussulano i gli autonomi a Bassano, o di immigrati bruciate a riprese. Questi naziskin di vincia non hanno leader riocclusi, non hanno sedi,



bella denuncia ci voleva». Non è d'accordo invece con la tesi del colonnello «il grosso della gente ha accettato gli immigrati. Tanto che sono tutti in affitto in case private. Gente dal cuore d'oro? «Magari. Tanti hanno comprato vecchi ruderi, li hanno sistemati alla meglio per poi affittarli». Vicenza oggi è un po' così. Più ricca e meno pia. Sempre più furba e meno contadina. Molto meno democristiana - anche la Dc è oggi un partito rasato, dagli scandali e dall'ultimo voto -

molto più leghista. Dalla Lega infatti soffia un esplicito ventice di feeling verso gli sskineads: «esclusi i violenti». Bassano è una Vicenza al cubo. Si sono spartiti la città, i «rossi» in centro storico, i «pelati» al di là del Brenta, divisi dalla terra di nessuno che è il Ponte degli alpini. «Vecchio ponte che sà le gueresche procelles», spiega una lapide. Infatti, ogni tanto, si affrontano tutti a sassate sotto le arcate. Chissà se a tirar pietre sono andati, qualche volta, anche Faccio e i suoi

amici, tutti giovani con lavoro, di «onesta famiglia», ancora residenti con i genitori, politicamente «sconosciuti» ai carabinieri e ai giudici. Ora che succederà? C'è già la prima interrogazione del verde Bettin, che denuncia il razzismo nascosto del Veneto e le sue sottolavazioni. Il vescovo Nonis accusa la latitanza delle forze dell'ordine. Ed i «negri» di Maglio promettono, tramite il portavoce Fred Ememi: «Abbiamo sopportato troppo, d'ora in poi ci difenderemo».



Franco Bortolan il giovane ucciso a Bassano; a sinistra il luogo in cui è stato aggredito

Il vescovo di Vicenza: «Prevenire e reprimere razzismo e violenza»

VICENZA Il Vescovo di Vicenza, Monsignor Pietro Nonis, ha diffuso ieri una nota sugli episodi di violenza avvenuti nel vicentino. «La Chiesa diocesana vicentina - rileva il prelado - prova ed esprime un sentimento di orrore, anzi di vergogna, per ciò che alcuni giovani (i quali verosimilmente a loro tempo riceveranno tra noi il battesimo), hanno compiuto nelle notti scorse. A Bassano un povero ammalato, che pernottava in condizioni subumane (delle quali forse ci saremmo dovuti - chiesa, Comune, Unità sanitaria - occupare più sollecitamente) è morto in seguito alle percosse ricevute da alcuni ragazzi, dei quali vorremmo esemplarmente punita la cieca ferocia. Nella zona di Valdagno, un'abitazione che accoglie extracomunitari sarebbe stata assalita (le cronache dicono per lunghe ore: dove'erano le forze dell'ordine?) da un gruppo di giovani che sembrano ispirarsi all'ideologia, o almeno alle tecniche stolte e crudeli della violenza nazista». «Domandiamo a tutti i cittadini, e in particolare a coloro che portano il peso di pubbliche responsabilità - prosegue il vescovo - di vigilare affinché simili orrori, che mortificano tutto il nostro popolo, siano evitati, prevenuti o, nei casi peggiori, almeno severamente repressi. E ricordiamo alla Comunità sia ecclesiale sia civile il dovere che ci incombe, come cattolici e come battezzati, di accogliere e proteggere i più poveri, deboli, indifesi, dei quali un giorno nostro Signore ci domanderà severamente conto».

Maggiormente pericolosi i giovani fra i 19 e i 25 anni

Stragi del sabato sera per un po' di sonno in più

FORLÌ Ecco l'identikit della «fascia a rischio» che alimenta, purtroppo, le stragi del sabato sera, messo a punto da un sondaggio della Regione Emilia Romagna: è composta da giovani in età compresa fra i 19 e i 25 anni, con impiego stabile (operato, impiegato), soldi in tasca, un'auto potente o di lusso e comunque di grossa cilindrata, presunti «sciuri di sé» che è poi l'unica regola che riconoscono. Una «categoria», secondo i dati rilevati nel sondaggio effettuato in occasione del Motorshow di Bologna, di giovani che guidano non per «emozione», ma per «necessità», quella di dover andare, la mattina successiva alla notte passata in discoteca, al lavoro. Insomma, terminato di ballare

«pigliano» sull'acceleratore per guadagnare qualche decina di minuti di sonno. Ed è purtroppo la «categoria» che fornisce il maggior numero di vittime alle stragi del sabato sera. Le altre «fasce». Giovani di 18 anni. Nell'indagine rappresentano il 23,3 per cento del totale. Guidano di prevalenza la moto o, da poco tempo, l'auto del padre. Sono soprattutto spericolati e senza regole. I giovani oltre i 25 anni (36,6 per cento) sono o cominciano ad essere prudenti. Vogliono l'auto economica e pratica, guidano prevalentemente di giorno e vanno in macchina quando si sentono riposati e non ne possono fare assolutamente a meno.

I risultati di questa indagine sono stati presentati ieri in una conferenza stampa a Forlì. E non è casuale. Si tratta della provincia a più alta densità di discoteche. Ma perché questa diversità di comportamenti? «I più giovani - dice la dottoressa Sandra Vaccari - che ha analizzato i risultati dell'indagine - vivono il loro rapporto con la strada secondo schemi più provocatori, emotivi e simbolici. Quelli fra 19 e 25 anni, vivendo il passaggio da una concezione all'altra, evidenziano le caratteristiche di entrambe le altre fasce. Convivono con un uso intenso del mezzo con concezioni e schemi di comportamento ancora connotati di emotività e costruzioni simboliche».



Firenze, il David «sottovetro»

Una «barriera» trasparente protegge la statua sfregiata l'anno scorso

FIRENZE Cristalli ad altezza d'uomo, della stessa robustezza di quegli montati negli stadi per arginare ultras e hooligans, proteggono da ogni lato il David di Michelangelo nella Galleria dell'accademia a Firenze. Un anno dopo essere stato preso a martellate (era il 14 settembre '91 quando Pietro Cannata colpì il dito di una piede della statua), il giovane eroe in marmo si trova ora con una barriera trasnennata di pannelli alti quasi un metro e 60 che circonda il basamento. Insieme alla scultura che attrae 700mila visitatori l'anno anche i sei Prigioni, superbe opere incompiute di Michelangelo esposte nel museo, sono protette da cristalli anti-urto. «Anche se non si potrà garantire

mai una sicurezza assoluta - ha affermato ieri il soprintendente ai beni artistici di Firenze, Antonio Paolucci - abbiamo conciliato le nostre esigenze: avere la massima sicurezza possibile con il minimo disturbo visivo. Non è affatto un David messo in un bunker, perché i cristalli sono estremamente trasparenti». I vetri sono «stati forniti dalla Siv - Società italiana vetri, e montati dalla Robertglass. Il lavoro gratuito delle due imprese ha consentito allo Stato un risparmio di 55 milioni. La direttrice della Galleria Franca Falletti ha annunciato per ottobre-novembre l'inizio della pulitura del David che però «resterà sempre visibile». (Nella foto il David «sottovetro».)

Al «mattatore di tangenti» in attesa di giudizio sono stati revocati gli arresti domiciliari. Il processo è fissato per il 26 ottobre. Ricorso per la scarcerazione di Binasco

L'ex assessore socialista alla Regione ricoverato all'ospedale milanese di Niguarda. I medici: «Ha tutte le cure di cui ha bisogno». L'«Avanti!» parla di «ingiustizia persecutoria»

Mario Chiesa è tornato in libertà

La figlia di Colucci: «Mio padre è gravissimo, temiamo per lui»

In una lettera alla stampa la figlia dell'ex assessore socialista alla Regione Michele Colucci esprime preoccupazioni per la salute di suo padre, arrestato e piantonato all'ospedale milanese di Niguarda. Paventa la possibilità di gesti disperati. L'«Avanti!» prende spunto dalla lettera, per sollevare nuove polemiche sulle indagini milanesi. Revocati gli arresti domiciliari di Mario Chiesa, in attesa del processo.



Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Daniela Colucci, figlia dell'ex assessore regionale socialista Michele Colucci, scrive alla stampa una lettera disperata. Suo padre è in stato di arresto dal 28 maggio, accusato di tutti i reati che può commettere un amministratore pubblico, ma il suo stato di salute desta forti preoccupazioni. «Le ultime visite specialistiche hanno ulteriormente allarmato me e la mia famiglia - si legge nella lettera - Al trapianto di cuore, unica soluzione alla malattia di cui mio padre soffre da sei anni, si è aggiunta ora la necessità di un intervento alla testa per rimuovere due ematomi che comprimevano il cervello. Mi chiedo a cosa potrà servire l'eventuale risarcimento previsto dalla legge quando questa carcerazione preventiva mette a rischio il bene insopprimibile della vita». Non chiede esplicitamente nulla, ma conclude invocando di «usare tutti i mezzi perché non siano le procedure burocratiche, le ipotesi e i sospetti a impedire che si tenti di recuperare un uomo di sessant'anni che sta lentamente spegnendosi e che, non nutrendo più alcun interesse per la vita ci lancia messaggi angosciosi e for-

nurgici di cui necessita, lasciando intendere che comunque si stanno usando nei suoi confronti tutte le attenzioni possibili. In ospedale è in una stanza a sei letti, può passeggiare per quattro ore al giorno ed ha diritto ad un'ora giornaliera di visita da parte dei parenti, un privilegio normalmente non concesso ai detenuti. Ma la lettera di Daniela Colucci paventa epiloghi drammatici che evocano la vicenda di Sergio Moroni, il par-

sta non dice però che Colucci è stato trasferito dal confino al carcere perché il magistrato che segue l'indagine, il dottor Fabio Di Pasquale, ha ritenuto che i suoi comportamenti potevano inquinare le prove. E mentre si annunciano nuovi strali del Psi sulle indagini contro la corruzione a Milano prosegue il lavoro dei giudici antimazzetta. Da sabato scorso Mario Chiesa, il mattatore della tangente già rinviato a giudizio, è libero cittadino. Sono scaduti i termini di carcerazione preventiva e in attesa del processo, previsto per il 26 ottobre non avrà più restrizioni. Si sono anche assopite le polemiche che sembravano dividere la procura e il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. «Io sono solo un arbitro in questa partita» - diceva ieri il magistrato, che istituzionalmente è tenuto ad avere un ruolo al di sopra delle parti tra accusa e difesa. Il pm Piercamillo Davigo ha fatto ricorso contro la sua decisione di scarcerare l'imprenditore Bruno Binasco arrestato per corruzione e Marcellino Gavio, lattiniano, contro il quale è stato spiccato un mandato di cattura per lo stesso reato. Ma Ghitti precisa: «Non c'è guerra né polemica con la procura. Ognuno svolge il suo ruolo».

Maurizio Calvi (Psi): «Schedare i giudici oppositori di Falcone»

ROMA. «Schedare i componenti del Csm per individuare gli uomini che con le loro decisioni hanno contribuito a delegittimare l'opera di Giovanni Falcone impedendogli di assumere più alte responsabilità». A quattro mesi dalla strage di Capaci si riaprono le polemiche. Falcone è «morto anche dentro il Consiglio superiore della magistratura». Con questa frase, contenuta nel libro «Figure di una battaglia», documenti e riflessioni sulla mafia, l'ex vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, il senatore socialista Maurizio Calvi, rivolge un durissimo attacco all'organo di autogoverno dei magistrati italiani. Calvi fa una proposta provocatoria: «Bisogna schedare i componenti del Csm, procedere ad una precisa individuazione degli uomini che hanno impedito l'ascesa di Falcone al vertice della superprocura antimafia. Si dovrebbe disporre di una scheda di questi uomini per capire chi e che cosa rappresentano e quali sono i loro punti di riferimento all'esterno del Csm». Nel libro, una raccolta di testimonianze dei colleghi dei due magistrati uccisi in Sicilia,



Il giudice Agostino Cordova

Lettera di Cordova al Csm «Vogliono delegittimarmi» Il procuratore di Palmi sarà ascoltato stamattina

ENRICO FIERRO

ROMA. Il «caso Cordova» arriva a Roma, al Consiglio superiore della magistratura. Questa mattina, a Palazzo dei Marscialli, Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che il Csm scelse come superprocuratore al posto di Giovanni Falcone, racconterà la sua tormentata esperienza di magistrato di frontiera. Le sue inchieste sullo scambio di favori e voti tra le cosche della Piana di Gioia Tauro ed alcuni esponenti del partito di governo. Ma Cordova parlerà soprattutto degli attacchi ai quali è sottoposto da tempo, e del suo conflitto con il ministro della Giustizia Martelli. «Attacchi pesanti, duri», scrive in una lettera indirizzata al Csm - «che si sono sviluppati del tutto liberamente fino a diventare di concentricità e consonanza tali da indurre ad escludere, con sicura verosimiglianza, che la sintonia sia casuale». Attacchi, nota Cordova, che hanno provocato «una erosione del mio decoro», e che hanno un solo obiettivo: «la delegittimazione del mio lavoro». A togliere ai laici del Consiglio superiore, il magistrato di Palmi, parlerà della sua procura: la più controllata d'Italia, con tre ispezioni ordinarie in pochi anni e due straordinarie in soli quattordici mesi. L'ultima in pieno agosto, con Cordova e i suoi più stretti collaboratori in ferie e gli uffici chiusi. E il 10 agosto, quando gli 007 del ministero piombano a Palmi. Settecento uffici e raccolgono fascicoli. Chiedono a Cordova di entrare immediatamente dalle ferie, senza mai chiarire, scrive nella sua lettera al Csm il magistrato, quali motivi di urgenza avessero giustificato tale perentorio invito. Eppure un'altra ispezione si era conclusa il 29 giugno, e con un nulla di fatto. Ed è subito polemica, con l'Associazione nazionale dei magistrati che parla apertamente di «un esercizio del potere spietato da parte del ministero, finalizzato ad indebolire la candidatura di Cordova alla superprocura». Qualche giorno dopo lo stesso Martelli chiarisce che la nuova inchiesta su Palmi è «diretta ad accertare disfunzioni più volte denunciate dagli avvocati del posto e da diverse interpellan-

Servizi essenziali assicurati nella protesta contro la stangata. Parte lo «sciopero della giustizia» Martelli tenta di correre ai ripari

I lavoratori della giustizia da ieri sono in sciopero in tutta Italia. A Milano i comitati di base esprimono solidarietà e appoggio morale e materiale ai giudici di «Mani pulite» e assicurano che l'inchiesta sulle tangenti non si fermerà. Martelli propone un emendamento alla legge-delega, che abroga l'indennità giudiziaria e suggerisce che sia inserita nei salari e ancorata agli effettivi livelli di produttività.

Il testo suggerito da Martelli accoglie in sostanza le proposte che già erano state fatte dai sindacati confederali, suggerendo di affidare alla contrattazione e non alle «leggi» i trattamenti salariali accessori. In altri termini il ministro propone che l'indennità venga abolita al momento dei rinnovi contrattuali e che queste forme di stipendio compensativo vengano inserite negli stipendi. L'emendamento non prevede però automatismi, ma trattamenti differenziali, ancorati agli effettivi livelli di produttività. «Per determinarli - si legge nell'emendamento proposto - devono essere introdotti sistemi di valutazione e misurazione legati all'effettivo svolgimento di attività particolarmente disagiate o dannose». Intanto arrivano dagli altri tribunali italiani comunicati che annunciano il calendario degli scioperi. Bologna ha ini-



Dipendenti del Tribunale protestano a Genova contro la manovra fiscale che li ha privati dell'indennità lavorativa

ziano ieri il blocco delle attività, che proseguirà fino a mercoledì. Sciopero anche a Perugia, dove i lavoratori, riuniti in assemblea da venerdì scorso, hanno deciso di fermarsi mercoledì prossimo e di proseguire il 5, 6, 9, 12, 13 e 16 ottobre. Anche i dipendenti giudiziari della Puglia hanno indetto una serie di agitazioni. A Bari inizierà da oggi un mese di sciopero, idem a Taranto, mentre a Lecce e Foggia sono in corso assemblee. Fermi per oggi anche i lavoratori di Brindisi, su indicazione dei sindacati autonomi. I confederali ritengono invece ingiustificato qualunque allarmismo e assicurano che «ai lavoratori della giustizia non verrà toccata una lira delle indennità accessorie in godimento». Amnistia a Torino dove è rientrato lo sciopero proclamato a partire da giovedì scorso. I lavoratori hanno deciso di

mantenere lo stato di agitazione e di «vigilare sull'operato della commissione parlamentare e sulle eventuali successive prese di posizione del consiglio dei ministri e delle organizzazioni sindacali, che proprio ieri avevano il programma un incontro. Per venerdì prossimo è proclamato lo sciopero generale in Piemonte e in quell'occasione i lavoratori dell'amministrazione giudiziaria si riuniranno in assemblea. La protesta si è estesa anche alle altre province della Lombardia. A Brescia il personale giudiziario ha inaugurato ieri mattina la stagione delle lotte con un'assemblea e ha dichiarato che l'agitazione proseguirà ad oltranza. Da ieri è sciopero, proclamato dagli autonomi, e il lavoro riprenderà quando la camera dei deputati o le commissioni di lavoro del parlamento inseriranno nelle esenzioni previste per le altre categorie anche l'indennità giudiziaria. □S.R.

Il 9 ottobre, a Ittiri, gruppi baschi, catalani, irlandesi e autonomia operaia. Le Forze armate lasciano la Sardegna Mega-raduno indipendentista: «Festeggiamo»

L'esercito sta per lasciare la Sardegna. E gli indipendentisti festeggiano. Hanno preparato un meeting in grande stile: il 9 e il 10 ottobre, si riuniranno a Ittiri, Sassari, esponenti dei fronti di liberazione nazionale nicaraguense, corso, basco, catalano e irlandese. Prevista anche la presenza di autonomia operaia. Cinquemila persone, promettono gli organizzatori. Gli attentati contro i soldati? «Se li sono cercati».

pendentista», un movimento estremista nato alla metà degli anni ottanta e che alle ultime elezioni politiche ha raccolto quasi il due per cento dei consensi (18mila voti). Al raduno parteciperanno oltre duecento esponenti dei fronti di liberazione nazionale nicaraguense, corso, basco, catalano e irlandese, oltre a dirigenti e militanti romani dell'autonomia operaia. La festa, che si intitola «Aies de s'indipendentzia», si svolgerà a Ittiri, piccolo comune dell'entroterra sassarese, il 9 e 10 ottobre. Gli organizzatori contano di radunare oltre 5.000 persone. Sono previsti spettacoli musicali e folcloristici, gare di tiro con l'arco e cene a base di «porceddu». In programma an-

porti stabili con i principali movimenti separatisti, in particolare con quello della vicina Corsica. Anche se gli organizzatori del meeting separatista tendono a non dare eccessiva importanza alla vicinanza fra la data della partenza dell'esercito e quella della festa, non esitano a parlare di «truppe di occupazione». «Inviare l'esercito in Sardegna - sostengono i più stretti collaboratori del leader Caria - è stato un errore macroscopico, anzi, talvolta la presenza dei militari ha creato un clima di esasperazione». E gli attentati contro i soldati? «Noi non c'entriamo, le forze dell'ordine lo sanno bene, ma resta il fatto che se li sono cercati». Nel due giorni della festa,

lemiche ci sono già state: da quando il governo, agli inizi di agosto, ha deciso di riattivare il carcere dell'Asinara e di trasferirvi boss e soldati di Cosa Nostra, per allontanarli da «familiari e amici». Ci sono già state, le polemiche, ed è prevedibile che continueranno ad esserci.

Oggi torna in Calabria Casella non va al processo il giudice lo manda a prendere dai carabinieri

LOCRI (Rc). Torna in Calabria Cesare Casella. La prima volta l'hanno portato giù i «soldati» della «ndrangheta». Questa mattina lo trasporteranno in Calabria i carabinieri. La prima volta, ha viaggiato su un camion con accanto un «giovane d'onore» che lo teneva sotto controllo con la pistola. Questa volta, se dovesse fare resistenza, i carabinieri dovranno eseguire l'ordine che hanno ricevuto: «accompagnamento coattivo manu militari». Casella deve testimoniare al processo contro i sequestratori del professor Giuseppe Longo, docente di medicina all'università di Messina. Avrebbe dovuto farlo durante la scorsa udienza. Ma in quell'occasione il pupillo di mamma Angelina, non l'ha visto nessuno. Proprio la sua ingiustificata assenza sarebbe ora a base del provvedimento deciso dal presidente del tribunale di Locri, Luigi Cotronea. Longo fu rapito il 22 febbraio del 1991. Dopo due giorni, grazie ad uno stratagemma, riuscì a sfuggire dalla prigione in cui era stato incatenato. In seguito tornò in montagna ed intercettò il covo: era lo stesso in cui Cesare Casella aveva passato 17 mesi del suo incubo. I carcerati ci avevano lasciato dentro perfino la camicia che Casella portava quando venne sequestrato a Pavia. Per il sequestro sono alla sbarra tre coppie di fratelli, Giuseppe e Rocco Vito, Bruno e Filippo Condello, Giuseppe e Bruno Trimboli. Questi ultimi sono anche coinvolti nel rapimento Casella e vengono considerati tra i capi dell'Anonima.



Alcuni militari in missione in Sardegna

Economia & lavoro

BORSA
In lieve rialzo
Mib a 749 (+1,35%)

LIRA
Ancora molto debole
Il marco a 838,98

DOLLARO
In calo sui mercati
In Italia a 1247,15



Brutti segnali dai dati Istat: questo mese l'indice dei prezzi non scende. Nelle città campione i prezzi sono cresciuti del 5,3%. Manovra e lira non pesano ancora sulle spese degli italiani. Amato sognava un'inflazione «molto al di sotto del 5%» entro la fine dell'anno.

Le Popolari venete cedono le loro quote azionarie, chi le comprerà?

Grandi manovre tra i soci dell'Ambroveneto



Giovanni Bazoli, presidente del Banco Ambroveneto

DARIO VENEGONI

MILANO. La decisione delle banche popolari venete di cedere le proprie quote e di uscire definitivamente dall'azionariato del Banco Ambroveneto apre una delicata fase di confronto all'interno dell'istituto presieduto dal prof. Giovanni Bazoli. Le banche popolari (Verona, Veneta, Antoniana e Vicentina) costituiscono un gruppo di azionisti storici della società, e insieme controllano il 13,6 per cento del capitale della banca. La loro uscita, che sancisce un dissenso che data da lungo tempo con la gestione Bazoli, rimette in discussione il delicato equilibrio che era stato trovato all'interno dell'azionariato.

Le popolari furono dalla parte di Bazoli, un paio di anni fa, quando si trattò di sbarrare la strada alla Gemina e al suo piano di costituire all'interno della società un «nucleo d'acciaio» insieme alle Assicurazioni Generali, assumendo di fatto la guida della prima banca privata del paese. Ma da allora molte cose sono cambiate. Probabilmente le popolari si attendevano, in cambio di quell'appoggio, un peso maggiore nella conduzione dell'istituto. E una maggiore attenzione di farsi avanti, facendo appello alla clausola del patto di sindacato che riconosce ai firmatari un diritto di prelazione pre-quota sulle azioni che un partecipante decidesse di cedere.

Non è questa del resto l'unico problema di Bazoli. La trasformazione in Spa del Mediocredito delle Venete ha tolto all'Ambroveneto, maggiore azionista con il 32,92%, il diritto di veto sulle scelte della società. A comandare ora sono le Casse di Risparmio della regione. Tanto che l'Ambroveneto ha annunciato la sua uscita dalla società. Per le operazioni a medio termine, probabilmente d'ora innanzi Bazoli si avvarrà di Interbanca.

Che tra i soci veneti e il presidente Bazoli non regnasse più l'accordo di qualche anno fa era cosa nota da tempo. La

A settembre inflazione inchiodata E l'effetto svalutazione non tocca ancora le città campione

La discesa dell'inflazione si è arrestata. Secondo i dati provenienti dalle città campione, la crescita dei prezzi a settembre è rimasta inchiodata al 5,3%. Un brutto segnale, considerato soprattutto che i dati non tengono conto né degli effetti della svalutazione della lira né di quelli della manovra. Amato prevedeva un'inflazione «molto al di sotto del 5%» entro la fine dell'anno.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Brutte notizie dal fronte dei prezzi: a settembre l'inflazione non scende e resta ferma al 5,3%, come ad agosto. Si tratta pur sempre del livello più basso registrato in Italia dal 1988 ad oggi, addirittura confortante, se si pensa che nel settembre dello scorso anno l'inflazione viaggiava al ritmo del 6,2%. Ed è addirittura possibile che alla fine del mese i dati definitivi dell'Istat segnalino un calo al 5,2%. Ma le prospettive non sono buone. Nonostante il blocco della scala mobile l'inflazione resta alta, con l'aggravante che ora stipendi e salari sono più esposti al caro vita.

Inoltre, i dati raccolti nelle otto città campione, non tengono ancora conto della svalutazione della lira né della manovra economica da 90mila miliardi. Gli effetti di queste due operazioni si scaricheranno pienamente solo tra due o tre mesi, anche se già adesso si parla di aumenti dei prezzi dettati dal panico o dalla speculazione.

Nonostante le ampie assicurazioni fornite da Amato e dai suoi ministri, infatti, la svalutazione della lira non ha fatto impennare solo le monete europee, ma anche il dollaro, moneta usata nelle transazioni internazionali e quindi anche per pagare le importazioni. È chiaro che questo avrà degli effetti a breve termine sul prezzo del petrolio, uno dei veicoli attraverso il quale l'Italia «imbarca» l'inflazione dall'estero. Più difficile valutare gli effetti della manovra economica. Il governo è stato bene attento a

non toccare tariffe o aliquote Iva, ma rischi per il caro vita arriveranno dalla sanità, dai prezzi al fronte dei prezzi si organizzano vendite implacabili: vittime predestinate, ovviamente, i consumatori e i loro straziati portafogli. Con un rischio: una fiammata di inflazione che può incendiare il Bel Paese. Sì, tra un mese l'aumento mensile registrato ieri nelle città campione (+5,2%) contro il +6,2% dell'anno scorso) può trasformarsi in un sogno finito crivellato da una raffica di rincari. Dalle trincee, infatti, i bollettini non sono confortanti.

Il treno del caro vita sta accelerando. E non sono soltanto i consumatori a lamentarlo. Anche i negozianti lo confermano. È di ieri la denuncia della Confesercenti. All'ingrosso si prevedono aumenti tra il 5 e il 10% per la carne di vitello e di vitellone; del 4-7% per latte, mozzarella e prodotti caseari in genere; del 5% per insaccati e prosciutti. Insomma, il buon andamento dell'inflazione rilevato dall'Istat non deve far illudere. «A partire da ottobre i prezzi ricominceranno a muoversi verso l'alto e per controllare servirà un controllo di tutto il ciclo produttivo», anticipano sia la Confcommercio che la Confesercenti, le due principali associazioni di categoria che non nascondono la loro preoccupazione.

Ma la realtà è forse ancora più allarmante. «Il treno dei prezzi è partito e siamo già ad un +13%», accusa l'Associazione difesa dei consumatori (Adoc) che dopo aver potenziato il suo servizio di soccorso telefonico (06/48.25.849-47.42.608) e aver svolto una indagine, ha scoperto che i prezzi stanno correndo meglio delle Ferrari. Più nelle città del Nord con aumenti tra il 14 e il 18% che in quelle sotto Po, più nei negozi del centro che in quelli di periferia. Un esempio? La carne ha collezionato rialzi che ormai superano il 14%. Come si giustificano, ma? La risposta di grande moda: l'Italia il grosso del filetto lo importa e quindi ora costa di più. Rinunciare alla bistecca ripiegando su alternative più

consumatori denunciano gli abusi. In ottobre aumenti a raffica?

Il made in Italy si camuffa d'estero E il prezzo vola

MICHELE URBANO

MILANO. La svalutazione - almeno per ora - non c'entra quasi mai. Ma come alibi è praticamente perfetto. E così sul fronte dei prezzi si organizzano vendite implacabili: vittime predestinate, ovviamente, i consumatori e i loro straziati portafogli. Con un rischio: una fiammata di inflazione che può incendiare il Bel Paese. Sì, tra un mese l'aumento mensile registrato ieri nelle città campione (+5,2%) contro il +6,2% dell'anno scorso) può trasformarsi in un sogno finito crivellato da una raffica di rincari. Dalle trincee, infatti, i bollettini non sono confortanti.

Il treno del caro vita sta accelerando. E non sono soltanto i consumatori a lamentarlo. Anche i negozianti lo confermano. È di ieri la denuncia della Confesercenti. All'ingrosso si prevedono aumenti tra il 5 e il 10% per la carne di vitello e di vitellone; del 4-7% per latte, mozzarella e prodotti caseari in genere; del 5% per insaccati e prosciutti. Insomma, il buon andamento dell'inflazione rilevato dall'Istat non deve far illudere. «A partire da ottobre i prezzi ricominceranno a muoversi verso l'alto e per controllare servirà un controllo di tutto il ciclo produttivo», anticipano sia la Confcommercio che la Confesercenti, le due principali associazioni di categoria che non nascondono la loro preoccupazione.

Ma la realtà è forse ancora più allarmante. «Il treno dei prezzi è partito e siamo già ad un +13%», accusa l'Associazione difesa dei consumatori (Adoc) che dopo aver potenziato il suo servizio di soccorso telefonico (06/48.25.849-47.42.608) e aver svolto una indagine, ha scoperto che i prezzi stanno correndo meglio delle Ferrari. Più nelle città del Nord con aumenti tra il 14 e il 18% che in quelle sotto Po, più nei negozi del centro che in quelli di periferia. Un esempio? La carne ha collezionato rialzi che ormai superano il 14%. Come si giustificano, ma? La risposta di grande moda: l'Italia il grosso del filetto lo importa e quindi ora costa di più. Rinunciare alla bistecca ripiegando su alternative più

povere? Attenzione: anche per polli,



L'inflazione non si ferma: a settembre i prezzi sono aumentati del 5,3%, nella tabella la situazione del '91 e del '92

Comit-Bnl Siglienti: «È come Nessie...»

ROMA. Dopo il via libera alla privatizzazione del Credito Italiano, si accavallano le indiscrezioni sui futuri assetti del sistema creditizio italiano. Quella sul matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Bnl, di cui si parlava da tempo, è tra le più ricorrenti in questi giorni. Il presidente della Comit, Sergio Siglienti, tuttavia, getta acqua sul fuoco. Avvicinato da Radiocor a Washington, dove si trova per i lavori del Fondo monetario, confida che su una simile iniziativa «non c'è niente allo studio per quanto ci riguarda». E, quasi ridendo, aggiunge: «La notizia del matrimonio tra Comit e Bnl è come Nessie (il mostro che abita le acque del lago di Lochness ndr) che esce due volte l'anno: una volta in piena estate e l'altra in occasione dell'assemblea del fondo monetario internazionale».

Domani incontro tra il commissario ed i sindacati Efim, prosegue la china Già perde 900 miliardi

ROMA. Superano i 900 miliardi di lire le perdite dell'Efim al 18 luglio 1992, anche se i bilanci parziali delle cinque caposettore dell'ente commissariato (Finbreda, Aviofer, Alumix, Siv ed Efimpianti) mettono in evidenza situazioni differenti all'interno del gruppo. A quanto apprende l'agenzia Italia, mentre la Siv e la Finanziaria Breda hanno presentato conti in leggero attivo, (in linea con i risultati del 1991, in nero rispettivamente per 1 e 6 miliardi), in forte perdita risultano Aviofer e Alumix. La finanziaria che opera nei settori ferroviario ed aeronautico è in rosso per oltre 220 miliardi, mentre la caposettore per l'alluminio ha presentato a Predieri conti in negativo per 192 miliardi di lire (erano 425 alla fine del 1991). Minore la perdita Efimpianti, che si attesta sui 19 miliardi di lire. In totale, il «rosso» delle cinque caposettore ammonta a circa 430 mi-

liardi di lire, a cui si aggiungerebbero, secondo fonti delle partecipazioni statali, i 470 miliardi di interessi sul debito pagati dall'Efim fino al 18 luglio 1992. Più che la situazione dei bilanci, però, a preoccupare le aziende dell'Efim in liquidazione è il rischio di dover fermare progressivamente segmenti di attività produttive a causa del blocco dei pagamenti ai fornitori. L'attività produttiva in pericolo, dicono in Aviofer, Alumix e Finbreda, comporta una perdita di importanti quote di mercato. E, in una fase in cui il commissario, con Mediobanca e Warburg, è al lavoro per definire il valore delle aziende da mettere in vendita, la perdita di mercato comporterà di riflesso una netta diminuzione proprio di quel valore. Le aziende lamentano inoltre che la sfiducia delle banche verso il gruppo Efim

impedisce l'apertura di linee di credito anche in presenza di commesse certe e garantite dallo stato. A breve, i problemi finanziari potrebbero pesare direttamente sul pagamento degli stipendi. Al problema del debito si aggiunge ovviamente quello dell'occupazione. Si svolgerà domani il nuovo incontro tra il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, e i sindacati confederali e di categoria dei metalmeccanici e dei chimici. Dopo il primo contatto, avvenuto oltre un mese fa, le organizzazioni sindacali prospetteranno a Predieri i problemi urgenti per tutelare l'occupazione alla luce degli ultimi avvenimenti. Nella stessa giornata i dipendenti delle società di servizi dell'ente in liquidazione (Efimservizi, Nuova Salfim, Salfim Factor) si asterranno davanti al ministero dell'Industria.

Un piano di tre anni, investimenti per miliardi Benetton sceglie l'India Aprirà 200 nuovi negozi

MILANO. La Benetton ha deciso di sbarcare in grande stile in India, dando vita a una attività produttiva locale e puntando su una rapida espansione della rete di vendita. Una società comune con una delle maggiori imprese tessili del continente indiano, la Dcm (Delhi Cloth Mills) inizierà presto la produzione con tecnologia italiana. L'investimento per l'azienda italiana è di diversi miliardi. In tre anni l'azienda di Ponzano punta ad aprire circa 200 nuovi negozi nel paese. Rispondendo alla domanda di un giornalista, il presidente del gruppo Luciano Benetton ha detto che è prematuro ipotizzare una eventuale quota di esportazione dall'India verso il resto del vastissimo mondo Benetton: «Noi di solito preferiamo esportare dall'Italia, che è il nostro paese. Ma siamo disposti a valutare nuove possibilità. Non se ne parla, in

ogni caso, prima di un paio d'anni». La conferenza di Luciano Benetton nella capitale indiana fa parte di un breve, intensissimo tour in giro per il mondo del vertice del gruppo veneto. Insieme al fotografo Oliviero Toscani Benetton sta presentando in Europa, Asia e Africa la campagna pubblicitaria del prossimo anno. In una decina di giorni il programma prevede incontri a Mosca, Tokio, Nuova Delhi, il Cairo e Johannesburg. Sono tappe che dicono bene dello sforzo del gruppo di espandersi in nuovi mercati, in un progetto di internazionalizzazione che non trascura alcuna area del mondo. L'India, in particolare, riveste un ruolo di primo piano nelle strategie del gruppo. Luciano Benetton l'ha definito «uno dei mercati del futuro: oggi conta almeno 40 milioni di consumatori con una capacità

di spesa di alto livello». «Io, ha aggiunto, ho cominciato a lavorare in India 4 anni fa, e negli ultimi 18 mesi ho notato un profondo cambiamento nel modo di trattare le imprese straniere. Basti dire che oggi possiamo produrre con il nostro marchio e con la possibilità di esportare i profitti». In India la Benetton conta di trovare ampia disponibilità di materia prima e lavoro a buon mercato. Noi - ha concluso il presidente del gruppo - cerchiamo di lavorare in tutti i paesi in cui siamo presenti (che sono più di cento) utilizzando materie prime e lavoro locali. Il nostro obiettivo è comunque un prodotto che abbia in tutto il mondo le stesse caratteristiche di qualità». Anche per questo gli italiani si riservano nella nuova società, che sarà controllata pariteticamente insieme alla Dcm, la supervisione della tinteggiatura e i controlli finali.

La crisi dell'Acqua Marcia Romagnoli sottoscriverà l'aumento di capitale Forse anche l'inoptato

ROMA. Vincenzo Romagnoli potrebbe sottoscrivere l'intero aumento di capitale dell'Acqua Marcia, pari a 139,2 miliardi, che sarà all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci il prossimo 6 ottobre. È quanto si apprende in ambienti vicini al finanziere che controlla l'Acqua Marcia attraverso la Cgp (Costruzioni generali prefabbricati), titolare del 50,47% delle azioni, e la Gmi, proprietaria dell'8,26% del capitale. Romagnoli si sta attrezzando per portare a termine l'operazione, proprio attraverso un aumento di capitale e l'emissione di un prestito obbligazionario da parte della Cgp. Ed ha convocato, allo scopo, l'assemblea della società per il 5 ottobre, alla vigilia dell'assemblea Acqua Marcia. Nell'ordine del giorno dell'assemblea Cgp, l'importo dell'aumento di capitale e del prestito obbligazionario non sono specificati, ma le stesse fonti, interpellate da

Radiocor, ritengono che la portata dell'intera operazione sia tale da consentire alla Cgp di sottoscrivere l'intero aumento di capitale dell'Acqua Marcia. Del resto quando il consiglio Acqua Marcia rese noti i termini dell'operazione invitò i soci di maggioranza a sottoscrivere le proprie quote e l'inoptato, altrimenti avrebbe portato i libri in tribunale. Il consiglio Acqua Marcia nell'adottare quella delibera rendeva noto, in buona sostanza, che Romagnoli non aveva ancora la certezza di poter far fronte all'aumento, nonostante le buone intenzioni Aveva, semplicemente, bisogno di tempo per attrezzarsi. Ma non è detto che tutto sia risolto. Questa settimana, infatti, inizieranno le trattative tra l'Acqua Marcia ed il sistema bancario per il piano di risanamento della società che a fine '91 era già gravata da 321 miliardi di debiti.

FINANZA E IMPRESA

■ ALENIA. Il gruppo Alenia (In-Fin-meccanica) ha realizzato nel primo semestre del '92 un utile consolidato lordo di 2,6 miliardi. A livello consolidato il valore della produzione è stato di circa 2.370 miliardi. Le previsioni per l'intero esercizio indicano un valore della produzione a livello consolidato di circa 5.000 miliardi. Gli ordini acquisiti sono cresciuti di 1.740 miliardi (l'occupazione totale è scesa a 29.471 addetti).

■ FIDIS. Un volume di finanziamenti concessi tra Italia ed estero per circa 15.400 miliardi in leggero incremento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Un ammontare di ricavi e proventi per oltre 1.450 miliardi, superiore del 5% a quello realizzato nel primo semestre del '91. Per la Fidis, società di servizi finanziari ed immobiliari del gruppo Fiat, i primi sei mesi del '92 sono stati a livello consolidato positivi solo parzialmente. L'utile ante imposte è infatti sceso da 257 a 234 miliardi.

Fiammata per salutare il sì Olivetti sempre maglia nera

■ MILANO. Salutate la vittoria francese del sì con una fiammata dei prezzi dei titoli guida, piazza Affari ha subito cambiato vela, molti speculatori si sono gettati a corpo morto sui rialzi delle plusvalenze, l'estero si è fatto sentire con altre vendite per cui le belle chiusure ottenute sono state falcidiate nel dopolunio. Basti qualche esempio. Le Generali dopo aver chiuso a 24.850 lire con un recupero del 2,94% hanno perso 300 lire scendendo a 24.550, le Fiat a 38.100 in chiusura con un incremento del 2,72%, sono poi scese a 37.200 il Mib partito alle 11 con un recupero dell'1% lo conservava per circa metà seduta.

alle 12 scendeva infatti all'1,6%, per terminare a +1,35% a quota 749. Ciò per il fatto che alcuni titoli, come le Olivetti hanno chiuso con una notevole perdita (-2,65%) mentre titoli in tensione nei giorni scorsi come Credit e Comit sembrano aver perduto la loro forza propulsiva. D'altro canto dopo le buone chiusure delle blue chips, sul telematico i maggiori titoli presentavano cedimenti sebbene si siano ancora poi notevoli recuperi. I migliori rialzi fra i titoli più notevoli quelli di Ferfin e Cir Lealecemi sono rimaste sulle posizioni di venerdì mentre le Sip dopo essere state vendute hanno recuperato leggermente.

Al listino le Iri privilegiate, le più tartassate del mercoledì nero hanno messo a segno un altro recupero di circa il 7%. Altre chiusure positive hanno avuto Mediobanca con un recupero del 2,83%, Montedison col 2,46%, mentre le Stet si sono limitate allo 0,98% in più. La vittoria francese del sì non è che abbia infiammato i mercati azionari all'infuori di Milano e di Londra e solo nella prima fase dei lavori, anzi l'indice in alcune borse europee presentava nella tarda mattinata in flessione, fra cui caso paradossale Parigi, ma anche Zurigo, Francoforte e Madrid. Scambi intorno ai 100 miliardi. □ R G

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Obbligazionario, Titolo, Prezzo, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Piogge acide Peggiora la situazione delle foreste europee

Il 22,2 per cento degli alberi europei sta perdendo oltre il 25 per cento della chioma, e ci sono scarse possibilità che...

Aids: può essere scoperto anche con un test su urine e saliva?

Il virus dell'Aids può essere scoperto non solo attraverso l'esame del sangue, ma anche dalle tracce di anticorpi presenti nella saliva e nelle urine...

L'Italia stanziata 380 miliardi per studiare l'Antartide

L'Antartide continua ad essere studiata dai ricercatori italiani. Per il continente bianco sono stati stanziati infatti 380 miliardi di lire...

Un programma per riciclare e risparmiare carta

Reciclare e risparmiare queste le parole d'ordine di una campagna che ha preso l'avvio negli Stati Uniti per ridurre gli sprechi della carta...

MARIO PETRONCINI

Indizi in uno studio Usa L'aspirina è una concausa della sterilità maschile?

NEW YORK. Ancora novità sull'aspirina. Questa volta però non per esaltarne le miracolose virtù, ma per mettere in guardia contro un pericolo al quale pare vadano incontro i suoi consumatori...

Arrivano i nuovi super-registratori digitali Funzioneranno con testine rotanti e con sistemi in grado di selezionare solo le tonalità udibili dall'orecchio umano

La discoteca portatile

Il registratore cambia volto. Si miniaturizza, ma soprattutto si velocizza. Stanno per entrare in commercio nuovi prodotti per amatori in grado di registrare in modo digitale anziché analogico...

GIOVANNI SAGGIO

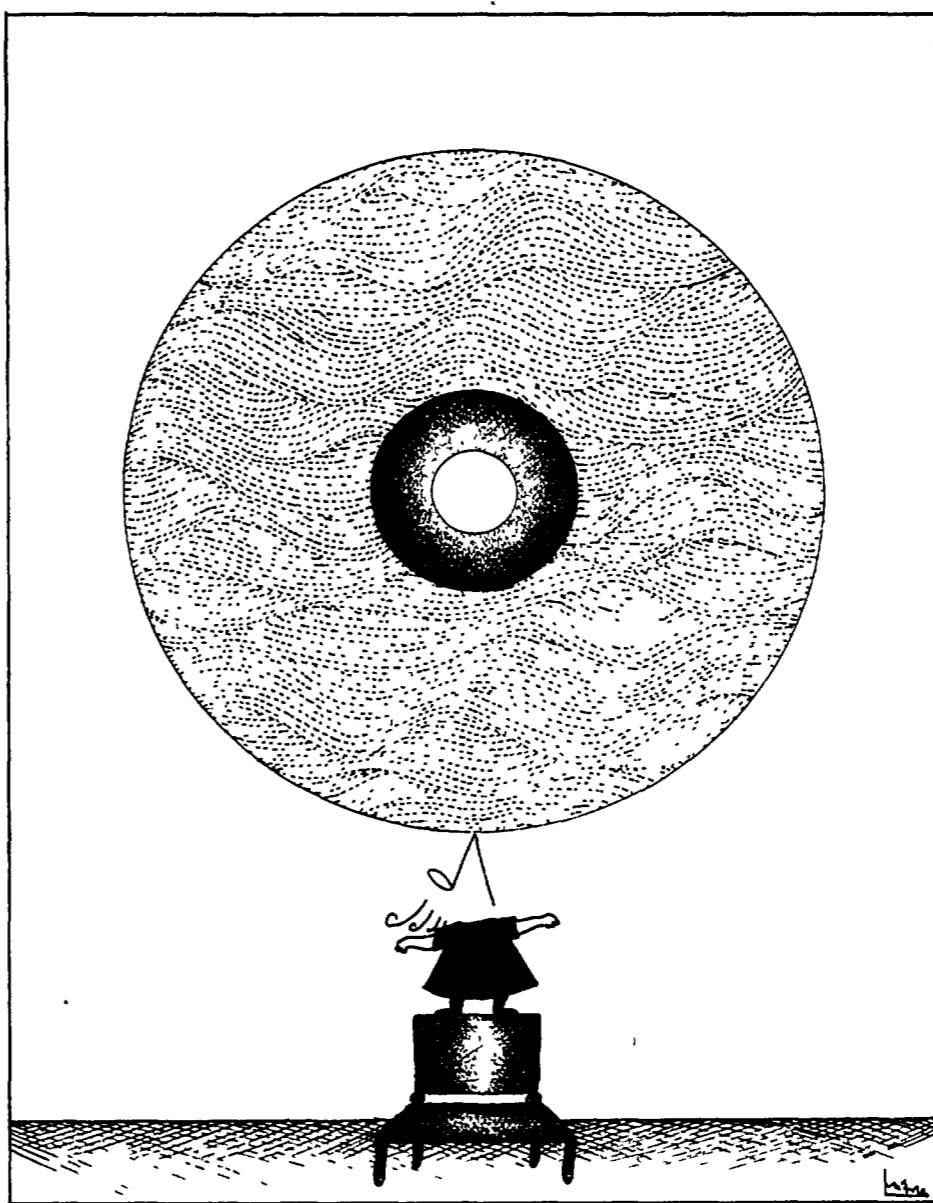
Il compact Disk ha aperto l'era delle incisioni digitali eppure ancora non assistiamo all'avvento di macchine per registrazione amatoriale su bits...

Ora però si è risolta questa controversia grazie ad un accordo tra produttori di hardware e case discografiche che ha portato all'adozione dello standard Scms (Serial copy management system)...

I primi a nascere sono i Cd-R (Cd-registrabili) ed i Cd-worm (Cd-write once read many times) registrabili una sola volta ma riproducibili all'infinito.

Una strada decisamente più percorribile risulta essere quella del nastro anziché del disco. Ma sorgono subito grossi problemi su come leggere ed incidere una gran mole di dati...

Il fatto che i nuovi registratori Dec saranno in grado di leggere anche le vecchie cassette analogiche ha spinto molte case discografiche ad accettare subito questi standard.



Disegno di Mitra Divshali

I Cd registrabili possono essere obiettivo di industrie con interesse a produrre Compact disk per un certo settore d'utenza (vedi, ad esempio, case editrici di volumi enciclopedici su Cd-Rom).

Un grammofono in miniatura cento volte più piccolo di un moderno compact-disc

L'obiettivo di un intero settore dell'informatica, la conservazione dei dati è racchiusa sempre più in spazi sempre più piccoli. Un obiettivo lodevole, ma come nota il The Economist non molto utile se il risultato di questi sforzi risulta illeggibile.

IBM Entrambi i sistemi di conservazione dei dati funzionano riuscendo a incidere piccolissimi segni su una superficie di registrazione. Entrambi i sistemi, però, hanno una sistema di lettura dei dati immagazzinati un po' lento.

E il walkman si restringe a 6 centimetri

ROBERTO CHIONI

NEW YORK. La Sony ha lanciato un nuovo prodotto elettronico miniaturizzato chiamato «minidisc». Sarà nei negozi a stelle e strisce in tempo per soddisfare coloro che non sanno più cosa regalare a Natale.

Perché tanta enfasi per il lancio di questo prodotto? È presto detto. Sony spera di invadere il mercato con i minidisc prima che lo stesso sia saturato dai lettori compact.

Lettera aperta a Carlo Ripa di Meana: sulla politica agricola dell'Europa comunitaria e sulle stragi di specie viventi

Caro ministro, ti scrivo sulla biodiversità

LAURA CONTI

Caro ministro, mi sono rallegrata dell'incarico che ti è stato affidato, per la stima che ho concepito nei tuoi confronti negli anni lontani in cui avevamo occasione di incontrarci di frequente.

Si tratta di questo se una vacca presenta un carattere ereditario particolarmente vantaggioso viene fecondata, ma è estropiata dall'embrione, che viene trasferito nell'utero di una vacca di minor pregio dove completerà il proprio sviluppo.

Ma la faccenda si ripercuote negativamente sulla salute umana. I vitelli identici dal punto di vista immunitario sono soggetti alle medesime malattie infettive, per l'allevatore il rischio è tanto grande, che - nonostante i divieti - egli farà impiego di antibiotici in funzione profilattica, con notevole rischio per l'uomo.

ormai non è più un fenomeno da laboratorio, ma trova applicazioni economiche. Si tratta di una tecnologia molto richiesta in quanto può bastare una stagione meteorologicamente anomala, come per esempio lo è stata la stagione estiva del '92, a far crollare i raccolti in questo caso il rischio è la fame.

Spettacoli

Su Maastricht
il Tg3 brucia
i colleghi francesi

ROMA «La Rai ha bruciato la Francia» titolava ieri *Le Parisien* riferendosi allo scoop del Tg3, che ha dato per primo la notizia dell'esito del referendum su Maastricht. Poco prima della chiusura dei seggi, il Tg di Alessandro Curzi ha annunciato la vittoria del «sì», bruciando i colleghi francesi.

«Basic instinct»
Quattro miliardi
in tre giorni

ROMA Tre miliardi e ottocento milioni nel primo week-end di programmazione. È l'incasso dell'attesissimo *Basic instinct*, distribuito dalla Penta in 150 sale. Buoni risultati anche per l'italiano *Nel continente nero* di Marco Risi, con Diego Abatantuono e Corso Salani: 110 milioni in due giorni.



Intervista
al romanziere
Sandro Veronesi
Il suo grande amore
per i film
e le esperienze
di sceneggiatore
«Zavattini ha ragione
su Italo Calvino
Ma a volte è bello
"contaminarsi"
con il cinema»



Sandro Veronesi. A sinistra una scena di «Maramao». Sotto, «L'impero del sole» di Spielberg, sceneggiato da Tom Stoppard: un esempio di riuscita collaborazione tra cineasti e scrittori

Parola di cinescrittore

Il cinema non è roba da artisti, né tantomeno da scrittori? Il consiglio dato da Zavattini a Italo Calvino in una lettera inedita pubblicata ieri dall'Unità è da seguire? Ecco che cosa ne pensa lo scrittore Sandro Veronesi che, in questa intervista, ci racconta dei suoi rapporti con il cinema: dai ricordi dell'infanzia alla sua recente esperienza come giurato del premio Ucca, alla Mostra del cinema di Venezia.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Il cinema è un'arte meravigliosa, è un'arte, è tutte le altre cose che sai, ma non fare lo scrittore di cinema». Il consiglio veniva da uno dei padri del cinema: Italo Calvino. Ma Zavattini scriveva così perché si rivolgeva a Calvino - ribatte lo scrittore Sandro Veronesi - e sapeva quanto Calvino potesse essere ambiguo al mondo del cinema. E aveva ragione, perché certe lusinghe di quel mondo possono ir più male che bene. Forse lo stesso consiglio non l'avrebbe dato a uno come Francis Scott Fitzgerald, uno che era in grado di metabolizzare ogni esperienza, anche la più negativa. Calvino è sempre stato un punto, fedele alla sua scrittura, a un punto che di lui si dice che non abbia mai scritto poesie. Forse le ha sempre tenute ascoste. Si - ribatte Veronesi - era un buon consiglio, ma non per tutti gli scrittori. Sandro Veronesi, 33 anni, nato a Prato ma da sei anni a Roma, col cinema ha sempre avuto un rapporto particolare. Non lo ha mai nascosto. Nel suo primo romanzo, *Per dove parte questo treno allegro*, pubblicato nel 1988 da Theoria, è uscita da poco una rimpampra nei Tascabili Bompiani, alla quinta riga, descrivendo il padre del protagonista,

come ad uno scrittore per una sceneggiatura, ci si aspetta che il film vada bene o che perlomeno venga notato. Nel mio caso, quei due film non sono stati fortunati, almeno dal punto di vista del successo di pubblico, ma se devo essere sincero, l'insuccesso, come scrittore, non mi ha nuociono. Un bilancio dare/avere che sembra pendere più da una parte che dall'altra, anche sul piano del linguaggio. «C'è un equivoco da chiarire - spiega Sandro Veronesi - ed è quello secondo cui gli scrittori, a partire da una certa generazione in su, nella scrittura siano condizionati dal cinema. Io penso che un certo tipo di scrittura "visiva", "cinematografica" esisteva già nell'Ottocento ed era praticata da grandi scrittori. Victor Hugo, per fare un esempio, sembrava scrivere per il cinema, aveva una forza di evocazione visuale straordinaria. Semmai è un certo tipo di cinema che è stato condizionato dalla scrittura».

Eppure il cinema ha conteso nella vita di Sandro Veronesi. Fin dall'infanzia e adolescenza, vissute a Prato e a Bologna con i nonni. «Allora - racconta lo scrittore - si andava al cinema con tutta la famiglia. Ricordo ancora l'emozione provata nel vedere, tutti insieme, *2001, Odissea nello spazio*. Ma poi anche le serate passate al cinema con gli amici, nelle ultime file, a fumare, quando ancora non era vietato. Da un po' di tempo vado molto meno al cinema, ma non è una caduta di affetto nei suoi confronti: è che ho un bambino di un anno e mezzo». Nella personale clinica di Sandro Veronesi il posto d'onore tocca a John Huston ed Elia Kazan. «Lì amo molto - dice Veronesi - e non mi sembrano affatto registi del passato. Di Huston mi piace soprattutto il tipo di carriera.

Era uno che faceva film commerciali per potersi pagare i suoi capolavori e la casa che si era costruita in Messico. Kazan ha fatto meno film, era più rigoroso ma anche molto generoso: dava spazio a grandi attori, drammaturghi e scrittori».

Un'adolescenza col cinema ed una giovinezza con l'architettura (Veronesi è laureato in questa disciplina) e poi la scelta definitiva per la scrittura. Dalla natia Prato a Firenze, a Roma: tre tappe esistenziali e fisiche. «Con Firenze non ho un gran rapporto - confessa Sandro Veronesi - e nei confronti di Prato ho una grande indulgenza. Con Roma, invece, ho un rapporto strano. Certo, se non ci fossi venuto, forse non farei lo scrittore, ma un po' lo odio perché ha preso il posto della mia città. È una specie di matrimonio d'interesse».

Dopo *Per dove parte questo treno allegro* che indagava i rapporti tra padre e figlio, un altro romanzo, *Gli sfiorati*, su quelli tra fratello e sorella. Poi un libro di racconti ispirati a casi reali, *Cronache italiane*, tutti e due editi da Mondadori, e come il prossimo libro che sta per uscire, *Occhio per occhio*, ancora una sorta di reportage sulla pena di morte (alcune anticipazioni, in forma di appunti televisivi, li abbiamo visti in *Mixer*, il programma di Giovanni Minoli). Una svolta giornalistica? «No - risponde Veronesi - piuttosto una parentesi fuori dalla forma-romanzo per provare nuove strade. Una specie di viaggio di formazione, come uno che chiude casa per un po' e fa entrare gli imbianchini. Ma il mio prossimo libro sarà ancora un romanzo. E al centro ci sarà ancora il tema dei rapporti familiari: da figlio a fratello, a padre. Del resto è quello che mi è successo in questi anni».



Autori, diffidiamo
della tv
«Grande Sorella»

Scrittori per il cinema, scrittori per la tv, scrittori «tout court». Il rapporto con grande e piccolo schermo è al centro di un numero monografico della rivista *Script*, edita da Dino Audino, che sarà in libreria da metà ottobre. Pubblichiamo ampi stralci dell'editoriale «La Grande Sorella», in cui Francesca Marciano affronta un tema cruciale: perché nel cinema italiano c'è stato un ricambio generazionale, e in tv no?

FRANCESCA MARCIANO

Diana / Archibugi Malatesta Sbaraglia); ognuna di queste «famiglie» ha avuto accanto un «padre» produttore (indipendente) che ha creduto in loro, come Minervini, Bonivento, Procacci, Moretti, Pescarolo. Si può dire che è proprio in questi microcosmi, da queste piccole tribù, che è nato il cosiddetto nuovo cinema italiano. Che poi questo piccolo patrimonio sia adesso inghiottito dalle fauci di Cecchi Gori è un discorso da affrontare in altra sede: l'importante è osservare la genesi di questi gruppi e comprendere che è stata la loro crescita a vivacizzare il panorama, a provocare anche dei contrasti interessanti e, perché no, delle fazioni.

In televisione invece nulla di simile è accaduto. Gli autori sono orfani. Non lavorano con un regista, con un produttore, non formano gruppi che si confrontano, che sperimentano linguaggi diversi. Perché? Perché la televisione non è fatta dagli autori. È fatta dai committenti. Il ruolo dello sceneggiatore nell'ambito televisivo è

per forza di cose un ruolo passivo, che subisce, e non un ruolo attivo che propone.

La cosiddetta «linea editoriale» di una rete televisiva sembra essere decisa da un'entità astratta, da una specie di Dio del Settimo Piano. Questo produttore senza faccia si manifesta agli autori per vie misteriose. Parla attraverso le famigerate «Bibbie», impone modelli importati dall'estero, come le telenovelas sudamericane, le soap opera statunitensi, procede come un panzer fotocopiando prodotti di successo di altri paesi senza mai guardare alla realtà italiana.

Se è vero che la televisione ha uno statuto diverso dal cinema, più prettamente industriale, è altrettanto vero che le basi su cui costruire delle buone storie sono (o dovrebbero essere) le stesse: trame originali, personaggi credibili, dialoghi e ambienti verosimili. A furia di imitare formule straniere, di impugnarne ricerche di mercato, percentuali d'ascolto, Audited, il processo creativo in televisione si sta spersona-

lizzando, a scapito spesso dell'originalità e dell'interesse delle storie proposte. Gli scrittori in televisione (a parte alcune rare e sconosciute eccezioni) sono costretti a un ruolo passivo, da pedine: spesso non incontrano neppure i registi che gireranno le loro storie, gli attori che le reciteranno; devono attenersi a delle regole, a dei temi e a dei linguaggi già determinati. In queste condizioni è difficile che si creino dei gruppi, dei microcosmi che possano coltivare un linguaggio diverso, rompere gli schemi, gettare il sasso in uno stagno. Invidiamente, non ancora purtroppo nel campo della fiction, qualche esempio c'è stato. Come in America più di dieci anni fa il gruppo del *Saturday Night Live* rompeva le regole del varietà televisivo, ecco da noi il fenomeno collettivo di *Avanzi*, così, anni luce fa, la banda Arbore era sembrata il massimo della modernità (e il gruppo di *Blob*, figlio di Ghezzi, non ha forse inventato un vero e proprio linguaggio?). Ma nel campo della fiction nessun passo avanti. Sembra che il meccanismo della produzione televisiva voglia azzerare le differenze, appiattare le personalità, allungare la minestra al punto che sia insapore e quindi digeribile per tutti.

È protervia o inesperienza? Forse le due cose insieme. Forse è pretestuoso da parte nostra indicare la soluzione nella nascita di piccoli gruppi innovativi, anche se ci sembra una strada interessante da percorrere (il fenomeno *Twin Peaks*, guarda caso, prodotto dalla famiglia Lynch, è nato dall'esperienza e dalle affinità di un gruppo di registi, attori e scrittori). Non pretendiamo di avere ricette, ma domandiamo sì, e tante. Una per tutte: è possibile fare una televisione meno bastardamente assoggettata a modelli che vengono d'oltreoceano? Noi crediamo di sì, se no non saremmo qui a discuterne.

«Basta con la demagogia anti-berlusconiana»

Caro direttore, lunga lettera aperta indirizzata dal signor David Grieco presidente della Rai, pubblicata ieri dall'Unità, mi chiama direttamente in causa e richiede alcune precisazioni da parte mia. Il signor Grieco racconta di aver firmato la sceneggiatura di un film per la televisione odo dalla Silvio Berlusconi Communications per canale 5 e intitolato *Il segno del comando*. Perché, si chiede Grieco, il film è rimasto fermo per 3 anni nei magazzini di Canale 5, perché è stato poi editato a metà della sua originaria durata (con il pieno consenso del produttore Arturo La Gna, preciso, avendo moato la nuova versione al regista)? Rispondo con assoluta sincerità: perché era un

brutto, anzi un bruttissimo film. Costato un sacco di soldi e con attori importanti, come Grieco ricorda. Ma si sa che questo non basta, soprattutto se si ha a che fare con una sceneggiatura sconclusionata come quella firmata da Grieco.

Abbiamo chiesto vari rifacimenti, cercando di salvare il salvabile; abbiamo poi commissionato l'edizione di cento minuti con l'unico obiettivo di «poter mandare in onda il capolavoro scritto dal signor Grieco. Non solo: abbiamo scelto di programmarlo d'estate, dove non è vero che il pubblico non c'è («cerano quasi 14 milioni di spettatori, la sera del 19 agosto, con oltre 22 milioni di contrattiti») ma è «stra-vero» che il tor... della concorrenza s'allenta, e anche i programmi più fragili possono trovare

Giorgio Gori, direttore di Canale 5, risponde con questo articolo alla «lettera aperta» di David Grieco pubblicata ieri da questo giornale. Grieco aveva accusato la Fininvest (e in particolare Canale 5) di aver tagliato, manipolato e infine reso iriconoscibile *Il segno del comando*, uno film televisivo di cui aveva scritto la sceneggiatura. Giorgio Gori ci ha chiesto di poter replicare. Ecco la sua risposta.

GIORGIO GORI

un loro spazio. Niente da fare: *Il segno del comando* è riuscito a non piacere anche nella più «protetta» delle collocazioni: 1 milione 666 mila spettatori, 12% di share (quasi la metà della media di rete), surclassato da film visti e rivisti come *La legge del più forte* e *Codice Magnum*, battuto persino dalla telenovela *Cristal*. Del resto - come già osservava Aldo Grasso sul *Corriere della sera* - il giudi-

zio dato dal regista Giulio Questi («Il film è monocorde, sciocco e noioso») era più che sottoscritto anche senza i tagli di cui Questi si lamenta. Aggiungo e garantisco: molto di più, senza tagli.

Tutto il resto, la banale demagogia anti-berlusconiana di cui è zuppa la lettera di Grieco, il falso ossequio rivolto al presidente della Rai, tutto conferma da che parte sta

la vera arroganza. Grieco appartiene alla vasta schiera di quegli pseudo-intellettuali, campioni di opportunismo, che si sono abituati a trasformare la «qualità» in una cortina fumogena dietro cui si nasconde il proprio disprezzo per il pubblico (ciò che è popolare, e che il pubblico mostra di apprezzare, diventa automaticamente volgare) e al tempo stesso la propria mediocrità. *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, che Grieco ha l'impudenza di citare, è davvero un grande film, che fa onore alla Rai, e che non casualmente il pubblico ha premiato con ottimi incassi. Bene: il prossimo film di Amelio sarà prodotto da Silvio Berlusconi, così come Berlusconi ha prodotto tutti i film di Salvatore, e non solo quello che si è guadagnato l'Oscar. Ma che c'entra

Grieco? Lui ha soltanto scritto un brutto film, che Canale 5 si è risolto a produrre solo perché strettamente legato all'investimento pubblicitario di un importante marchio di birra (che coraggio: proprio lui se la prende con gli sponsor!).

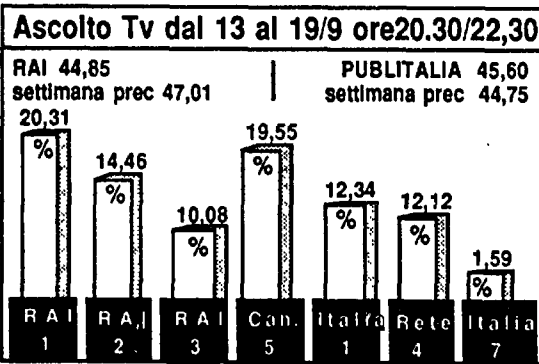
Probabilmente abbiamo sbagliato. E del resto il pubblico, che è molto meno stupido di quanto Grieco continui a pensare, ha chiaramente espresso il suo giudizio, bocciando il film. Su tutti i mercati internazionali - dove *Il segno del comando* è stato proposto sia in versione «lunga» che in versione «corta» - nessuno ha voluto acquistarlo. E così che si impara, sbagliando. In questo modo, ritengo, non ripeteremo l'errore di affidare a David Grieco la sceneggiatura di una nostra prossima produzione.



Una scena del film tv «Il segno del comando»

Premio Italia Più cultura con il Dse E così la Rai si allinea agli altri paesi europei

PARMA. Più cultura alla Rai attraverso una crescita dei programmi del Dse, che dalla fine di novembre arriveranno a un totale di sette ore di programmazione giornaliera (dal lunedì al venerdì), avranno a disposizione un'ora in più la domenica e circa trecento ore all'anno di radiodiffusione. Lo ha annunciato ieri, al Premio Italia, il direttore del Dipartimento Scuola Educazione Pietro Vecchione, dando conto anche dei nuovi palinsesti delle tre reti: «Siamo di fronte ad un avvenimento di rilievo per il servizio pubblico - ha detto Vecchione - perché la Rai si allinea alle più importanti televisioni europee. Questo risultato - ha continuato il direttore del Dse - è stato reso possibile da tre circostanze: l'esigenza sempre più avvertita di una tv di qualità; la necessità di aprire gli spazi del mattino di Raitre ora occupati da Televideo e dalla svolta decretata dal presidente della Rai e dal Cda di offrire più cultura». Su Raitre i nuovi programmi faranno capo a tre appuntamenti: la mattina, dalle 6.45 alle 9.30, sarà dedicata all'informazione culturale con rubriche, fra l'altro, di critica televisiva e cinematografica ed incursioni in libreria. Dalle 9.30 alle 11.30 una sorta di enciclopedia popolare tratterà vari argomenti di cultura e attualità con linguaggio accessibile a tutti. Infine, tra le 12.10 e le 13.50 un programma destinato alle arti visive in genere, «alla cultura dell'occhio», ha detto Vecchione. Fra le novità, anche una striscia notturna su Raidue di 15 minuti, e su Raiuno di 15 minuti, e su Raiuno di 15 minuti, e su Raiuno di 15 minuti, e su Raiuno di 15 minuti.



Fra Rai e Fininvest testa a testa fino all'ultimo

Un testa a testa fino all'ultimo telespettatore, la scorsa settimana, che vede la partita Rai-Fininvest quasi alla pari (Fininvest 44.01 per cento, Rai 44.86 per cento). E se la Rai vince per un soffio sui dati globali, il primo posto nella top ten dei programmi va a Canale 5 con il film brillante Big, che ha bloccato al video 5 milioni 586mila telespettatori. Seconda posizione per Pippo Baudo, su Raiuno, con Notte magica.

Riparte da lunedì su Raitre l'appuntamento quotidiano con le cronache di Gad Lerner dal «profondo Nord»

Il conduttore racconta la linea giornalistica: «Ho una mia idea del pubblico tutto il contrario della piazza»

Milano, al sud d'Europa

Da lunedì su Raitre (ore 22.45) con Milano, Italia si riapre la discussione iniziata quest'estate dal «Profondo Nord». Il conduttore Gad Lerner spiega la sua linea giornalistica, che fa tutt'uno con lo stile privo di demagogia e rispettoso solo degli argomenti. La scelta di Angelo Guglielmi ha consentito finalmente la conquista di un quotidiano televisivo per il capoluogo lombardo.



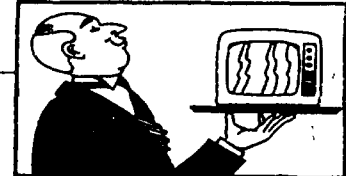
Gad Lerner. Da lunedì condurrà «Milano-Italia» su Raitre

MILANO. Toma Gad Lerner col suo «quotidiano milanese» (l'unico che la tv di Stato abbia la bontà di produrre dal Profondo Nord), già sperimentato spericolatamente nella tempere estiva delle tangenti. Toma Gad Lerner, che già nel titolo contiene il suo programma, quasi un suo manifesto politico. E cioè una visione per così dire capovolta rispetto a quella romanocentrica (o Raicentrica?) istituzionale e «mezzobustiera» dei tg. All'appuntamento quotidiano, a partire da lunedì 28 alle 22.45 su Raitre, troveremo perciò non solo Gad Lerner e la sua città, Milano, appunto, ma anche l'Italia. E perfino la Rai con le sue altre, tante, assenze e la sua struttura spesso inadeguata a rappresentare altro che la complicata carta delle sue sentite politiche. Dice Gad Lerner: «Durante un mese estivo di prove del programma, che dedicava all'attualità politica tutte le seconde serate della rete, è avvenuta una piccola rivoluzione. Mentre succedevano tali e tanti eventi che era difficile tener dietro alle cose di giornata, mancavano dal video tutte le rubriche di informazione. Le novità erano addirittura sconvolgenti e grande il bisogno di approfondimenti. Ora, alla ripresa, non solo

lecco non si è spenta, ma siamo ancora in pieno sconvolgimento e questo mi crea non poche difficoltà. Comincio senza sapere come sarà l'Italia entro pochi mesi, quali poteri controlleranno o si affermeranno dentro questa grande crisi che è in atto. Tutto è nato dal terreno di cultura di Profondo Nord, il programma da cui poi è venuto «Milano, Italia». Profondo Nord ha anticipato e posto il problema della questione settentrionale, portando in tv una massa di contraddizioni, perfino di rancore covato dentro questa Italia che il servizio pubblico non poteva ignorare. Poi ci sono state le conseguenze giudiziarie (perché per me sono conseguenze e non cause dello sconvolgimento) con gli effetti traumatici che sappiamo. Riproporre Profondo Nord non aveva più senso, il quadro d'insieme è talmente mutato... Milano è stata una scelta molto conseguente di Guglielmi. Era giusto guardare alle contraddizioni italiane da qui, dove i problemi e le forze si sono presentati in anticipo. Era implicita in questo anche una scelta stilistica. A proposito di stile, considerandoli come conduttore,

penso di poter assumere un ruolo predominante; penso di dover fare proprio il giornalismo, al limite quello che scompare... E difatti anche di questo qualcuno ti accusa: talvolta, nella quantità delle diverse voci, tu, ma con te soprattutto il filo del discorso, rischi di essere sperati, spezzati... Non succede spessissimo, ma può succedere. Laddove si è urlato, ritengo che quelle urla fossero cronaca. A Brescia era inevitabile. La tv, a differenza della carta stampata, deve esprimere anche voci, facce, emozioni e magari urla. Per arginare questo pericolo abbiamo già circoscritto la sala, limitato la presenza a non più di un centinaio di persone scelte con molta ocularità giornalistica. Inviti centellinati. Studiamo anche le collocazioni. Il nostro pubblico è tutto il contrario della piazza... Già, e questo segna una differenza anche rispetto a Sanremo. Le altre differenze o vicinanze le vedremo quotidianamente dalla Sala degli Affreschi dell'Umanitaria o dalle altre «piazze» (intese come località), che saranno visitate sulla scia trascinante degli eventi a venire.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

UN SOLO MONDO (Raiuno, 11.40). Nel programma di Antonio Bruni si alternano istone e persone per salvare la terra. Fra gli altri, il medico somalo, Saïda Ali Ahmed, chiede solidarietà con il suo popolo raccontando la tragedia. Segue un servizio sulle decisioni della conferenza di Rio e del modo in cui sono state accolte in Italia. Il nostro paese rispetterà le regole ecologiche proposte? Rispondono i deputati Fulco Pratesi (Verdi) e Chicco Testa (Pds). I FATTI VOSTRI (Raidue, 11.55). I primi ospiti del programma condotto da Alberto Castagna sono i genitori di Antonino Agostino, un poliziotto ucciso a Palermo assieme alla giovane moglie incinta il 5 agosto del 1989. UN INVIATO MOLTO SPECIALE (Raidue, 20.30). Continuano le fortunate avventure di Damiano Tarantella, nuova macchietta di Lino Banfi che si muove nel mondo del giornalismo televisivo. Giunto al cuore della Rai per una serie di casi fortuiti, Tarantella ha un'interessante colloquio con il direttore del Tg. ORE 12 (Canale 5, 11.55). Il programma di mezzogiorno della Fininvest propone un mix di giochi, solidarietà, buoni sentimenti e aste a fini di beneficenza. Condotto da Gerry Scotti, il nuovo contenitore presenta ogni giorno tre casi difficili (ma non tanto che non sia possibile aiutarli) con gli interessati in studio. QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). In natura il più forte è chi riesce a riprodursi più velocemente. È il tema che stasera conclude la serie di documentari dell'inglese David Attenborough proposti da Piero Angela. Nel filmato, in cui vengono presi in esame i comportamenti sessuali degli elefanti, delle tartarughe, degli uccelli e dei ragni, si dimostra come nel regno animale non esistano regole fisse riguardo al sesso. FESTIVAL INTERNAZIONALE... (Canale 5, 20.40). Lo spettacolo circense presentato da Federa Moro e Paolo Bonolis è arrivato alla puntata conclusiva, durante la quale si potranno ammirare i voli mozzafiato dei trapezisti Flying Caballeros, l'abilità dei giocolieri Hishing Davas, gli acrobati Zun Hui, il clown Les Bubb e tante altre attrazioni. TG2 DOSSIER (Raidue, 22.05). È dedicato alla Siberia e si intitola La stagione dei fuochi il reportage proposto stasera dal settimanale del Tg2. Un lungo viaggio di Franco Ferran dalla Siberia occidentale del lago Baikal alle regioni che si affacciano sull'Oceano Pacifico fino a Vladivostok, la città fino a pochi mesi fa «chiusa» anche ai russi; la transiberiana, la linea ferroviaria di novemila chilometri; le grandi foreste, le immense distese di neve; e ancora, le testimonianze di chi è sopravvissuto ai gulag, e le attuali difficoltà politiche ed economiche di quest'estrema regione orientale. OLIMPICO IN CONCERTO (Raidue, 23.35). Serata delirica. Musica da ridere e no è il titolo di questa serata che ha per protagonisti, fra gli altri, lo stonco gruppo degli Skiantos, gli Aereoni, i Persiani Jones e le Tapparelle Maledette, Rokko e i suoi fratelli, Lele Gaudi, Pituera Freska. (Eleonora Martelli)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each row lists time slots and program titles.

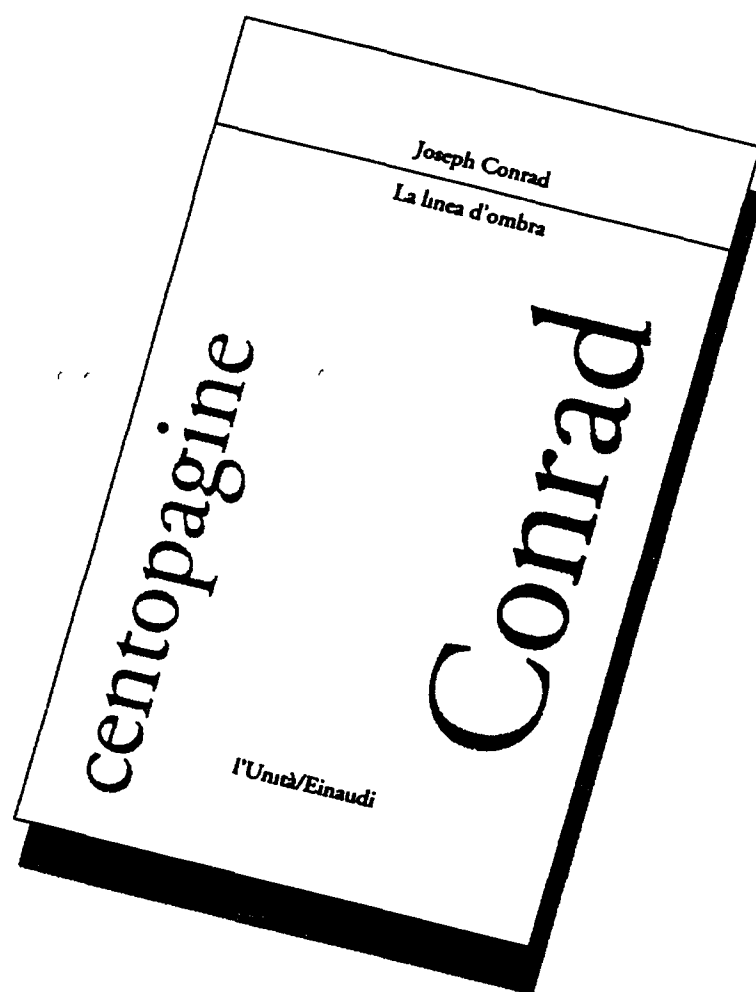
Tutti i lunedì
dal 5 ottobre
con l'Unità
Il piacere della lettura



centopagine

12 brevi
capolavori

Conrad
Melville
Čechov
Stendhal
Tolstoj
Voltaire
Mérimée
James
Gogol'
Diderot
Balzac
Dostoevskij



L'Unità

l'Unità + libro
Lire 2.000

Tutti in classe



Dossier del Codacons e richiesta di sequestro degli edifici a rischio inoltrata alla magistratura dall'associazione dei consumatori «Strutture fatiscenti e non in regola impianti elettrici e antincendio Gli studenti sono in pericolo, sono troppi e in spazi non adeguati»

«Non entrate in quelle aule» Duecentocinquante scuole in città non sono sicure

Fuorilegge duecentocinquante edifici scolastici comunali su millecinquecento. Sono materne, elementari, medie e superiori non in regola con le norme di prevenzione degli infortuni e per le quali il Codacons ha chiesto il sequestro alla Procura della Repubblica di Roma.

oggetti di parziali interventi di manutenzione da parte delle circoscrizioni, i locali che ospitano le scuole sono fuori norma, bombe ad orologeria. Alla magistratura si chiede di procedere al sequestro, subordinando la riconsegna al compimento dei lavori di adeguamento delle strutture e degli impianti oppure alla riduzione del numero degli iscritti.

Difettano di uscite di sicurezza e di misure antincendio, dispongono di impianti elettrici in pessimo stato. Duecentocinquante edifici scolastici non sono dunque in regola con le norme per la prevenzione degli infortuni e rappresentano un rischio per gli studenti che li frequentano. Il Codacons ha

chiesto alla magistratura di porli sotto sequestro e di restituirli all'uso solo dopo il compimento dei lavori di adeguamento alla legge oppure previa riduzione degli iscritti. Sotto accusa il Comune «responsabile di anni di omissioni». Il Campidoglio risponde: «Non abbiamo uomini e fondi».

della parzialità». Sono infatti ben nove gli uffici competenti in materia ma per mancanza di raccordo e coordinamento operano con lentezza, schiacciati dalla burocrazia. E a nulla sono servite le richieste di Francesco Canari, direttore della quinta ripartizione (lavori pubblici) tese alla costituzione di un'unica commissione preposta a dare ordine e criterio agli interventi. Del resto Canari, già nel settembre dell'89 avviò un carteggio con la autorità cittadina (sindaco, prefetto, provveditore, presidenti circoscrizionali) con il quale si portava a conoscenza della critica situazione degli edifici e si chiedeva un censimento: a tutt'oggi non ha ricevuto risposta. A difesa dell'operato degli uffici comunali si sono levati gli argomenti dell'ingegnere Sergio Cappuccilli del servizio

edilizia comunale e presente alla conferenza stampa. «Disponiamo di soli dieci geometri, pochi per poter realizzare un censimento su tutto il territorio cittadino e le circoscrizioni, alle quali ci siamo rivolti, non rispondono. Eppoi mancano i finanziamenti». Secca la risposta di Renzi: «I fondi ci sono, è possibile stornarli dal bilancio. È la solita litania che serve a coprire l'incapacità degli amministratori pubblici di andare al di là di una dozzina di euro e pavidità gestione dell'esistente. E - ha ammonito - nel caso depreco e non augurabile che nell'anno scolastico in corso si realizzi un incidente (incendio o altro) in una di queste scuole, oltre al sindaco riterrò responsabile dei danni a persone e cose anche la magistratura che abbia ommesso di intervenire tempestivamente».

FELICIA MASOCCO



Marinella

«Bravate», ma di quelle che pesano. Nella notte tra domenica e ieri, sono entrate in azione squadre di teppisti. In un istituto, sono anche stati azionati gli estintori. È accaduto nella scuola elementare «Fratelli Bandiera», in via Reggio Calabria: i teppisti hanno riversato il contenuto degli estintori dove è capitato. Ancora, nell'istituto professionale e industriale «Antonio Locatelli», in via Demerode, i teppisti hanno fatto un disastro, sfasciando i banchi e le cattedre di molte aule. Le finestre, in questo caso, erano tutte ben chiuse: per entrare, i vandali hanno rotto dei vetri al piano terra. E alla fine è arrivato anche il fuoco. Nella scuola media «Nochetta», in via Aurelia Antica, ignoti si sono accaniti contro le suppellettili. Rompere ogni cosa per loro non è stato sufficiente. Servendosi di alcool o benzina, hanno appiccato il fuoco agli armadi delle aule e ad alcuni banchi. Arriva una segnalazione anche da Collefere. Sui muri della palestra dell'istituto tecnico industriale «Cannizzaro», in via Consolare latina, sono state scritte con vernice spray frasi offensive. La «vittima»? Un insegnante di educazione fisica.

Bellione

Due ore la settimana alla materna e alle elementari, un'ora alle medie: così, a scuola, si studia religione. C'è un piccolo giallo, però. Tutto dipende da cosa hanno scelto i genitori che hanno voluto evitare ai propri figli questa materia. Sul modulo si poteva indicare una di queste possibilità: «ora alternativa», «studio individuale», «niente» (cioè, nessun tipo di attività). Da quel «niente» è sorto un problema di principio: se il bambino non fa «niente», allora, è giusto che possa andare a casa. La scuola, insomma, dovrebbe collocare questo insegnamento all'inizio o alla fine della mattinata, e consentire ai «non avventisti» di entrare dopo o uscire prima. Poi, in estate, è arrivata la precisazione del Consiglio di Stato: il bambino deve stare a scuola, anche se non fa «niente». Il Provveditorato: «Si resta a scuola, sì. Anche perché non è tecnicamente possibile infilare sempre l'ora di religione agli estremi della giornata scolastica». Ma alla Cgil dicono: «In realtà il ministero non ha ancora emesso alcuna circolare in proposito. E, infatti, sappiamo già di scuole che si stanno organizzando per consentire ai bambini del «niente» di rimanere a casa».

Scaleno

Bambini malati, studenti handicappati: per loro c'è (ci dovrebbe essere) l'insegnante di sostegno. La legge prevede un insegnante ogni 4 bambini che abbiano problemi. Se l'handicap è molto grave, però, può esserci un sostegno «ad personam» (un insegnante per studente). A Roma, la situazione è strana. Gli insegnanti, se si guarda ai numeri, sembrano sufficienti: in media, ce n'è uno per ogni due bambini, o quasi. Eppure, ieri, una bambina di 5 anni non ha potuto mettere piede a scuola perché nessuno poteva accudirla. La piccola non cammina, né parla. Sua madre aveva passato gli ultimi mesi a organizzarle l'anno scolastico. E la scelta, alla fine, è caduta sulla materna di via Pignatelli (Casalpalocco). Ma tre giorni fa il direttore ha annunciato: «Manca il personale». In altri casi, i genitori si sono visti ridurre le ore di sostegno. Gli orari (e gli eventuali tagli) vengono stabiliti dall'Ufficio studi e programmazione del provveditorato (in particolare, dall'ufficio H), in base alla gravità dell'handicap. E se la valutazione è errata? Se le ore di sostegno non sono sufficienti? Ai genitori non resta che appellarsi direttamente al provveditore e sperare in una rettifica.

Fiumicino

Una cinquantina di persone ha protestato ieri mattina davanti alla sede del municipio di Fiumicino per la riduzione da 49 a 17 delle corse degli scuolabus. I manifestanti sono stati sgoberati dalla polizia, che è intervenuta su richiesta del commissario prefettizio Mario Laurino. Oggi si replica, con un sit-in alle 9. Il commissario prefettizio Mario Laurino ha detto che il provvedimento rientra nel piano di razionalizzazione delle spese. Sulla questione è intervenuto anche il Movimento federativo democratico: «Siamo d'accordo sull'eliminazione degli sprechi e sulla razionalizzazione del trasporto scolastico nel territorio», ha detto Stella Zaso, «ma, per attuare il risparmio, non si può certo impedire il diritto allo studio». E nel resto di Roma? Ieri, l'assessore Piero Meloni ha fatto sapere che, su 450 bus scolastici gestiti in appalto, soltanto una quarantina non hanno potuto effettuare il trasporto convenzionato. Probabilmente, occorre una nuova graduatoria per il personale di accompagnamento. Poi, c'è l'autoparco comunale: sono fermi 8 mezzi su 50, perché mancano gli autisti. Piero Meloni: «Risolveremo tutto nel giro di qualche giorno».

Tra i bimbi in prima elementare Tutti o quasi sanno già scrivere Lacrimoni, turtles e colori per i più piccoli

PIANGEVA MARISTELLA IERVASI. Piangeva singhiozzando sul primo banco di scuola. Annie, 6 anni, tira fuori dalla tasca il fazzoletto, si soffia il naso e tra le lacrime dice: «Voglio la mia mamma». Al suo fianco c'è Ivana, compagna di asilo, che cerca di consolarla. Sono le 8 e 20: la campanella suona alla elementare «Trento e Trieste» di via dei Giubbbonari. Zaini in spalla, si entra in classe. Il piccolo Marlon, agitatissimo, ha già scelto: il suo posto è accanto alla cattedra. Biondo e abbronzatissimo racconta: «Mi ha accompagnato il mio papà in vespa. Avevo fretta e non ho bevuto il latte». E intanto apre la cartella. Va fiero del suo sacco di mille colori tappezzato di «Turtles». Lo ha riempito di quadroni (a righe, a quadretti e in bianco) ma ha dimenticato di portarsi dietro una matita. Indispensabile per scrivere le vocali e le lettere dell'alfabeto. «Il mio nome lo scrivo con la penna», spiega.

Davanti ai cancelli delle superiori Desideri e delusioni del 1° giorno Ore 8,30 Si ricomincia... da Kant

DELIA VACCARELLO. Ore 8,30: si ricomincia da Kant. Antonello, ultimo anno al liceo Tasso, al suono della campanella esce in strada un po' triste: «Ci hanno messo subito sotto: due ore di filosofia e poi geografia astronomica». Certo, lui, dopo quattro anni di scuola superiore, si considera un veterano. Non è più in fermento alla ripresa della scuola. Non prova quel sottile brivido da primo giorno di ginnasio che ieri mattina ha scosso Federica, Silvia, Daniela e Marco mentre varcavano i cancelli del liceo Augusto. «Siamo emozionati, e abbiamo un po' paura di questa scuola nuova», hanno detto i quattro ex compagni delle medie prima di entrare nelle loro rispettive classi, con un senso di avventura nel cuore e di trepidazione per la nuova classe, i nuovi compagni, gli insegnanti sconosciuti e le materie tutte da scoprire: greco, latino, filosofia... Emozionati, e pieni di speranza:

«Dobbiamo darci dentro», aggiunge Marco, «mi eccita la possibilità di discutere con gli altri dei temi di attualità: razzismo, droga, problemi dei portatori di handicap», dice Silvia. Pieni di aspettative anche Michela e Alessandra, anche loro iscritte al quarto ginnasio, ma «in fuga» da un istituto «oppresso». «Abbiamo fatto le medie dalle scuole: ed era impossibile portare le gonne corte. Adesso non abbiamo più di questi problemi». L'entusiasmo è ormai scomparso invece dai volti dei quindicenni. Più tranquilli e anche «rassegnati» Alessia, Ivana, Francesca e Elena iscritte al Tasso, al quinto ginnasio. «Abbiamo gli stessi professori dello scorso anno tranne l'insegnante di inglese, proprio l'unica che doveva restare - dicono scherzando - il giorno del compito in classe ci faceva sempre copiare». «L'insegnante di italiano? È un po' acida».

Poi, battute a parte: «È tremendo stare con la stessa professoressa per 16 ore, è lei che ci insegna tutte le materie letterarie». Seguono le critiche: «Vorremmo meno ipocrisia, alla fine dello scorso anno abbiamo fatto un tema sui professori - dice Ivana - io ho scritto quello che pensavo, i miei giudizi sul loro metodo e sul loro comportamento. E non l'hanno presa affatto bene. Le brutte esperienze: «L'ora di religione lo scorso anno è stata tremenda, il professore parlava da solo tutta l'ora. Noi gli chiedevamo informazioni anche sulle altre confessioni, e lui tergiversava e non rispondeva mai. Risultato: quest'anno mezza classe non fa religione». Infine, i desideri: «Mi piacerebbe discutere di più a scuola, avere più dialogo con i docenti». Per quelli del terzo liceo - quattro anni di scuola superiore alle spalle - ieri è stato un giorno di bilancio. «Si potrebbero cambiare molte cose - dice Clelia della III E - sul modo e sui tempi dell'interrogazione, e sui compiti, che spesso sono proprio troppi, continuano a decidere esclusivamente i professori. Noi la scuola la subiamo. Troppo spesso tra noi e i professori c'è una grande distanza, a volte incolmabile». E i compagni? «Al Tasso ci sono due gruppi: quelli casa e scuola, che sono per le maggiori parti i più piccoli, e gli altri più attivi. C'è un collettivo politico, che si riunisce il pomeriggio, si organizzano molte iniziative. Ma c'è anche un gruppo di destra, che fa capo a Meridiano zero. Lo scorso anno ci sono stati degli scontri fuori dalla scuola. «Per queste tensioni è stata chiusa l'auletta autogestiva - aggiunge Antonello, anche lui all'ultimo anno - un peccato, io sento molto il bisogno di usare di più, per noi studenti, le strutture della scuola».